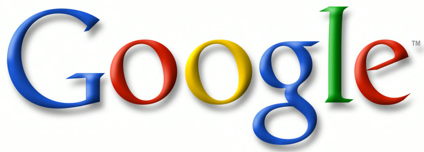


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

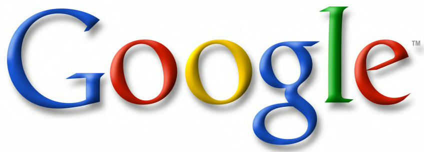
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Arc 1033.56



Harvard College Library

BOUGHT
FROM THE GIFT OF
JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE, MASS.
(Class of 1862)

For the purchase of Books on the Catacombs and
Christian antiquities of Italy

Arc 1033.

GUIDA

DEL

MUSEO CRISTIANO LATERANENSE

COMPILATA

DA

ORAZIO MARUCCHI

ARCHEOLOGO DEI MUSEI PONTIFICÌ



ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

1898

GUIDA

DEL

MUSEO CRISTIANO LATERANENSE

COMPILATA

DA

ORAZIO MARUCCHI

ARCHEOLOGO DEI MUSEI PONTIFICI



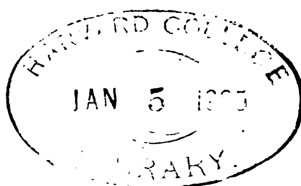
ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

1898

Arc 1033.56

1240
21



John Harvey Treat
Lawrence

PROEMIO

La fondazione del museo cristiano Pio-lateranense venne decretata nel 1854 dal pontefice Pio IX, sommamente benemerito della scienza archeologica e sopra tutto delle antichità cristiane; e ne fu affidata la sistemazione al P. Giuseppe Marchi d. C. d. G. insieme a Giovanni Battista de Rossi. Il Marchi ebbe l'incarico di collocare le varie sculture e principalmente la bella raccolta dei sarcofagi nella grande aula, ed il de Rossi quello di ordinare e disporre le iscrizioni nel portico del loggiato. — A queste due principali raccolte furono poi aggiunte in separate stanze le copie delle pitture più importanti delle catacombe romane, ed alcuni affreschi medievali distaccati dalle pareti di

antichi edifizi. Cosicchè questo museo è formato di tre collezioni distinte: 1° *sculture*, 2° *iscrizioni*, 3° *pitture*.

Le sculture delle quali non si indicherà la provenienza speciale, provengono dal museo cristiano della Biblioteca vaticana istituito dal pontefice Benedetto XIV, da alcune delle antiche basiliche di Roma, principalmente da quella di s. Paolo sulla via ostiense, e dai magazzini vaticani.

Le iscrizioni furono tolte in parte dal museo lapidario vaticano disposto nel grande corridoio del Bramante dal celebre Gaetano Marini per ordine del papa Pio VII, dove le lacune furono riempite con altre iscrizioni cristiane di minore importanza. In parte esse provengono pure dai magazzini vaticani o dalle catacombe o dalle antiche chiese di Roma, come pure dal museo della Biblioteca vaticana formato con le collezioni Capponi, Passionei, Zelada e Rusconi. Di molte iscrizioni furono collocate nel nostro museo le sole impronte in gesso, perchè non si stimò opportuno di to-

gliere dai cimiteri o dalle basiliche taluni monumenti epigrafici che ivi ancora si conservavano e che fanno parte della storia del luogo.

Finalmente le copie delle pitture furono scelte giudiziosamente in modo da rappresentare nel miglior modo possibile la storia dell'arte cristiana e del simbolismo primitivo.

Una visita accurata a questo importante museo è indispensabile a chiunque voglia acquistare una sufficiente nozione delle antichità cristiane; ed essa può servire o di preparazione alla visita delle catacombe romane o di complemento a chi già abbia fatto una tale escursione. Nelle catacombe il visitatore troverà poche iscrizioni e poche sculture per il costume che prima vi era di trasportare ogni cosa fuori dei sotterranei; uso che cessò soltanto da quarant'anni dopo la istituzione della Commissione di sacra archeologia. Di più i pochi monumenti che ancora vi si conservano non possono certamente vedersi disposti in ordine adatto allo studio. Ciò dunque che non

può farsi nei sotterranei cimiteri e nelle antiche basiliche può agevolmente compiersi dallo studioso percorrendo attentamente le aule ed i portici del museo cristiano lateranense.

Era perciò desiderabile che a cura della Direzione dei musei pontificî si pubblicasse un catalogo italiano di questo insigne museo cristiano, che onora la munificenza dei romani pontefici, tanto più che dei suoi monumenti esistono illustrazioni sparse nella *Storia dell' arte cristiana* del Garrucci e in altre opere minori. E la sola descrizione complessiva che ne abbiamo venne scritta in lingua tedesca, ma riguarda soltanto i monumenti figurati [1]. E ciò era anche più opportuno perchè in questi ultimi anni vari

[1] Essa è dovuta al dotto archeologo Giovanni Ficker ed ha per titolo: *Die Altchristlichen Bildwerke im christ. mus. des Laterans* ecc. (Lipsia, 1890). Della collezione epigrafica fu dato poi un sunto magistrale, ma troppo compendioso, dal de Rossi nel triplice omaggio delle accademie romane al pontefice Pio IX nel 1877 col titolo: *Il museo epigrafico cristiano Pio-lateranense.*

cambiamenti sono avvenuti in questa collezione e alcuni nuovi monumenti vi sono stati aggiunti; primo dei quali il prezioso cippo sepolcrale di Abercio donato dal Sultano al Pontefice Leone XIII. Fu quindi saggio divisamento di S. E. Mons. Francesco della Volpe Maggiordomo di Sua Santità e della Direzione generale dei Musei e Gallerie Pontificie che si pubblicasse la descrizione di una raccolta archeologica così importante, soddisfacendo in tal modo al desiderio dei visitatori i quali fino ad ora mancavano di una indicazione pratica per questo museo.

Il presente catalogo è fatto principalmente per servire di Guida nello studio dei singoli monumenti; e si limita perciò alla indicazione dei soggetti rappresentati nelle figure o al contenuto delle iscrizioni, esponendo solo alcune osservazioni di maggiore importanza, senza entrare generalmente nelle discussioni archeologiche e nei minuti particolari di restauri e di citazioni. Una illustrazione alquanto più estesa si darà solamente

per alcuni monumenti più insigni; come per la statua di S. Ippolito, l'iscrizione di Quirinio e l'epigrafe di Abercio.

Il catalogo tratterà separatamente delle tre raccolte che formano tutto il museo, premettendosi ad ognuna di esse alcune indicazioni preliminari. Volendo seguire l'ordine che suole tenersi dai visitatori si comincerà dalla collezione delle sculture percorrendo il vestibolo e la grande galleria dei sarcofagi; si passerà quindi alla collezione epigrafica disposta nelle pareti del loggiato prospiciente il cortile. Si verrà dopo ciò alla descrizione delle copie prese dalle pitture delle catacombe; e a questa farà seguito un breve cenno intorno alla sala delle pitture medievali, dove recentemente sono stati riuniti alcuni importanti campioni di antiche campane. Di lì poi traversando la galleria dei quadri del rinascimento, che saranno pure brevemente indicati, si condurrà il visitatore ad osservare l'appendice della raccolta epigrafica disposta lungo le scale per le quali si esce dal museo.



PARTE I.

SCULTURE

Osservazioni preliminari.

I cristiani nei tre secoli di persecuzione adoperarono con molta frequenza e fin dai tempi più antichi la pittura per adornare i loro sepolcri e rappresentare i simboli della loro fede: onde la pittura cristiana può dirsi nata col cristianesimo e ne abbiamo esempi nelle catacombe romane che risalgono alla stessa età degli apostoli. Ma non così può asserirsi della scultura. Per scolpire i sarcofagi non si poteva lavorare nei tenebrosi recessi delle catacombe ma erano necessarie le aperte officine dei marmorari; ed è perciò naturale che gli stessi artisti cristiani non si esponessero ad effigiare sotto gli occhi di tutti i simboli delicati del domma cristiano. Quindi avvenne che i fedeli nei primi secoli, volendo adoperare i sarcofagi nei loro cimiteri, li acquistassero generalmente nelle officine pubbliche scegliendo però

quelle sculture che fossero indifferenti e per nulla offensive alla loro fede. E così nei più antichi sarcofagi cimiteriali noi vediamo scene di caccia o di pesca o gruppi pastorali in tutto simili a quelle dei sarcofagi gentileschi. Che anzi può credersi che i cristiani scegliessero fra le molteplici composizioni queste appunto ritraenti pescatori o pastori, le quali potevano prendersi con un significato simbolico allusivo al buon pastore o al pescatore evangelico, ovvero al battesimo.

Però dopo la pace ed il trionfo del cristianesimo non essendovi più ragione di un tale ritegno, la scultura cristiana si venne formando e si svolse liberamente, prendendo i suoi tipi in parte da quelli già adoperati nella pittura ed in parte creandone dei nuovi e acconci alla composizione scultoria. I sarcofagi con simboli cristiani sono dunque tutti, meno poche eccezioni, del quarto e del quinto secolo: giacchè nel sesto e nei seguenti si venne abbandonando l'uso delle urne scolpite o se ne adoperarono delle più rozze senza alcuna figura e tutto al più con semplici decorazioni di fogliami o di strie o di croci o senza ornamento alcuno.

Gli stessi gruppi di figure simboliche si ripetono continuamente e in modo uniforme sopra i sarcofagi cristiani: dimodochè basterà accennare il si-

gnificato dei più frequenti prima di passare a descrivere una per una le molte sculture simili che formano questa prima parte del museo cristiano lateranense.

Queste scene sono prese generalmente dagli episodi dell' antico e del nuovo testamento, riferiti tutti ai concetti fondamentali della origine divina del cristianesimo nato con lo stesso genere umano, della caduta dell' uomo, della Redenzione, della divinità di Cristo, della grazia dei sacramenti, dell'autorità della Chiesa e finalmente della vita futura e della beata resurrezione.

E tali composizioni possono considerarsi, in modo analogo a ciò che deve dirsi per la pittura, come professioni di fede a nome del defunto, ovvero come espressioni della speranza dei superstiti che il defunto medesimo, appunto per la fede professata, avrebbe ottenuto il premio della beata eternità.

A questi concetti corrispondono le scene di Adamo ed Eva dopo il peccato, la nascita di Cristo e l'adorazione dei Magi, i diversi prodigi del Salvatore e specialmente il massimo fra questi, cioè la resurrezione di Lazaro, il buon Pastore simbolo della penitenza, ed il paralitico risanato che rappresenta la remissione dei peccati. L'eucaristia, che è il pegno e la caparra della beata eternità, viene fre-

quentemente espressa dal prodigio della moltiplicazione dei pani e dei pesci o da quello del cambiamento dell'acqua in vino. Ma il banchetto che spesso vedesi nelle sculture non deve intendersi ordinariamente per il convito eucaristico, come vedremo che lo fu nelle pitture, ma piuttosto quale emblema del convito celeste. L'autorità della Chiesa è indicata dal gruppo importantissimo ed abbastanza frequente che dicesi del Mosè-Pietro. Cristo disse a Simone il quale doveva negarlo che egli poi lo avrebbe confessato coraggiosamente ed avrebbe confermato nella fede i suoi fratelli « *conversus confirma fratres tuos* » (Luca XXII, 32). Con le quali parole gli diè la potestà di insegnare a tutta la Chiesa, potestà che più tardi gli confermò quando a lui commise la cura del suo gregge. Ed in queste sculture vediamo appunto rappresentata la negazione di s. Pietro, quindi la sua confessione quando è catturato dagli ebrei in odio dell' evangelo, e appresso a quest' ultimo gruppo, per mostrare l'avveramento della profezia del Redentore, si vede assai spesso s. Pietro medesimo sotto la figura di Mosè nell'atto di percuotere la rupe con la verga del comando e farne scaturire l'acqua della grazia. Nel qual gruppo simbolico deve riconoscersi l'allusione alle parole di s. Paolo « *petra autem erat Christus* »

ed al nome stesso di *Petrus* imposto dal Salvatore al capo del collegio apostolico quando lo designò *pietra fondamentale* della sua Chiesa. E che nella figura di questo Mosè dobbiamo riconoscere s. Pietro lo provano, oltre alla concatenazione degli espressi concetti simbolici, alcuni monumenti nei quali si riconosce benissimo il tipo iconografico tradizionale dell'apostolo, ed alcuni vetri col nome PETRVS scritto a fianco del personaggio.

Finalmente taluni altri gruppi si riferiscono direttamente alle anime dei defunti, alle preghiere di suffragio fatte per esse, ed alla resurrezione. Tali sono le frequenti figure delle oranti, le scene del sacrificio di Abramo, di Daniele fra i leoni e dei fanciulli ebrei nella fornace, e le composizioni di Giona gittato in mare o dormiente sotto la cucurbita. Secondo una ben fondata opinione, alcune di queste ultime scene, come quelle di Abramo e d' Isacco, di Daniele e dei fanciulli ebrei, sarebbero una traduzione figurata delle preghiere liturgiche per i defunti e corrispondenti al pensiero che Dio liberi dalle pene dell'altra vita le anime loro, come liberò Isacco dal sacrificio, Daniele dai feroci leoni ed i tre giovanetti dal fuoco della fornace. E deve pure notarsi che alcune di queste scene bibliche prese dai libri detti deuterocanonici ci provano

come gli antichi cristiani facessero uso di questi libri nello stesso modo di ciò che facevano per i protocanonici.

Osserveremo infine che i sarcofagi cristiani i quali andiamo ad esaminare stavano in origine o nelle grandi cripte dei cimiteri sotterranei o nelle basiliche cimiteriali o nei sepolcreti all'aperto cielo stabiliti intorno alle basiliche medesime. E la maggior parte di essi era collocata appunto in questi cimiteri costruiti sopra le sotterranee catacombe; ed i sarcofagi erano disposti dentro celle sepolcrali private o sotto i portici che adornavano quei campi funerari o addossati ai muri di recinto delle aree sepolcrali.

Infatti ogni qualvolta si sono praticate escavazioni in queste aree e intorno alle basiliche cimiteriali nella campagna romana si sono sempre rinvenuti avanzi numerosi di tali urne marmoree.

Premessi questi cenni generali entriamo a visitare la collezione delle sculture, che si compone di un vestibolo e della grande aula dei sarcofagi [1].

[1] Nella descrizione si è dovuta seguire la numerazione già stabilita da molti anni con la quale già alcuni monumenti sono conosciuti e descritti. Le misure si daranno soltanto per i sarcofagi intieri e per i frammenti di maggiore importanza.



VESTIBOLO

1. (A sinistra entrando) Frammento di sarcofago su cui rimane una figura muliebre intiera in bassorilievo panneggiata e con volume in mano: sopra è scolpito un delfino e vi rimane parte di un altro; alla destra si vede un avanzo della figura di un genio alato.

2. (Sopra) Frammento di sarcofago di rozza scultura con tre figure virili panneggiate ed avanzo di una quarta con volume. A destra una figura muliebre con canestro in mano ricolmo di pani e che probabilmente fece parte del gruppo rappresentante la moltiplicazione prodigiosa. (Proviene dal Vaticano donde fu qui portato nel 1897).

3-13. Capitelli pulvini e frammenti di sculture provenienti dagli scavi di Porto eseguiti nel 1866 [1].

[1] Questi scavi vennero intrapresi a cura del principe D. Alessandro Torlonia, il quale oltre ad insigni sculture di arte classica vi rinvenne gli avanzi di un edificio cristiano

Alla parete sono affisse le seguenti epigrafi provenienti pure da Porto (secolo IV o V meno il n. 16).

14. Iscrizione di un fanciullo: FELIX . HIC . DORMIT.

15. Iscrizione sepolcrale: QVIESCVNT IN PACEM | ... ET FAVSTINA EIVS CVM | ... NEPTEM . HOS RECO ... | CIT PARENTVM MERITA ....

16. Frammento d'iscrizione di un addetto ad una chiesa della Vergine: SCE DI GENETRIX | BIBIT IN TVA ECLE | CONIVRAT IN SPV . V ... | TI SI NON PARTE AB (*eat cum Iuda*) (secolo IX) (*coniurat in spiritu* che niuno profani il suo sepolcro).

del secolo quarto, in cui si credette di riconoscere l'antico ospizio detto Xenodochio di Pammachio che è ricordato da san Girolamo. I frammenti cristiani di sculture e di iscrizioni trovati fra quelle rovine e fra gli altri avanzi messi in luce in quel luogo medesimo furono donati dal proprietario al pontefice Pio IX che li fece qui collocare; mentre gli oggetti minuti (utensili di argento, di vetro e di terra cotta) vennero custoditi nel museo sacro della biblioteca vaticana (v. il *Bullettino di archeologia cristiana* del De Rossi a. 1866, p. 37, 99).

N. B. I numeri dal 1 al 13 qui sopra notati non corrispondono a quello effettivo dei frammenti; perchè nella prima numerazione vi furono compresi degli altri oggetti che poi vennero cambiati di luogo e d'altra parte non si potè fare una numerazione nuova per non alterare quella di tutto il rimanente del museo.

17. Frammento d'iscrizione: RVFINA . ET | (*s*) ELEVCIANE.

18. Iscrizione: RVFINA CONIVGI SVO | IN PACE AGRICOLE DORMI | ENTI.

19. Iscrizione: COMINIVS . MARCELLINVS | QVI VIXIT ANN. XXV . M . S XI . | DORMIT IN PACE.

20. Iscrizione: ✝. HIC QVIESCIT ANAS(*tasius*) (*Colomba*) X . KAL. A(*prilis*).

21. Sarcofago di rozzo stile del quinto secolo. Nel mezzo la figura della defunta con volume nella sinistra e con la destra sporgente fuori del manto in atto di allocuzione.

Ai suoi piedi a sinistra una colomba, simbolo dell'anima, a destra lo scrinio dei volumi delle divine scritture.

Nel fondo un panneggio o peripetasma che rappresenta l'ingresso agli eterni tabernacoli.

Presso gli angoli del sarcofago sono simmetricamente disposte due rozze figure del buon pastore. Vi è da notare la particolarità che il pastore porta appeso al braccio sinistro una specie di canestro e con la mano destra sorregge il vaso del latte. Il pastore a sinistra del riguardante è in gesso.

2.00 × 0.55 × 0.50.

Sopra il sarcofago sono posti due frammenti di epistilio marmoreo (N. 22, 23) due altri dei quali

(N. 24, 25) sono collocati sopra il sarcofago seguente e vengono insieme descritti.

I quattro frammenti di epistilio o architrave collocati sopra i due sarcofagi facevano parte della decorazione di una fonte posta nello *Xenodochio* di Pammachio in Porto.

Lunghezza totale dei 4 pezzi 4.30, alt. 0.20.

Vi rimane una parte dell'epigrafe monumentale in caratteri del quarto o del quinto secolo, imitanti alquanto i damasiani.

Nei due primi frammenti si legge:

*qu*ISQ(*ue*) SITIT . VENIAT . CVPIENS . AVRIRE . FLVE(NTA) [1].

Nei due altri:

ATRIVM . CVM . QVADRIPORTICVM (*sic*) . SED . ET . COLVMNAS CVM (*canthato ?*).

I versi del primo frammento imitano non solo la paleografia ma anche lo stile del papa Damaso che nel carme sopra il salterio adoperò l'identico esametro della nostra iscrizione [2].

26. Grande sarcofago diviso in cinque scompartimenti. Nel centro due coniugi che si danno la

[1] Queste ultime lettere fra parentesi stanno nell'angolo del frammento seguente.

[2] V. Ihm, *Damasi epigrammata* pag. 1.

mano e dietro di essi Giunone pronuba la quale li abbraccia. Fra loro e di dimensioni più piccole è la figura di Psiche cui dovea essere unita quella di Amore. Sotto si vede un combattimento di galli e due genietti con palme.

I due scompartimenti che fiancheggiano la scena centrale sono ornati di strie. Nei due scompartimenti estremi si vede a destra del riguardante e nel piano superiore la resurrezione di Lazaro, nell'inferiore Mosè che percuote la rupe cui gli ebrei si avvicinano per dissetarsi. Nello scompartimento a sinistra in alto è rappresentata una scena di resurrezione, ed in basso la guarigione del cieco-nato. Talune figure mancano delle teste e delle mani.

1.50 × 1.00 × 1.20.

Monumento pregevole e raro per l'unione delle figure pagane della dea pronuba e della Psiche ai simboli cristiani. La quale unione può spiegarsi ammettendo che le figure di quelle divinità vi fossero adoperate come un emblema del matrimonio e della vita umana e senza alcun concetto idolatrico: nel modo stesso che talvolta si trovano le sigle D. M. (diis manibus) anche sulle iscrizioni cristiane come una formola funeraria divenuta usuale. (Proviene da Villa Ludovisi).

Sopra il sarcofago N. 26, alla parete sono af-

fissi N. 9 frammenti di sculture fra i quali, trascurandone alcuni insignificanti, si notano.

27. Frammento di decorazione architettonica dell'ottavo secolo proveniente dalla basilica cristiana di Porto con ornati d'intrecci con pesci ed altri animali.

29. Il buon pastore con due pecore;

31. I fanciulli ebrei nella fornace;

33. Una protome del defunto fra due colombe;

34. Una figura muliebre orante.

35. La parte inferiore di una figura di Cristo sedente.

36. A destra è affisso un arco di tabernacolo di altare proveniente egualmente da Porto con una iscrizione che ricorda un vescovo portuense di nome Stefano ed il papa Leone III (a. 795-816) e dice così:

✝ SALBO BEATISSIMO DN N LEONE TERTII PAPAE . STEPHANVS INDIGNVS EPISC FECIT ✝ (*sic*).

37. Piccolo sarcofago con coperchio a tetto ornato di antefisse.

Nella fronte il busto della defunta con volume nella sinistra in mezzo a due genî alati che le sorreggono dietro un panneggio.

Seguono altri quattro genî con gli emblemi delle diverse stagioni. Nei lati un vaso fra due grifi.

1.45 × 0.43 × 0.45.

(Alla parete). Alcuni frammenti di sculture fra i quali sono da notarsi:

38. 38 A. 38 B. Frammenti di plutei dell'ottavo o del nono secolo (Porto).

40. Parte anteriore di piccolo sarcofago che mostra tracce evidenti di sopralavorazione. Nel mezzo una figura di donna orante adorna di ricco pettorale e collana è fiancheggiata da due santi che accennano ad introdurla negli eterni tabernacoli.

A destra il Salvatore nel tipo classico imberbe in atto di eseguire la prodigiosa mutazione dell'acqua in vino, poi un gruppo di due personaggi, uno barbato sedente ed un altro imberbe e ritto in piedi che gli sta parlando dinanzi.

A sinistra il Salvatore medesimo che distribuisce a due apostoli i pani moltiplicati.

Dietro gli apostoli due figure panneggiate con volume in mano. Nel fondo di tutta la composizione quattro alberi di palma. (Proviene dal Vaticano).

1.10 × 0.27.

39-41. Frammenti di sarcofagi con delfini ed altri animali di mare.

42. Frammento c. s. Vi restano le figure di due magi vestiti nel loro costume orientale mentre nell'atteggiamento della meraviglia contemplano l'astro

prodigioso che deve condurli alla culla del Redentore.

43. Frammento c. s. Giona che vien fuori dalla bocca del mostro marino.

44. Frammento di sarcofago. Il paralitico risanato da Cristo parte recandosi sulle spalle il suo letto.

45. Frammento c. s. Figura sedente che dovea far parte di una scena di convito.

46. Frammento c. s. A sinistra la guarigione del cieco-nato. A destra l'emoroissa che si prostra ai piedi di Cristo.

47. Frammento c. s. Mezza figura di un apostolo con volume e dietro di essa le tracce di un'altra in rilievo più basso.

48. Frammento c. s. Parte superiore della figura di Abramo nel consueto atteggiamento in cui viene rappresentato mentre si accinge a sacrificare il figliuolo.

49. Frammento c. s. Vi restano solo il petto e le braccia di una figura inclinata. Forse un apostolo in atto di ricevere da Cristo la legge divina.

50. Frammento c. s. Sotto un timpano triangolare si vede un busto sporgente fra due teste di figure giovanili imberbi. Questo frammento fece parte probabilmente della scena dei fanciulli ebrei

rappresentati nell'atto che rifiutano di adorare la statua del re Nabucodonosor.

51. Altro meschino frammento del medesimo sarcofago.

52. Frammento c. s. Due figure panneggiate che dovevano far parte di un gruppo rappresentante Cristo in mezzo agli apostoli.

53. Frammento del coperchio di un sarcofago. I tre giovani ebrei che fuggono rifiutando di adorare la statua di Nabucodonosor. Sulla spalla di uno di loro si vede la mano di un satellite del re che vorrebbe ritenerlo.

54. Frammento c. s. con due delfini.

55. Grande sarcofago con figure scolpite di alto rilievo nella fronte e distribuite in due piani. Lo stile della scultura accenna al secolo quarto non molto inoltrato.

Nel mezzo, entro conchiglia, si veggono le protomi di due personaggi barbati e panneggiati, uno dei quali stringe nella mano destra un volume.

Essi presentano qualche somiglianza nel volto, onde può credersi che fossero due fratelli sepolti nello stesso sarcofago. I gruppi collocati nei due ripiani esprimono, al solito, bibliche rappresentanze.

Cominciando da sinistra in alto, vediamo Cristo che si accinge a richiamare Lazaro in vita appres-

sandosi al suo monumento e Marta che devotamente gli bacia la mano; quindi il Salvatore medesimo che predice a Pietro la triplice sua negazione e Mosè che riceve dalla mano celeste le tavole della legge divina.

A destra Abramo che sta per sacrificare il figliuolo Isacco mentre la mano divina gli ordina di fermarsi ed uccidere in quella vece l'ariete che è rappresentato nel fondo. Fa seguito la scena di Pilato seduto nel suo pretorio in mezzo ai soldati, che sta per lavarsi le mani dal sangue innocente di Cristo. È importante la compenetrazione di questi due ultimi episodi, perchè conferma che il sacrificio del patriarca dell'antico patto era nel simbolismo dell'arte cristiana un tipo figurativo della passione del Redentore.

Nel piano inferiore del sarcofago, cominciando pure a sinistra, è rappresentato il prodigio dell'acqua scaturita dalla rupe nel deserto per opera di Mosè; segue Daniele nella fossa dei leoni con la figura del profeta che gli reca il pane, quindi si vede un apostolo (forse san Pietro) seduto sotto un albero che sta leggendo i volumi delle sacre scritture e intorno ad esso alcuni giudei riconoscibili ai loro berretti; questo gruppo allude forse alla prima predicazione evangelica. Finalmente a destra sono rappresentati due prodigi del Salvatore, cioè la gua-

rigione del cieco-nato e la moltiplicazione dei pani. È da osservare nel primo gruppo a sinistra di questo piano inferiore che la figura di Mosè ha lo stesso tipo di quella di san Pietro nella scena della negazione. E sappiamo infatti da altri monumenti che talvolta l'antica arte cristiana nella persona di Mosè soleva effigiare san Pietro, indicandolo così come condottiero del popolo fedele della nuova alleanza. Nel caso nostro intorno a Pietro si veggono le figure de' giudei e de' gentili insieme riunite e che potrebbero alludere all'*ecclesia ex gentibus* ed all'*ecclesia ex circumcisione.*

Proviene dalla basilica di san Paolo dove stette sotto la tribuna fino al 1586. Sisto V lo portò in Santa Maria Maggiore nella cappella del Presepe e nel 1860 fu trasportato al Laterano [1].

2.10, × 1.08, × 1.20.

56. Parte superiore della figura di Cristo in musaico di tipo bizantino con barba e nimbo rotondo. Il Salvatore, piegato verso sinistra, è in atto di benedire con la mano destra. Faceva parte di una composizione rappresentante la visita di Gesù risorto alla regione degli spiriti, ed appartenne a

[1] GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana.* Sculture, tavola 358, n. 3.

quella serie di pitture musive che adornavano l'oratorio edificato in onore della B. Vergine dentro la basilica vaticana dal papa Giovanni VII (a. 705-707). Quest'oratorio fu distrutto nella fabbrica della nuova basilica ai tempi di Paolo V ed i musaici furono staccati in parte e dispersi. Oltre i frammenti che sono qui nel Laterano se ne conserva un bel quadro nella chiesa di S. Maria in Cosmedin ed un altro nella chiesa di S. Marco a Firenze. Alcuni altri frammenti sono ancora nelle grotte vaticane.

0.50 × 0.60.

57. Copia moderna del musaico conservato nelle grotte vaticane e che stava un giorno sopra il sepolcro dell'imperatore Ottone II (a. 983).

Vi è rappresentato il Salvatore fra i due apostoli Pietro e Paolo; e vi è di notevole che l'apostolo san Pietro ha in mano tre chiavi invece di due.

58. Altro quadretto in musaico proveniente, come il n. 56, dall'oratorio di Giovanni VII. Rappresenta l'ostetrica Salome che lava entro un dolio il bambino Gesù, secondo il racconto degli evangeli apocrifi.

0.50 × 0.60.

59. 59 A. 59 B. Tre frammenti di pluteo del secolo ottavo o nono provenienti dalla basilica cristiana di Porto.

60. Frammento di sarcofago con un delfino.

61. Frammento c. s. Nella parte superiore la scena della moltiplicazione dei pani; nell'inferiore a sinistra Giona gittato in mare ed ingoiato dalla balena; a destra il profeta medesimo adagiato all'ombra della cucurbita. La parte inferiore è restaurata.

0.75 × 0.22.

62. Frammento c. s. con un delfino.

63. Frammento c. s. con la figura di un pastore che munge il gregge.

64. Frammento c. s. Sembra che vi si possa riconoscere il paralitico risanato dal Salvatore.

65. Frammento c. s. Nel marmo sono incisi due delfini.

66. Frammento c. s. Nel mezzo entro conchiglia le protomi di due coniugi. A destra la figura del buon pastore; a sinistra un altro pastore poggiato al bastone. Nella parte inferiore un terzo pastore munge una pecora fra due alberi, intorno ai quali saltano le altre pecore. La parte centrale è di restauro insieme ad alcune altre piccole parti.

1.00 × 0.50.

67-68. Due piccoli frammenti di scultura appartenenti al gruppo della resurrezione di Lazaro.

69. Frammento c. s. con delfino graffito.

70. Frammento di transenna lavorata a rombi

nello stile del secolo quinto e proveniente dagli scavi di Porto.

70A. Sarcofago baccellato con pilastri corinzi agli angoli. Nel mezzo protome muliebre; sotto il busto due cornucopie. Nei lati clipei incrociati.

1.60 × 0.40 × 0.40.

71. (Alla parete). Frammento di sarcofago. Vi rimane la figura di un apostolo che sembra san Pietro rivolto verso destra con volume in mano.

72. Coperchio di sarcofago con genietti ed iscrizione posta da un *Iulius Stephanus* alla sua moglie *Pomponia Victoria* (viene dal cimitero di Callisto, v. de Rossi, *Roma sotterr.*, III, p. 452).

73. Frammento di transenna a rombi (V secolo, Porto).

74. Coperchio di sarcofago a tetto con delfini. Entro il cartello vi è la iscrizione *Leontina in pace, dep. XIII. Kal. Oct.* (viene dal cimitero di Callisto, v. *Roma sotterr.*, III, p. 451).

1.52 × 0.20 × 0.55.

75. Frammento di pluteo dell'ottavo secolo portato qui dal giardino vaticano nel 1897. Appartenne probabilmente all'antica basilica di s. Pietro.

76. Frammento di pluteo dell'ottavo secolo con avanzo della decorazione di una croce ornata di intrecci (Porto).

77. Sarcofago baccellato. Agli angoli due genietti delle stagioni. Nel mezzo figura restaurata in gesso di una donna con scrinio dei volumi ai piedi, presso il quale sta il pavone, simbolo della immortalità. In ognuno dei lati una figura di pastore.

2.00 × 0.60 × 0.58.

78. (Sopra il sarcofago). Parte anteriore del coperchio di un sarcofago con sculture del quarto secolo.

Nel cartello si legge l'iscrizione di una EXVPERANTIA, giovinetta di diciannove anni; e a sinistra è scolpita la scena di Giona gittato in mare ed ingoiato dalla balena, che è simbolo notissimo della resurrezione.

Vi è da notare in questo gruppo un genietto alato cavalcante un delfino, reminiscenza evidente delle composizioni marine nell'arte pagana.

Presso l'angolo vi è la testa barbata di un apostolo o di un santo volta di profilo a sinistra, cui dovea far riscontro dall'altra parte la testa di un altro santo.

79. Frammento di sarcofago. Vi rimane la figura di un apostolo con le braccia conserte al seno e con fascio di volumi ai piedi.

80. Frammento di sarcofago. Vi rimane una pecora che doveva far parte del gruppo del buon pastore.

0.20 × 0.30.

81. Parte inferiore del buon pastore con pecora.

82. Frammento d'iscrizione in caratteri alquanto simili ai damasiani della quale rimane solo il titolo: εPISCOPVS.

Si riferisce ad un ignoto vescovo portuense del quarto o del quinto secolo. Proviene dagli scavi di Porto.

83. Frammento di coperchio di sarcofago con la figura di Noè che vien fuori dall'arca e riceve la colomba col ramoscello d'ulivo.

84. Frammento di iscrizione di un *Valerius Veturius civis afer* (Porto).

85. Frammento di iscrizione sepolcrale di un arconte o capo della Sinagoga giudaica di Porto. Nell'ultima linea si riconoscono le tracce della formola

(θα)ΡΣΕΙ ΟΥ(δις αθανατος)

(*Sta di buon animo, perchè nessuno è immortale*).

86. Frammento della fronte di un sarcofago. Figura di donna panneggiata e velata con volume semisvolto nella sinistra e in atto di allocuzione.

87-102. Frammenti di colonne, basi e capitelli e marmi diversi provenienti dagli accennati scavi di Porto e disposti parte in terra e parte sopra i sarcofagi già descritti.

In uno dei capitelli (il primo posto sopra il sarcofago N. 70) è graffito il candelabro ebraico a sette braccia: onde si deduce che dovette appartenere ad un monumento giudaico di Porto e forse al cimitero giudaico di quella città, da cui proviene la iscrizione greca dell' arconte già indicata sotto il n. 85.

Compiuta la visita di questo vestibolo si torni fino al fondo di esso e volgendo a sinistra si troverà la grande aula dei sarcofagi, che nella parte anteriore è occupata dalla scala. Ivi la numerazione dei monumenti comincia a destra di chi entra.



GRANDE GALLERIA DEI SARCOFAGI

103. Statuetta del buon pastore di stile assai buono e non posteriore al secolo terzo. Il simbolico personaggio imberbe e con lunghi capelli ricciuti che gli scendono in ciocche sul petto, veste una tunica esomide, porta alti calzari ed endromidi ed ha una sporta pendente per una correggia dalla spalla destra sul fianco sinistro. Stringe con ambe le mani le zampe della mistica pecorella che si tiene adagiata sulle spalle, e rivolge dolcemente lo sguardo verso sinistra come per fissare il rimanente del gregge a cui riporta la fuggitiva. Monumento è questo di grande rarità non suolendo l'antica arte cristiana adoperare le isolate sculture; e può credersi che stesse in origine in qualche oratorio domestico dei tempi di persecuzione. Proviene dalla collezione dell'avvocato Mariotti che l'acquistò sul principio di questo secolo in Roma,

donde passò al Vaticano e poi di lì in questo museo (v. tavola 1ª).

Vi ha di restauro le gambe del pastore con parte della tunica e le braccia, come pure le zampe dell'animale e una parte del muso - m. greco. o.m 95.

104. Grande sarcofago marmoreo del quarto secolo con rozzo coperchio in parte restaurato e che forse non gli appartiene. Per la riunione e la disposizione delle varie scene simboliche è il più importante di tutti gli altri sarcofagi che sono schierati in questa galleria. Nella fronte i busti di due coniugi soltanto abbozzati si veggono entro un clipeo sorretto da due genietti alati (v. tavola 2ª).

I vari gruppi rappresentati in bassorilievo nei due piani della fronte medesima racchiudono in compendio una esposizione nobilissima del domma cristiano e si seguono con ordine cronologico sopra due pagine verticali che sono divise nel piano superiore dal clipeo dei due busti e nell'inferiore dalla figura orante di Daniele fra i due leoni, gruppo che allude alla liberazione delle anime dei trapassati dalle pene dell'altra vita [1].

Cominciando adunque dall'alto a sinistra vediamo

[1] È importante il notare in questo gruppo la presenza del profeta che porta i pani, perchè mostra che si è qui seguita le parte deutero-canonica del libro di Daniele.

la creazione dell'uomo e della donna eseguita dalla triade divina. Le tre divine persone sono eguali nel volto per indicarne la coeternità; il padre siede sopra una cattedra velata, il figlio pone la destra sul capo della donna che è venuta fuori dal fianco dell'uomo addormentato, ed il santo spirito sta dietro la cattedra poggiando ad essa la mano. Dopo la creazione viene la colpa dei primi uomini indicata dall'albero a cui si avvolge il serpente, stringendo nella bocca il frutto vietato. Alla colpa è unita la condanna dei peccatori ai quali il verbo divino, che apparisce come una *teofania,* fa la distribuzione del lavoro; dando all'uomo le spighe di grano perchè lavori la terra, ed alla donna un agnello affinchè ne ricavi la lana ed accudisca alle faccende domestiche. La presenza del Verbo sotto le sembianze ideali del Salvatore indica eziandio la promessa della futura redenzione fatta dopo il peccato.

Discendendo al piano inferiore, e sempre dalla parte sinistra, vediamo verificata la grande promessa con la scena dell'adorazione dei Magi. Il nato Messia siede sulle ginocchia della Vergine madre assisa in cattedra di onore dietro la quale apparisce la figura dello Spirito Santo; ed i magi che si avanzano con i loro doni rappresentano la manifestazione di Cristo a tutte le genti. A questa prima manifestazione del

divino infante fa seguito l'altra di Gesù che ha già cominciato la sua vita pubblica e si palesa per mezzo dei prodigi i quali ne dimostrano la divinità. Il primo dei prodigi qui rappresentato è la guarigione del cieco nato e con questo si chiude il quadro sinistro del monumento.

Salendo in alto a destra dopo il clipeo dei busti, continuano le scene prodigiose e vi si vede: 1° Il cambiamento dell'acqua in vino. 2° La moltiplicazione dei pani. 3° La resurrezione di Lazaro.

Scendendo in basso vediamo il gruppo di Gesù che predice a Pietro la sua triplice negazione al canto del gallo, che è posto in terra fra le due figure. Questo episodio basta a ricordare in compendio la passione di Cristo e quindi il compimento della redenzione. Le altre due scene che seguono devonsi riferire alla fondazione della Chiesa che perpetua nel mondo l'opera di Gesù Cristo. San Pietro condotto in prigione dagli ebrei ci ricorda le prime persecuzioni mosse alla Chiesa nascente e forse anche la venuta dell'apostolo in Roma che accadde dopo la sua liberazione da quella prigionia. Finalmente Mosè che percuote la rupe facendone sgorgare l'acqua che gli ebrei bevono avidamente significa, come è noto, l'autorità della Chiesa e di Pietro medesimo novello Mosè che fa scatu-

rire l'acqua della grazia dalla mistica pietra, la quale secondo le parole di s. Paolo rappresentava Cristo.

Questo insigne monumento dell'antico simbolismo cristiano potrebbe giustamente chiamarsi un compendio di Bibbia figurata e di esposizione dommatica della fede cristiana. Proviene dall'antica basilica di s. Paolo. Vi è di restauro la testa del Salvatore nella scena della resurrezione di Lazaro ed il monumento sepolcrale con la figura del medesimo personaggio, una parte del gruppo del Mosè e la testa del bambino Gesù [1].

Alto senza il coperchio 1.30, lungo 2.65.

105. Statuetta del buon pastore forse del quarto secolo. È rappresentato di fronte con tunica ed alti calzari; si appoggia con la sinistra al bastone e con la destra stringe sul petto le zampe della pecora che gli sta adagiata sulle spalle.

Vi ha di restauro la mano sinistra del pastore con la parte inferiore del bastone, ed il muso dell'animale restaurato malamente pecora. Questa figura è di lavoro assai meno buono dell'altra statuetta N. 103 e rappresenta probabilmente il tipo delle sculture del buon pastore dell'età Costantiniana e forse di quelle statue che,

[1] Garrucci, tav. 365, n. 2.

secondo Eusebio, furono poste da Costantino per ornamento delle pubbliche fontane di Costantinopoli (Euseb *Vita Const.* III 49).

Alta compreso il plinto 0.85.

106. (Nella parete in alto a destra). Fronte di sarcofago che sembra del quinto secolo, divisa in tre intercolunni da quattro colonnine di ordine composito. A destra: Cristo fra due soldati che lo conducono innanzi a Pilato. A sinistra: Il martirio di un apostolo (forse s. Paolo) spinto da un manigoldo che alza il pugno sulla sua spalla. Nel mezzo la glorificazione del Salvatore che sta in piedi sul sacro monte reggendo con la mano destra la croce. Ai suoi lati gli apostoli Pietro e Paolo [1].

107. Frammento di scultura che fece parte di una composizione ove era rappresentato Cristo in atto di consegnare la sua legge a S. Pietro.

108. Fronte di piccolo sarcofago. Nel mezzo entro conchiglia busto di una giovinetta con volume nella sinistra: sotto di questo vi è un gruppo di due pastori uno dei quali munge una pecora. A destra la resurrezione di Lazaro. A sinistra Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe per dissetare gli ebrei [2].

1 Garrucci, tav. 331, n. 2.

2 Ibid. tav. 359, n. 2.

109. Frammento di sarcofago. Un pastore barbato con pecora sulle spalle.

110. Fronte di sarcofago divisa in cinque intercolunni da sei colonnine corinzie. Nel mezzo il buon pastore che porta la pecora sulle spalle e con la destra si appoggia al bastone; negli intercolunni laterali i geni delle quattro stagioni con i rispettivi attributi. Sugli archetti si veggono galli ed aquile [1].

111. (Nella parete contigua in basso). Sarcofago con figure di rozzo stile che accenna al secolo quinto.

Vi è rappresentato il passaggio del mar Rosso che è il simbolo del passaggio delle anime alla regione della beatitudine dopo i travagli della vita terrena, ed anche emblema del battesimo.

A sinistra si vede l'esercito egiziano che insegue gli ebrei fuggitivi e lo stesso Faraone in piedi sul suo carro di guerra con la lancia nella destra e lo scudo nella sinistra. Sotto i cavalli del regio carro è rappresentata la figura giacente del mare eritréo. Più oltre le onde del mare stesso ricuoprono i cavalieri egizi che si veggono rovesciati in vari atteggiamenti lottar con la morte. A destra alcuni archi

1 Garrucci, tav. 302, n. 1.

indicano un luogo abitato e messo a festa ove sono giunti sani e salvi gli ebrei, alcuni dei quali si rivolgono a riguardare la fine dei loro nemici. Un altro degli israeliti carico di un grosso fardello porta per mano un fanciullo. Nel mezzo del gruppo è forse rappresentato Mosè mentre insegna alla sua sorella il cantico di ringraziamento che essa accompagna col suono del timpano [1].

Raro e pregevole monumento.

2.25 × 0.55 × 0.70.

112. (Sopra il sarcofago a destra). Piccolo sarcofago di un bambino con rozze figure nella fronte. Nel mezzo una figura orante fra due alberi in mezzo a due santi, simbolo dell'anime beate nel paradiso. A destra la resurrezione di Lazaro o del figlio della vedova, a sinistra la moltiplicazione dei pani.

0.60 × 0.28 × 0.25.

113. (Alla parete). Parte del coperchio di un sarcofago con delfini e due figure panneggiate oranti, una delle quali con volume nella sinistra. Nella cartella di mezzo si legge l'iscrizione seguente di un giovane di 28 anni di nome Claudio Eliano, cui si dà il titolo di *« vir sanctus »*

[1] Garrucci, tav. 309, n. 3.

MIRAE . PRVDENTIAE . ADVLES
CENTI . IVXTA . PARENTES . FRA
TRES ET ADFECTVS . PIO RELIGI
OSO . OMNIBVS DEFERTI CIRCA
SVOS . PLENA . HVMANITATE
(*s*)ANCTO . VIRO . CL . AELIANO
QVI VIX AN XXVIII M VI
DEP . PR . KAL IAN . HVIC .

1.20 × 0.20.

114. Altro frammento di coperchio di sarcofago con iscrizione frammentata di una fanciulla di nome *Vitalia.* Vi si veggono rozzamente scolpite le due scene di Giona gittato in mare e di Noè che dall'arca riceve la colomba nunzia del cessato diluvio.

0.60 × 0.20.

115. (Sopra). Frammento di sarcofago. Cristo barbato risuscita Lazaro la cui figura risorta si vede con esempio raro in piedi lì presso. Segue la prigionia di san Pietro; e quindi è ripetuto lo stesso apostolo che protesta di non tradire il Signore: ai suoi piedi è posto il gallo [1].

116. (Nella parete sul principio della scala). Sarcofago. Nel mezzo una figura di donna orante, e

[1] Garrucci, vol. V, append. n. 29 p. 160.

ai due lati i seguenti soggetti: La resurrezione della figlia di Giairo. Cristo imberbe predice a Pietro la sua negazione. Cristo che risuscita una figuretta ignuda (allusione alla visione di Ezechiele). Prigionia di san Pietro. Sacrificio di Abramo [1].

1.95 × 0.65 × 0.67.

117. (Alla parete). Quattro frammenti di sarcofagi:

a) Convito di tre persone che mangiano il pane ed il pesce mentre un ministro reca un altro pane.

b) Uno dei magi in atto di adorare il divin fanciullo nel seno della Vergine: dietro si vede la figura di Giuseppe barbato.

c) Adamo ed Eva presso l'albero. Vi rimane la figura di un genietto alato che dovea sostenere il cartello della iscrizione.

d) Convito di sei persone adagiate presso la tavola in forma di sigma sulla quale sono posti alcuni pani crocesignati ed un grande pesce [2]. Simbolo del banchetto celeste.

118. Fronte di sarcofago. Nel mezzo il buon pastore accompagnato da tre pecore presso una capanna ed un albero. A dritta due pecore pascenti:

[1] Garrucci, tav. 376, n. 4.

[2] Id. tav. 401, n. 16.

a sinistra altre cinque pecore sono collocate qua e là fra due alberi [1].

119. (A sinistra). Fronte di sarcofago, con rilievi distribuiti in due piani.

Cristo barbato resuscita Lazaro. Mosè fa scaturire l'acqua dalla rupe. Gruppo di cinque ebrei; due di questi cadono a terra e gli altri fuggono atterriti. Rappresenta forse la pestilenza scoppiata nel deserto.

Giona gittato in mare da una barca a vela: presso la sponda si veggono due pescatori ed in alto apparisce il busto della luna entro un disco. Nell'acqua stessa nella quale è il mostro marino che ha ingoiato il profeta infedele è rappresentata l'arca da cui Noè sporge fuori il capo: e più oltre si vede Giona gittato sul lido dove stanno altri pescatori ed un uccello acquatico. Sopra il gruppo descritto, Giona che dorme all'ombra della cucurbita, e poi un pastore con due pecore che escono da una casa [2]. Questa riunione di scene diverse si riassume in una allegoria del battesimo e della resurrezione. (Grotte vaticane).

2.20 × 0.70 × 0.65.

1 Garrucci, tav. 401, n. 10.

2 Id. tav. 307, n. 1.

120. Coperchio di sarcofago. Quattro ippocampi e mostri marini diversi fiancheggiano un cartello con l'iscrizione posta da un *Marius Vitellianus* alla sua consorte *Primitiva*. Nell'ultima linea si veggono alcune lettere che possono interpretarsi (*Ave anima innocens karissima coniux bibas in Christo* [1].

1.85 × 0.20.

121. Fronte di sarcofago. Cristo imberbe presso il gruppo di Adamo ed Eva sta nell'atto di resuscitare alcuni uomini; gruppo allusivo alla resurrezione che i cristiani attendono per la fede in Cristo redentore della colpa dei primi padri. I Magi accompagnati dai loro cameli e guidati dalla stella adorano il messia nelle braccia della Vergine seduta in cattedra. Segue ripetuta due volte la figura di Giona gittato in mare e poi dormiente sotto la cucurbita [2].

122. (A destra). Sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante, che ha accanto un pavone simbolo della immortalità. (Presso gli angoli) Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia nel deserto. Cristo imberbe distende la verga sopra cinque vasi cambiandone l'acqua in vino [3].

2.30 × 0.60 × 0.67.

1 Garrucci, tav. 316, n. 13.
2 Id. tav. 398, n. 3.
3 Id. tav. 374, n. 2.

123. Cinque frammenti di sarcofagi.

a) Un pastore poggiato al bastone ed accompagnato da una pecora.

b) Uno dei magi va verso la Vergine col bambino.

c) Il Salvatore imberbe con lunghi capelli pendenti sulle spalle siede in cattedra col libro degli evangeli in mano ed ha ai suoi lati gli apostoli s. Pietro e s. Paolo.

d) Un altro pastore simile al precedente.

e) Tre magi accompagnati dai loro cameli vanno ad adorare il divino infante che sta nel seno della Vergine.

124. Fronte di piccolo sarcofago. Adorazione dei tre magi accompagnati dai cameli c. s. Daniele in mezzo a due leoni ed il profeta Abacuc che gli reca il cibo: all'estremità due figure virili panneggiate con volumi in mano, forse due profeti [1].

125. (A sinistra). Fronte di sarcofago. Cristo imberbe seguìto dagli apostoli illumina il cieco nato ponendo ad esso la mano sul capo. Nel fondo si scorge la porta merlata della città di Gerusalemme. Il Salvatore sotto un porticato guarisce la emoroissa ed il medesimo cammina verso destra se-

[1] Garrucci, tav. 398, n. 4.

guito da due discepoli. Più innanzi è rappresentata la guarigione del paralitico che si prende il letto sulle spalle, e sotto questa scena vi è l'altra di Giobbe giacente sul letamaio mentre due amici conversano con lui deridendolo per la sua fede. Ingresso di Cristo fra le turbe festanti nella città di Gerusalemme di cui si vede la porta con una torre merlata. Innanzi alla porta un fanciullo che sale sopra un albero ed un altro che distende le vesti sotto il giumento cavalcato dal Redentore [1].

2.25 × 0.55 × 0.70.

126. Coperchio di sarcofago con maschere agli angoli. Una protome muliebre sopra un panneggio sorretto da due genietti. Un cartello anepigrafe sostenuto pure da due geni. Adorazione dei Magi accompagnati dai cameli e guidati dalla stella [2].

1.90 × 0.20.

127. Fronte di piccolo sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante.

Mosè che percuote la rupe e ne fa scaturire l'acqua. S. Pietro catturato dagli ebrei. Il paralitico risanato che si prende il lettuccio sulle spalle. Cristo imberbe moltiplica i pani e poi re-

1 Garrucci, tav. 314 n.5.

2 Ibid. tav. 385, n. 2.

suscita Lazaro [1]. (Dal Vaticano, poi nella villa Bosia).

128. (A destra). Sarcofago. Nel mezzo protome di donna in età avanzata con volume in mano. Sopra si vede il residuo di una iscrizione quasi illeggibile fra due genî delle stagioni. In ognuna delle due estremità una Musa seduta con cetra e quindi due pastori, quello a sinistra imberbe poggiato al bastone e l'altro a destra barbato con la pecora sulle spalle [2].

2.20 × 0.65 × 0.70.

129. Frammento di scultura nel quale rimangono soltanto due capre ed un montone.

130. Frammento. S. Pietro con volume ed avanzi di due altre figure.

131. Frammento. Mosè che percuote la rupe. Una parte di conchiglia con protome del defunto.

132. Frammento. Daniele fra i leoni.

133. Frammento. Sacrificio di Abramo. Un'orante e tracce di due altre figure.

134. Coperchio di piccolo sarcofago. Noè che sporge il capo fuori dell'arca per riprendere la colomba. I tre giovinetti ebrei oranti nella fornace

1 Garrucci, tav. 376, n. 1.
2 Id. tav. 359, n. 3.

di Babilonia presso la quale si vede un carnefice che ne ravviva il fuoco. (Proviene da san Sebastiano) [1].

135. (A sinistra). Sarcofago. Adamo ed Eva presso l'albero dopo il peccato. La figura barbata dell'eterno Padre tocca con la mano la spalla di Adamo per chiamarlo, mentre il colpevole cerca di coprirsi per la vergogna. Cristo imberbe cambia prodigiosamente l'acqua in vino, risana il cieco e resuscita alcune figure ignude (allusione alla resurrezione finale). Il Salvatore predice a Pietro la triplice sua negazione simboleggiata dal gallo che si vede in terra. Il paralitico risanato si avvia col letto in spalla. Il sacrificio di Abramo. La prigionia di s. Pietro. Mosè che percuote la rupe (Mosè-Pietro). A sinistra i tre giovani ebrei nella fornace ardente. A destra Daniele fra i leoni e Noè nell'arca. (Basil. di s. Sebastiano) [2].

2.25 × 0.65 × 0.70.

136. Coperchio di sarcofago con cartello anepigrafe nel mezzo sorretto da due genietti. Daniele porge l'offa al dragone infernale e rovescia l'ara del dio Belo; episodio notevole perchè narrato nella parte deuterocanonica del libro di quel profeta. Ada-

[1] Garrucci, tav. 397, n. 6.
[2] Id. tav. 318, n. 1.

mo ed Eva presso l'albero a cui si avvolge il serpente: vi è unito il fascio di spighe per alludere ai lavori campestri ai quali l'uomo fu condannato dopo la colpa. Cristo imberbe moltiplica i pani. Il Salvatore seduto in trono siccome giudice posto in mezzo ad un uomo che si inchina in atto di adorazione e ad una donna in piedi velata e con scrinio di volumi. È una rappresentanza del giudizio dell'anima [1].

2.00 × 0.20.

137. Fronte di piccolo sarcofago. Nel mezzo protome muliebre: sotto la figura di Giona dormiente all'ombra della cucurbita.

L'adorazione dei Magi. Mosè che percuote la rupe (Mosè-Pietro). Il sacrificio di Abramo. S. Pietro catturato dagli ebrei. Daniele fra i leoni [2].

N. B. Finita la scala si passa alla parte piana della medesima galleria, nella quale i numeri continuano sempre lungo la parete destra fino alla piccola scala in fondo, dove la numerazione volge per continuare nella parete sinistra [3].

138. Sarcofago. Dentro un portico di otto co-

[1] Garrucci, tav. 383, n. 5.

[2] Id. tav. 359, n. 1.

[3] Questo sistema di numerazione era stato fissato già da parecchi anni e perciò non si è voluto cambiare.

lonne con archetti e timpani sta nel mezzo il Salvatore imberbe che predice a Pietro il suo fallo: alla sua destra l'apostolo protesta che non lo tradirà. Negli altri intercolunni cinque apostoli tre dei quali con teste restaurate in gesso. Fra gli archetti ed i timpani otto piccoli busti di santi panneggiati [1]. (Vaticano).

2.00 × 0.60 × 1.10.

139. Frammento di scultura. Un pastore munge una pecora.

140. Frammento c. s. Pastore fra due pecore poggiato al bastone presso un albero ed una capanna.

141. Frammento c. s. Un pastore seduto accarezza un cane; presso di lui una pecora.

142. Frammento c. s. Pastore poggiato al bastone insieme a tre pecore.

143. Frammento c. s. Parte superiore della figura di un pastore che munge una pecora presso una capanna.

144. Fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante fra due figure barbate di santi (forse gli apostoli Pietro e Paolo).

Alle due estremità il buon pastore con la pecora in spalla e la secchia del latte che è simbolo dell'eucaristia.

1 GARRUCCI, tav. 317, n. 1.

145. Frammento di scultura con figure di dimensioni alquanto maggiori delle consuete. Il Salvatore imberbe in mezzo a due apostoli nell'atto di moltiplicare i pani [1]. (Fece parte del n. 193).

0.55 × 0.65.

146. Fronte di sarcofago posta innanzi ad una cassa moderna. Cristo imberbe resuscita Lazaro. Il gruppo di Adamo ed Eva presso l'albero a cui si avvolge il serpente. La moltiplicazione dei pani. La guarigione del cieco nato. Il paralitico risanato che prende il lettuccio sulle spalle [2].

2.20 × 0.75 × 0.08.

147. Coperchio di sarcofago. Nel mezzo entro conchiglia una protome virile appena abbozzata. Ai lati di questa due cartelli anepigrafi. Negli spazi intermedi Giona gittato in mare. Daniele fra i leoni. Il sacrificio di Abramo. Giona dormiente sotto la cucurbita [3].

2.10 × 0.20.

148. Fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante fra due santi (forse i ss. apostoli Pietro e Paolo). Cristo imberbe resuscita Lazaro. La mol-

1 Garrucci, tav. 372, n. 4.
2 Id. tav. 313, n. 2.
3 Id. tav. 384, n. 3.

tiplicazione dei pani. Il prodigio dell'acqua cambiata in vino. L'emoroissa guarita al toccare la veste del Salvatore. S. Pietro catturato dagli ebrei. Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe. (Cimitero di Callisto) [1].

2.00 × 0 40.

149. Frammento di scultura. Il profeta Elia in piedi su di una quadriga salisce al cielo lasciando il suo mantello ad Eliseo. Simboleggia probabilmente Cristo che salendo al cielo lasciò la sua potestà alla Chiesa e principalmente a Pietro [2]. (Fece parte del n. 193).

0.65 × 0.67.

150. Sarcofago con coperchio a tetto. Le figure eseguite rozzamente conservano molte tracce di policromia e di doratura.

Vi è scolpito il buon pastore e presso di lui un gruppo di pecore giacenti in varî ripiani. Due altri pastori con capre innanzi ad una casa rustica. Sopra due agricoltori che zappano la terra. Sotto due villici conducono un carro di frumento tirato dai buoi. Questo genere di composizione può alludere alle fatiche campestri alle quali l'uomo dopo la

[1] Garrucci, tav. 380, n. 4.

[2] Ibid. tav. 372, n. 5.

colpa fu condannato. Presso l'angolo a destra una figura muliebre orante innanzi ad un panneggio spiegato, ai suoi piedi una capsella. La figura avea la tunica listata d'oro ed i braccialetti dorati.

In mezzo cartello anepigrafe. A sinistra. Due cacciatori inseguono alcune lepri che cadono nelle reti mentre i cani sono per raggiungerli. A destra. Un busto muliebre entro un panneggio sorretto da due genietti delle stagioni: presso di questi un altro che si china a raccogliere un canestro [1]. (Da Tor Sapienza).

2.00 × 0.80 × 0.55.

151. Fronte di sarcofago con un portico di sei colonnine composite sorreggenti un architrave.

Nel mezzo Cristo barbato seduto sul monte in atto di favellare fra due apostoli che sembrano i santi Pietro e Paolo.

Negli altri intercolunni. Il Salvatore imberbe innanzi ad Erode. Un apostolo barbato fra due figure una delle quali porta la croce (forse il martirio di s. Pietro). Cristo imberbe fra due soldati innanzi a Pilato che si lava le mani. È importante questa scultura perchè appartiene ad un periodo di transizione fra il tipo del Cristo imberbe, proprio dei

[1] GARRUCCI, tav. 298, n. 3.

primi secoli, e quello barbato, che comparisce sulla fine del secolo quarto [1].

2.00 × 0.45.

152. Sarcofago con suo coperchio. Nella fronte un portico di otto colonnine composite sulle quali poggiano archi e timpani: sopra di questi si veggono genietti con grappoli d'uva.

Il sacrificio di Abramo. - Mosè che salisce sul monte per ricevere la legge divina. - Cristo imberbe risana il cieco nato. - Predice a Pietro la triplice sua negazione. - Guarisce la emoroissa col solo contatto della sua veste. - Moltiplica i pani. - Mosè fa scaturire dalla rupe l'acqua prodigiosa che è avidamente bevuta da due ebrei.

Adamo ed Eva presso l'albero cui si avvolge il serpente: accanto ai due progenitori si scorge il fascio di spighe e l'agnello, simbolo l'uno dei lavori campestri affidati all'uomo e l'altro delle cure domestiche alle quali deve attendere la donna.

I tre giovanetti ebrei nella fornace di Babilonia.

Nel mezzo cartello sorretto da due genietti con la iscrizione posta da un Crescenziano alla sua consorte Agapene. Al nome del marito fu poi aggiunta

1 Garrucci, tav. 335, 3.

la data della sua deposizione ed il ricordo che egli giunse alla tarda età di anni cento ed uno.

A sinistra del cartello suddetto i tre fanciulli nella fornace: presso di loro il profeta Daniele con volume in mano.

A destra Giona gittato in mare e dormiente sotto la cucurbita [1]. (Vaticano).

2.20 × 1.00 × 0.70.

152 A. Frammento di sarcofago rappresentante il battesimo di Cristo nel Giordano. Si riconosce in questa scultura il battesimo di Cristo e non quello di un fedele qualsiasi dal tipo della figura del battezzante che è ricoperta dalla veste vellosa propria del Battista. A destra havvi una scena di convito allusivo all'Eucaristia essendovi i sette canestri dei pani moltiplicati, ed il pesce simbolico. Proviene dalla collezione del museo Chiaramonti in Vaticano donde fu qui trasportato nel 1896, dopo che fu riconosciuto come cristiano e pubblicato dall'autore del presente catalogo [2]

153. Fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre orante innanzi ad un panneggio. In ognuno dei due spazi a destra e a sinistra della figura

[1] GARRUCCI, tav. 320, n. J.

[2] DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.* 1882, pag. 90, tav. IX.

centrale un pastore imberbe poggiato ad un bastone fra due alberi.

1.50 × 0.42.

154. Sarcofago con suo coperchio e fronte lavorata a strie in due riquadri circondati da un fregio. Nello spazio posto in mezzo ai riquadri il Salvatore imberbe predice la negazione a Pietro il quale protesta che non tradirà il maestro; in terra si vede il gallo, in fondo un albero.

Ai lati del cartello anepigrafe sono due genietti.

Adamo ed Eva presso l'albero con il serpente. Una protome muliebre sta innanzi ad un panneggio sorretto da due santi, e che figura perciò la cortina degli eterni tabernacoli nei quali i santi introducono la defunta.

Giona gittato in mare e dormiente sotto la cucurbita [1]. (Dal 4° miglio dell'appia nuova).

2.00 × 0.90 × 0.80.

155. Fronte di sarcofago con portico di sei colonnine composite sorreggenti archi e timpani fra i quali corone e colombe.

Cristo imberbe moltiplica i pani. - Predice a Pietro il suo tradimento. - È in atto d'insegnare fra due apostoli. - Muta prodigiosamente l'acqua

1 Garrucci, tav. 316, n. 4.

in vino. - Risana il paralitico che si prende il letto sulle spalle [1].

2.00 × 0.45.

156. Fronte di sarcofago striato addossato ad una cassa moderna. Nel mezzo Orfeo con berretto frigio appoggia la lira ad un pilastrino. Ai suoi piedi una pecora; su di un albero una colomba. La figura di Orfeo, che raramente comparisce nell'antica arte cristiana, simboleggia Cristo il quale con la dolcezza della sua dottrina attira a sè tutte le genti, come quel favoloso cantore richiamava a sè d'intorno e mansuefaceva le belve col melodioso suono della sua lira. Nel nostro sarcofago, come in qualche altro monumento cristiano, alle fiere sono sostituite una pecora ed una colomba per rappresentare i fedeli viventi e gli spiriti beati del cielo che tutti sono attirati dall'amore di Cristo. Presso l'angolo sinistro un pescatore con la sua sporta allude al pescatore evangelico e per conseguenza anche al battesimo per mezzo del quale si entra nella sequela del Redentore.

Nel listello superiore si legge la finale di una breve iscrizione nella quale dopo il nome del defunto che non può intieramente leggersi rimane

[1] Garrucci, tav. 315, n. 2.

l'acclamazione FIRMI . DVLCIS . ANIMA [SANCT]A [1]. Questo sarcofago potrebbe appartenere ad età anteriore all'epoca costantiniana. (Dagli scavi Pacca in Ostia).

2.10 × 0.65 × 0.04.

157. Frammento del coperchio di un sarcofago. Presso l'angolo a sinistra una maschera. - Cristo imberbe risana l'emoroissa e moltiplica i pani.

158. Frammento di sarcofago striato. Presso l'angolo a sinistra un pescatore con sporta nella sinistra ed amo nella destra con pesce attaccato. Simboleggia il battesimo [2].

159. Frammento del coperchio di un sarcofago. Noè che vien fuori dall'arca. - Giona gittato in mare ingoiato dal mostro e poi restituito sul lido. - Il medesimo che dorme sotto la cucurbita. Nell'angolo a sinistra un genietto che dovea sorreggere il cartello [3].

160. Fronte di sarcofago. Nel mezzo una figura muliebre orante. - Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe. - Prigionia di s. Pietro. - Cristo imberbe che cambia prodigiosamente l'acqua nel

[1] GARRUCCI, tav. 307, n. 3.
[2] Id. tav. 395, n. 4.
[3] Id. tav. 397, n. 5.

vino. - I miracoli del cieco nato, del paralitico e dell'emoroissa [1].

161. Sarcofago con suo coperchio. Nel mezzo figura muliebre orante in mezzo a due santi. - Mosè-Pietro che batte la rupe. - S. Pietro catturato dagli ebrei. - Cristo imberbe che muta l'acqua in vino. - La guarigione del cieco. - La moltiplicazione dei pani. - La resurrezione di Lazaro.

(Nel coperchio). Un cacciatore con lepre. - Una protome muliebre su panneggio sorretto da due genietti. - Altro cacciatore con lepre. - Due altri cacciatori accompagnati da un cane portano sulle spalle un cinghiale appeso ad una traversa di legno. - Un loro compagno a cavallo li precede insieme ad un altro a piedi armato di lancia. Nel mezzo vi è il cartello con la iscrizione posta ad un Sabino dalla sua consorte. Nell'orlo del sarcofago D . VI . K . MAI.

(Nei fianchi). Adamo ed Eva presso l'albero cui si avvolge il serpente.

I fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia [2].

2.00 × 0.90 × 0.60.

162. Fronte di piccolo sarcofago.

Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. -

[1] GARRUCCI, tav. 376, n. 2.
[2] Id. tav. 382, n. 2.

Il Salvatore imberbe cavalca un asino ed è seguito da due discepoli. - Un fanciullo ebreo è salito su di un albero per acclamarlo ed un altro dispiega i suoi vestimenti in terra. - Il Redentore egualmente imberbe seduto fra tre apostoli dà ad uno di essi il volume della sua legge. - Daniele fra i leoni ed il profeta Abacuc che gli reca il cibo. - Resurrezione di Lazaro. - A sinistra un gruppo allusivo forse al martirio di s. Paolo. (Da s. Costanza)[1].

1.25 × 0.25.

163. Fronte di sarcofago. Nel mezzo figura muliebre velata con volume in mano in mezzo a due santi barbati (Forse i ss. Pietro e Paolo).

Buon pastore imberbe con pecora in spalla e bastone posto fra due alberi.

Lo stesso che in luogo del bastone porta la secchia di latte nella sinistra. (Simbolo dell'Eucaristia).

1.40 × 0.50.

164. Sarcofago. Nel mezzo è scolpito il monogramma decussato del nome di Cristo nella forma detta costantiniana entro una corona d'alloro: esso è posto sopra un'asta a *tau* e fiancheggiato da due colombe. Sotto si veggono due soldati seduti, uno dei quali dormiente. L'asta in forma di *tau* rappre-

1 Garrucci, tav. 348, 1.

senta la croce, il monogramma trionfante allude a Cristo glorioso dopo la resurrezione, la quale è chiaramente espressa dal gruppo dei due soldati.

La divinità rappresentata in forma di vecchio barbato seduto in cattedra: le stanno innanzi Abele e Caino con le loro offerte. - S. Pietro catturato dagli ebrei i quali per eccezione sono qui rappresentati senza il consueto berretto. - Lo stesso apostolo con le mani legate presso un soldato che è in atto di sguainare la spada. - Pilato seduto in tribunale e la moglie di lui che viene a dissuaderlo dall'immischiarsi nella causa di Cristo narrandogli il sogno che aveva avuto.

I varî gruppi sono divisi da alberi con colombe fra i rami [1]. (Basilica di s. Paolo).

2.07 × 0.65 × 0.70.

165. Frammento di sarcofago.

Un banchetto di cinque persone assise intorno alla tavola semicircolare detta *sigma* innanzi alla quale son posti cinque pani crocesignati.

A sinistra un servo è nell'atto di estrarre un pane da un canestro. (Allude al banchetto celeste).

(Dal cimitero di Priscilla.)

Garrucci Vol. V append. p. 160.

0.55 × 0.25.

[1] Garrucci, tav. 350, n. 2.

166. Parte della fronte di un sarcofago.

Cristo imberbe risana il cieco. - Predice il tradimento a Pietro. - Cambia l'acqua in vino. - Moltiplica i pani. - Resuscita Lazaro [1].

1.30 × 0.50.

166 A. Frammento di sarcofago. Vi rimane la figura di un santo barbato nell'atteggiamento di ricevere la corona sulle pieghe del pallio mentre si inchina verso il centro ove è collocata un'asta con traversa orizzontale ricoperta da un velo con sopra le figure di un pavone e di una colomba. Dall' altra parte resta la mano di un'altra figura che stringe pure una corona. Nel fondo si veggono degli alberi con colombe.

Questo frammento dovea far parte di una importante composizione, analoga ad altre che sono in questo stesso museo, ove erano rappresentati gli apostoli in atto di presentare le loro corone a Cristo risorto collocato nel mezzo. Esso è specialmente raro e pregevole per la singolarità del simbolismo essendovi rappresentata la resurrezione di Cristo sotto l'emblema della croce a *tau* velata e sormontata dal pavone che è l'emblema dell'immortalità. La croce in forma di *tau* è la rappresentanza della

[1] GARRUCCI, tav. 400, n. 7.

morte di Cristo, che però vien trasformata in emblema trionfale della resurrezione gloriosa. Gli alberi con le colombe rappresentano il giardino celeste del paradiso dove gioiscono le anime beate.

Stava nel museo Gregoriano al piano terreno e fu qui trasportato nel maggio 1897, essendo stato riconosciuto come cristiano dall'autore del presente catalogo.

0.73 × 0.58.

167. Piccolo frammento di sarcofago.

Una donna orante, e presso di lei la figura di un santo che la introduce nel Cielo [1].

0.35 × 0.42.

168. Frammento d'iscrizione cimiteriale. - Vi è graffita una figura muliebre orante presso un albero: e vi si legge il solo nome della defunta in lettere greche **ΜΑΓΝΑ** (dal cimitero di Callisto).

169. Frammento d'iscrizione cimiteriale di un *Titus Eupor*. Vi è graffita rozzamente una figura virile orante vestita di tunica adorna di callicule, che sta fra due colombe (dal cim. di Callisto).

169 A. Sarcofago con le figure dei dodici apostoli sei per lato i quali doveano recare in mano le loro corone, oggi mancanti nel marmo, e che

[1] Garrucci, tav. 401, n. 9.

escono da due arcate simboleggianti le mistiche città di Gerusalemme e di Betlemme. Nel mezzo si veggono le traccie del monogramma sotto il quale era il gruppo dei soldati custodi del sepolcro e che allude alla resurrezione. (Proviene dalla villa Ludovisi).

Nelle testate ornati a meandri.

2.22 × 0.58 × 0.72

169 B. Frammento di sarcofago su cui rimangono tre figure intiere ed una acefala di quattro personaggi che stringono con una mano un volume e con l'altra sorreggono una corona. Sulle teste dei tre primi (essendo l'altra mancante) si vede una mano che sporge dall'alto stringendo un'altra corona. Nel fondo sono incise nel marmo altrettante stelle. In questo pregevole monumento, che può giudicarsi del quarto secolo, erano rappresentati gli apostoli incoronati dalla mano divina e che doveano presentare a Cristo risorto posto nel mezzo le loro corone ed i loro scritti come testimoni della sua divinità e della sua resurrezione. Fu qui trasportato nel 1896 dai magazzini Vaticani dove si riconobbe come cristiano dall'autore di questo catalogo [1].

0.40 × 0.30

[1] V. MARUCCHI, *Nuovo Bullettino d'arch. crist.* Anno II (1896) n. 4, pag. 180 segg.

170. Frammento di sarcofago striato. Nel cartello centrale è scolpita la croce monogrammatica gemmata. Sopra l'asta orizzontale del monogramma si veggono le due lettere apocalittiche A ed Ω, e sotto due soldati che si appoggiano agli scudi. Questo gruppo allude alla risurrezione di Cristo [1].

171. Sarcofago. Nella fronte un porticato di sei colonnine con timpani ed architravi ed arco nell'intercolunnio di mezzo. In questo si vede il già descritto gruppo simbolico della resurrezione, cioè il monogramma trionfale entro corona d'alloro posto sul *tau* in mezzo ai soldati dormienti. Negli altri intercolunni si osservano scene allusive alla passione del Redentore, le quali cominciano alla destra del riguardante con l'ordine seguente:

Pilato seduto nel tribunale rivolge la faccia quasi per protestare mentre un servo gli porge il bacino per lavarsi le mani. - Cristo imberbe gli sta d'innanzi nell'intercolunnio seguente ed è accompagnato da un milite armato di lancia.

Un soldato posa leggermente sul capo del Salvatore una corona di fiori sostituita dall'artista a quella di spine. Un altro soldato spinge a sè d'in-

1 Garrucci, tav. 401, n. 1.

nanzi un uomo con la croce in spalla, forse il Cireneo.

Questo sarcofago è di gran pregio, essendo assai rare le scene della passione negli antichi monumenti cristiani e perchè ci mostra il passaggio fra lo stile dell'arte cristiana più antica nella quale si alludeva solo velatamente alle umiliazioni del Salvatore e quello di età posteriore in cui già cominciavano a rappresentarsi tali soggetti [1]. È noto infatti che la croce si rappresentava simbolicamente nella più antica arte cristiana e che comincia a trovarsi chiaramente rappresentata e come oggetto di culto verso il quinto secolo. Il crocefisso poi di legge ordinaria non suol comparire nei monumenti prima del secolo sesto. (Trovato nel cimitero di Domitilla).

2.00 × 0.70 × 0.65.

172. Fronte di piccolo sarcofago. Una figura barbata seduta svolge un volume: dietro ad essa una donna velata innanzi un'altra donna orante ed un uomo palliato con volume. Rappresenta una scena di colloquio. Segue un convito di quattro persone sedute intorno ad una tavola in forma di sigma, presso la quale si vede un tripode con pesce

[1] Garrucci, tav. 350, n. 1.

ed un ministro che porta un pane. (Allude al banchetto celeste).

0.80 × 1.23.

173. Fronte di sarcofago. Mosè-Pietro che fa scaturire l'acqua dalla rupe. - Prigionia di s. Pietro. - Cristo imberbe predice a Pietro il suo tradimento. - Guarigione del paralitico. - Il Salvatore con volume nella sinistra in atto di parlare fra due apostoli. - Il Redentore medesimo che illumina il cieco, cambia l'acqua in vino e moltiplica i pani [1].

1.50 × 0.50.

174. Sarcofago con portico nella fronte di otto colonne corinzie sorreggenti un architrave. Negli intercolunni sono disposti i seguenti gruppi:

Il sagrificio di Abramo: presso l'ara si vede l'ariete, ed in alto si scorge la mano divina che ordina al patriarca di sospendere l'uccisione del figlio.

Un apostolo barbato con volume nella sinistra: dietro di esso un personaggio imberbe.

Un altro apostolo pure barbato alza le braccia verso la figura di Cristo che sta nell'intercolunnio seguente.

Il Salvatore imberbe fra due figure egualmente imberbi dà agli apostoli il volume della sua legge.

1 GARRUCCI, tav. 315, n. 1.

Egli è seduto sul velo che rappresenta la volta celeste, ed è inarcato sopra il capo del busto simbolico di *ouranos* o personificazione del Cielo: alla sua sinistra sta s. Pietro il quale riceve con rispetto il volume della legge divina dentro le pieghe del suo pallio. È da notarsi che il Salvatore è qui rappresentato come già salito al Cielo e perciò s. Pietro vi è effigiato come il rappresentante che egli ha lasciato in terra.

Cristo imberbe in compagnia di un'altra figura si avanza con aspetto maestoso verso il tribunale di Pilato.

Il giudice romano coronato di alloro e seduto in tribunale si lava le mani.

Nel fianco a sinistra del riguardante, Cristo imberbe predice a Pietro il suo fallo: fra il Redentore e l'apostolo vi è una colonna sulla quale sta il gallo. - Nel fondo della scena si veggono edifizi diversi, cioè due basiliche e un tempietto rotondo, e che sono di grande importanza come riproduzioni esatte di tali monumenti che l'artista del quarto secolo avea sotto gli occhi. È da notarsi in questi edifici la forma specialmente delle porte e delle finestre.

Nell'altro fianco Mosè percuote la rupe. - Il Salvatore barbato risana la emoroissa. - Anche in

questo lato si veggono nel fondo edifizi simili ai precedenti e di grande importanza per lo studio dell'antica architettura [1] (dal Vaticano).

2.20 × 0.75 × 1.10.

Nella parete che sta sopra il sarcofago è dipinto un loculo come quelli che si trovano nelle catacombe e sopra di questo fu riprodotta una pittura esistente nel cimitero di Trasone sulla via Salaria. Rappresenta il buon pastore e la figura di un defunto che regge un cartello con la iscrizione:

DORMITIO . SILVESTRI

Sotto è pure dipinto un altro finto loculo e innanzi a questo è collocata una lastra marmorea senza iscrizione. Vi è graffito nel mezzo un vaso con fiori ed un pavone e alle due estremità è ripetuto il gruppo simbolico dell'áncora e del delfino, che rappresenta velatamente la crocifissione di Cristo.

175. Fronte di sarcofago addossata ad una cassa moderna con sculture divise in due piani. Nel mezzo entro una conchiglia le protomi di due coniugi, l'uomo barbato con volume e la donna con una specie di tocca sul capo.

Cristo imberbe risuscita Lazzaro. - Predice a Pietro il tradimento. - Illumina il cieco. - Mosè

1 Garrucci, tav. 323, n. 4-6.

riceve dalle mani divine le tavole della legge. - Il sacrificio di Abramo; a sinistra in alto apparisce la mano divina. - Cristo resuscita il figlio della vedova il quale è rappresentato giacente in terra. - Il Salvatore col volume degli evangelii siede in mezzo agli apostoli.

Mosè-Pietro percuote la mistica rupe. - S. Pietro è catturato dagli ebrei. - Cristo imberbe muta l'acqua in vino, e risana la emoroissa. - Daniele fra i leoni ed il profeta che gli reca da cibarsi. - La moltiplicazione dei pani [1].

2.25 × 0.75 × 0.06.

176. Coperchio di sarcofago. - Nel mezzo un cartello anepigrafe con genietti alati.

Adamo ed Eva presso l'albero. - Mosè riceve la legge divina. - I tre Magi si avanzano per adorare il nato Messia che sta in grembo alla Vergine seduta in cattedra. - Noè riceve la colomba nell'arca. - Giona gittato in mare e reietto sul lido. - Finalmente il gruppo abbozzato di Mosè che batte la rupe (dalla basilica di S. Lorenzo - Garrucci tav. 384, 6).

2.20 × 0.20.

177. Fronte di sarcofago.

Il buon pastore con pedo nella sinistra sta in

[1] Garrucci, tav. 367, n. 1.

mezzo a dodici pecore. Dietro le pecore si veggono i dodici apostoli e fra questi ai due lati del Salvatore si ravvisano s. Pietro e s. Paolo. Agli angoli due altri pastori guardano il rimanente del gregge. I pastori vestono una corta mantellina come si riscontra in altri sarcofagi anche pagani. Vi è di notevole in questa scultura la unione e la corrispondenza delle pecore con gli apostoli per indicare le Chiese da loro fondate, come pure è da osservarsi il gesto del Salvatore che accarezza la pecora posta innanzi alla figura di S. Pietro. Potrebbe forse riconoscersi in questa composizione il concetto che la pecora di S. Pietro rappresenti tutto il gregge cristiano; e quindi si può vedere nella nostra scultura un'allusione al *pasce oves meas* detto da Cristo a S. Pietro e perciò al primato dell'apostolo [1] (dalla basilica di S. Lorenzo).

2.20 × 0.50.

178. Fronte di sarcofago addossata ad una cassa moderna e divisa in due piani. Nel mezzo entro conchiglia le protomi di due coniugi: l'uomo barbato con la fascia o *trabea* e la donna velata.

Cristo barbato resuscita Lazzaro, e moltiplica i pani ed i pesci (le teste di Cristo e degli altri in

[1] Garrucci, tav. 304, n. 4.

queste e nelle seguenti figure sono moderne). - Il sacrificio di Abramo; dietro il gruppo entro una corona si scorge la mano divina. - Cristo illumina il cieco e predice a Pietro il suo fallo. - Il verbo divino distribuisce i lavori ai primi parenti con i consueti simboli delle spighe e dell'agnello.

Mosè si toglie i calzari per salire sul sacro monte: a sinistra la personificazione della divinità barbata con volume in mano. - Il Salvatore risana la emoroissa e muta l'acqua in vino. - Giona gittato in mare e poi dormiente sotto la cucurbita. - Daniele fra i leoni soccorso dal profeta. - Prigionia di s. Pietro. - Gruppo simbolico del Mosè-Pietro [1].

2.25 × 1.00 × 0.03.

179. Fronte di piccolo sarcofago, con otto alberi fra i quali sono collocati i seguenti gruppi. Nel mezzo una donna orante con ricco monile: ai suoi piedi una *pixis* con volume ed una colomba. La *pixis* o capsella potrebbe rappresentare una di quelle custodie nelle quali gli antichi fedeli conservavano nelle loro case la santa eucaristia.

Cristo imberbe che muta l'acqua nel vino. - Il cieco risanato. - La resurrezione di Lazzaro che diversamente dal consueto vien fuori da un sarco-

[1] Garrucci, tav. 367, n. 3.

fago. - La moltiplicazione dei pani. - Il prodigio dell'emoroissa. - Daniele presso l'ara accesa del dio Belo dà l'offa al dragone [1]. (Dal Vaticano).

1.45 × 0.23.

180. Fronte di sarcofago. Nel mezzo orante muliebre velata.

Mosè-Pietro presso la rupe. - Cattura dell'apostolo. - Cristo imberbe che resuscita alcune figure: gruppo allusivo alle parole evangeliche « *ego sum resurrectio et vita* ». - Guarigione del cieco. - Moltiplicazione dei pani. - Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme rappresentato nel modo consueto [2]. (Dalla basilica di s. Agnese).

2.20 × 0.50.

181. Sarcofago di eccellente scultura proveniente da uno dei cimiteri della via Salaria. Nel mezzo si vede la figura del buon pastore con le sue pecore nel mistico giardino del paradiso, cui sta presso una donna orante vestita di peplo e velata. A destra e a sinistra sono scolpiti due gruppi di figure che rappresentano due coniugi defunti in atto di colloquio e di filosofica disputa insieme ad altre persone, con allusione forse alla dottrina del cri-

1 Garrucci, tav. 370, n. 1.
2 Id. tav. 372, n. 2.

stianesimo da loro professata per la quale saranno ammessi alla beata eternità. I due gruppi sono formati da due donne velate una delle quali sedente con volume chiuso nella sinistra; e da tre figure virili barbate e vestite di pallio filosofico, una delle quali pur siede tenendo con ambe le mani un volume svolto d'innanzi. Presso i fianchi sono effigiati due grandi arieti con le loro capanne che esprimono il mistico gregge del buon pastore di cui i defunti fecero parte. La figura orante per il posto che occupa presso il pastore ha una importanza speciale esprimendo la *sizigia* del pastore con l'orante, che secondo le testimonianze della più antica letteratura cristiana simboleggia la Chiesa sposa del pastore divino. Onde qui sarebbe rappresentata la Chiesa che prega Cristo di accogliere nel suo regno i defunti.

Questo importante sarcofago per le forme classiche delle figure deve giudicarsi non posteriore al principio del secolo terzo dell'èra cristiana, ed è il più antico di tutta la collezione. Esso fu acquistato dalla munificenza del Sommo Pontefice Leone XIII e venne abilmente restaurato in gesso nelle parti mancanti dal Comm. Alberto Galli ora direttore generale dei musei pontifici. I restauri sono stati eseguiti accuratamente con il confronto di altri monumenti simili (v. tavola 3ª).

Nel plinto si legge:

MVNIFICENTIA . LEONIS . XIII . P. M. [1]

2.40 × 0.75 × 0.66.

182. Coperchio di sarcofago con cartello anepigrafe sorretto da genietti.

I tre giovani ebrei nella fornace di Babilonia. - Noè nell'arca che riceve la colomba. - Protome muliebre su panneggio retto da genietti e figura virile panneggiata con volume.

2.00 × 0.22.

183. Fronte di sarcofago.

Il re Erode barbato seduto in trono: a lui d'innanzi Cristo imberbe in mezzo ai giudei. - Pietro imprigionato con le mani avvinte, ed un giudeo che sembra inveire contro di lui. - Figura del defunto con volume in mano. - Il presepe col bue e l'asino e due pastori. - Giovanni battezza il Redentore nel

[1] L'autore del presente Catalogo vide questo sarcofago l'anno 1881 nel giardino del Sig. Cav. Bruto Amante presso Porta Angelica e ne fece una illustrazione nell'Accademia di archeologia cristiana presentandone un disegno nella seduta del 3 Aprile 1881. In seguito a ciò il Comm. G. B. De Rossi ne propose l'acquisto alla Direzione dei musei pontificii (vedi de Rossi *Bullettino di archeologia cristiana* 1882, pag. 105; cf. *Resoconto delle Conferenze dei cultori di archeologia cristiana,* Roma 1888, pag. 197).

Giordano. - Cristo imberbe resuscita Lazzaro che vien fuori da un sarcofago [1].

Il gruppo del bue e dell'asino che vedremo anche in altri sarcofagi mostra l'antichità della tradizione sulla presenza di questi animali nel Presepe, particolare non accennato dagli evangeli.

2.00 × 0.30.

183 A. (Nel mezzo della galleria). Sarcofago intiero. Nella fronte è ripetuto tre volte il buon pastore che è barbato nel mezzo ed imberbe negli angoli. Fra queste figure si veggono alcuni genietti intenti a vendemmiare, a pigiare le uve ed a mungere le pecore.

(Nel fianco a sinistra del riguardante). Superiormente altri genietti che vendemmiano; e al disotto altri simili che guidano carri carichi di uve e trascinati da buoi.

(Nel fianco a destra del riguardante). Genietti delle stagioni: alcuni dei quali vendemmiano, altri raccolgono i fascetti di grano ed altri portano animali presi alla caccia. Nella parte posteriore è da osservarsi una decorazione che riproduce assai bene quelle transenne marmoree le quali recingevano gli altari nelle basiliche cristiane o le aree

[1] Garrucci, tav. 316, n. 1.

sepolcrali intorno ai grandi sarcofagi [1]. (Dal cimitero di Pretestato).

2.30 × 0.77 × 1.00.

184. Fronte di sarcofago addossata ad una cassa moderna, con figure in due ripiani e in gran parte abbozzate soltanto. Nel mezzo entro clipeo le protomi di due coniugi: l'uomo con fascia o *trabea* e volumi, la donna velata.

Cristo imberbe moltiplica i pani e predice a Pietro il tradimento. - Mosè riceve dalla mano celeste le tavole della legge divina. - Il sacrificio di Abramo. - La guarigione del cieco, la resurrezione di Lazzaro.

Figura muliebre orante in mezzo a due santi. - La prigionia di s. Pietro. - I genî delle stagioni appena abbozzati. - Daniele fra i leoni. - L'acqua mutata in vino. - Il paralitico risanato. - Il gruppo simbolico del Mosè-Pietro [2].

2.25 × 1.00 × 0.05.

185. Fronte di piccolo sarcofago.

I tre Magi con i loro cameli e guidati dalla stella vanno ad adorare il divino infante che sta sulle ginocchia della Vergine. Dietro di lei si vede

[1] Garrucci, tav. 302, n. 2

[2] Id. tav. 364, n. 2.

il presepe con la vuota culla fiancheggiata dal bue e dall'asino; presso la culla Giuseppe giovane ed imberbe poggiato al bastone [1]. È notevole questo monumento come altri consimili per il tipo che ci presenta di Giuseppe effigiato in età giovanile contrariamente all' uso invalso nell' arte moderna.

1.50 × 0.25.

186. Fronte di sarcofago.

Il gruppo di Adamo ed Eva in mezzo ai quali sta il Verbo divino imberbe con bastone ed agnello. - Guarigione del paralitico. - Prodigio dell'acqua mutata in vino. - Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. - Il cieco illuminato. - Cristo resuscita una figuretta ignuda *(ego sum resurrectio et vita)*. - Resurrezione di Lazzaro [2].

2.00 × 0.50.

187. Frammento di sarcofago. - Daniele fra i leoni. - Gruppo del Mosè-Pietro.

188. Frammento. Il monogramma gemmato del nome di Cristo dentro corona fra le lettere apocalittiche A ed Ω [3].

189. Fronte di sarcofago a due ripiani addossato ad una cassa moderna. Nel mezzo entro con-

[1] Garrucci, tav. 318, n. 7.
[2] Id. tav. 313, n. 4.
[3] Id. tav. 401, 4.

chiglia le protomi di due coniugi: l'uomo imberbe con volume e la donna velata. Queste due figure sono in gran parte restaurate.

Ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. - Il verbo divino con le spighe e l'agnello in mezzo ai due progenitori. - Mosè riceve dal cielo le tavole della legge (la testa di Mosè è moderna). - Il sacrificio di Abramo (in parte di restauro). - La resurrezione di Lazaro che vien fuori da un piccolo sarcofago. - La moltiplicazione dei pani.

Gruppo simbolico del Mosè-Pietro. - Prigionia di s. Pietro. - Cristo imberbe predice all'apostolo la sua caduta. - Daniele fra i leoni. - Guarigione del paralitico. - Prodigio dell'emoroissa e dell'acqua mutata in vino [1].

2.25 × 0.85 × 0.05.

190. Coperchio di sarcofago. I tre Magi seguiti dai cameli adorano il divino fanciullo nelle braccia di Maria seduta. Dietro di questi vi è il presepe col bue e l'asino e Giuseppe imberbe con bastone in mano. - Daniele fra i leoni ed il profeta che gli reca il pane. - Una donna velata (la defunta) fra due alberi di palma legge un volume dispiegato che rappresenta le divine scritture: su di questo è

[1] Garrucci, tav. 367, n. 2.

impresso il monogramma di Cristo e sotto vi è il nome CRISPINA. La defunta è posta fra due alberi che simboleggiano il giardino del Paradiso. Segue la moltiplicazione dei pani, la prigionia di s. Pietro ed il gruppo del Mosè-Pietro [1].

2.00 × 0.20.

191. Fronte di sarcofago con due pilastri corinzi negli angoli.

Il sacrificio di Abramo. - Cristo imberbe illumina il cieco. - Risana il paralitico e moltiplica i pani. - Adamo ed Eva presso l'albero del peccato. - Il Salvatore resuscita due figurette ignude. Alla sinistra di questo ultimo gruppo si scorge la personificazione della divinità barbata in atto di benedire [2].

2.00 × 0.50.

192. Frammento di sarcofago. I tre fanciulli ebrei oranti nella fornace di Babilonia.

193. Fronte di sarcofago addossata ad una cassa moderna. Nel mezzo una donna velata con capsella nella sinistra.

L'eterno Padre barbato e seduto: a lui d'innanzi Abele e Caino con le loro offerte. - Il Verbo divino imberbe con le spighe presso Adamo ed Eva che

[1] GARRUCCI, tav. 384, n. 5.
[2] Id. tav. 312, n. 1.

stanno sotto l'albero cui si avvolge il serpente. - Cristo imberbe risana il paralitico, illumina il cieco, cambia l'acqua in vino e resuscita Lazzaro [1]. (Basilica di s. Paolo).

2.20 × 0.77 × 0.10.

194. Coperchio di sarcofago con cartello. In ognuno dei lati tre pecore con corone nella bocca sono ricevute da un personaggio panneggiato ed imberbe. Nel fondo alcuni alberi. Rappresenta i fedeli che dopo aver fatto parte del gregge di Cristo, acqüistata la corona dell'eterna beatitudine, sono introdotti dai santi nel regno celeste [2].

2.20 × 0.30.

195. Frammento di sarcofago, con cinque colonnine sorreggenti archetti e timpani.

Cristo imberbe resuscita il figlio della vedova che giace involto nel lenzüolo. - Guarigione dell'emoroissa. - Il Salvatore seduto in cattedra consegna la sua legge a s. Pietro che si inchina rispettosamente a lui d'innanzi. - Una donna velata seguita da una figura virile con volume. La donna sembra che stia in atto di rifiuto e potrebbe rappresentare Susanna, simbolo adoperato talvolta nel-

[1] GARRUCCI, tav. 372, n. 3.

[2] Id. tav. 304, n. 2. Nel cartello restano le tracce di alcune lettere .... IN PACE ....

l'arte cristiana per alludere alle persecuzioni ed alle calunnie dei gentili contro la Chiesa. Questo simbolo può anche rappresentare figuratamente la preghiera che Dio liberi l'anima del defunto come liberò Susanna dai suoi nemici [1].

1.70 × 0.35.

N. B. Finita questa parete si vada in fondo alla scaletta che conduce alla parte superiore della galleria.

196. Frammento di iscrizione cimiteriale di una *Bellicia fedelissima* (sic) *virgo*. Vi è graffita una donna orante. Si riferisce certamente ad una vergine sacra, cioè consecrata in modo speciale a Dio. Vi è da notare l'espressione IIIIX *Calendas benturas Septembres*. (Dal cimitero di Ciriaca, ove furono sepolte molte altre *vergini sacre*).

197. Iscrizione cimiteriale di un *Datus* giovane di venti anni, postagli dai genitori. Vi è graffito rozzamente il Redentore imberbe con nimbo rotondo che resuscita Lazaro.

198. Frammento di sarcofago. Il profeta Elia salisce al cielo su di una quadriga e lascia ad Eliseo il suo mantello. Si crede un simbolo della potestà lasciata a s. Pietro dal Salvatore asceso al regno

[1] GARRUCCI, tav. 397, n. 9.

celeste. La figura di Eliseo è in gesso, come quella dei due fanciulli che stanno fra due alberi [1].

0.80 × 0.45.

199. Frammento di sarcofago. I tre magi accompagnati da un camelo e guidati dalla stella si avvicinano al presepe del Redentore. Presso la culla si veggono il bue e l'asino, Giuseppe imberbe appoggiato al bastone e la Vergine seduta [2].

1.10 × 0.20.

200. Frammento con graffito rappresentante due genietti intesi alla vendemmia.

201. Fronte di piccolo sarcofago striato. Nel mezzo il buon pastore. A sinistra una figura muliebre orante, a dritta altro pastore barbato con pedo e pecora dentro il mantello.

202. Piccolo frammento. Vi è scolpita in bassorilievo una casa presso la quale un angelo ed una figura virile imberbe. Forse rappresentava la natività del Redentore e l'angelo che annunzia il nato Messia.

203. Fronte di piccolo sarcofago striato. Nel mezzo protome muliebre abbozzata con lira e plettro. Ai due angoli due genî della caccia o delle stagioni.

1.00 × 0.30.

[1] Garrucci, tav. 396, n. 9.
[2] Id. tav. 398, n. 5.

204. Piccolo frammento con la già descritta scena del presepe, i due animali e la Vergine seduta. Nell'alto si scorge la stella che dovea guidare i Magi [1].

205. Frammento. I tre fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia. Nel cartello a destra alcuni avanzi dell'iscrizione.

206. Frammento di sarcofago con la iscrizione di una *Conscantia* (*sic*) di anni sette. - Sopra l'iscrizione una colomba che becca, simbolo dell'anima beata. A destra i tre fanciulli nella fornace [2].

207. Frammento d'iscrizione cimiteriale di un *Seberus*. Vi è graffita una botte, indizio forse della professione o simbolo del buon vino esprimente le opere buone. Vi è unito il monogramma fra le due lettere A ed Ω entro corona.

208. Frammento d'iscrizione cimiteriale. Vi è graffita una nave, simbolo del corso della vita umana.

209. Frammento del coperchio di un sarcofago. Una figuretta seduta e nell'angolo una maschera.

210. Frammento della fronte di un sarcofago. Sopra le protomi di due coniugi entro clipeo: sotto il sacrificio di Abramo con l'aggiunta dell'ara accesa.

[1] Garrucci, tav. 398, n. 6.

[2] Id. tav. 397, n. 3.

211. Frammento del coperchio di un sarcofago. Cristo imberbe guarisce il paralitico.

212. Fronte di piccolo sarcofago divisa in due ripiani. Nel mezzo protome di fanciullo.

Ingresso di Cristo in Gerusalemme. - Moltiplicazione dei pani. - Passaggio del mar rosso. - I carri egiziani sono sommersi dalle acque, mentre Mosè insieme agli ebrei è giunto salvo sul lido e distende la verga verso i flutti.

Gruppo simbolico del Mosè-Pietro. - Prigionia di s. Pietro. - Cristo predice all'apostolo il suo fallo. - Adorazione dei Magi. - Daniele fra i leoni. - Gruppo di Adamo ed Eva. - Sacrificio di Abramo. - Noè che riceve la colomba nell'arca [1]. (Dal Vaticano).

1.15 × 0.40.

213. Frammento di musaico con la figura di un gallo. (Dal cimitero di Ciriaca).

De Rossi, *Roma sotterr.*, III, p. 592.

0.25 × 0.22.

214. Fronte di piccolo sarcofago striato. - Protome di fanciullo sopra due maschere. - Agli angoli due genî di caccia.

Nel listello superiore vi è l'iscrizione che si riferisce ad un fanciullo vissuto due anni e 6 mesi.

0.90 × 0.27.

1 Garrucci, tav. 358, n. 1.

215. Frammento. Un pastore che nutrisce un cane [1].

216. Sarcofago per fanciullo. Nella fronte è scolpito un portichetto di otto colonne corinzie, alcune delle quali frammentate. Sotto l'arco di mezzo sta la figura del Salvatore imberbe in atto di insegnare; negli altri archi sono disposti sei apostoli in atteggiamenti diversi.

Tre di queste figure sono assai danneggiate.

0.20 × 0.32 × 0.40.

217-218. Due frammenti di iscrizioni cimiteriali, una posta da un *Ianuarius* alla sua consorte e l'altra di una fanciulla di nome *Irene* con il simbolo della colomba e la indicazione del giorno di Giovedì e della fase della luna. (Dal cimitero di sant' Ippolito).

219. Sarcofago per fanciullo. Nel mezzo una orante. - Negazione di s. Pietro. - Prodigio dell' acqua mutata in vino. - Mosè che batte la rupe.

Le sculture sono assai annerite.

0.92 × 0.27 × 0.40 [2].

220. Frammento di coperchio con mostri marini nuotanti nell' acqua.

1 Garrucci, tav. 394, n. 5.
2 Id. tav. 369, n. 1.

221. Lastra cimiteriale. Vi è graffita la scena di Giona gettato sul lido dalla balena sopra il simbolo della colomba [1].

222. Frammento di sarcofago. Sacrificio di Abramo. - Cristo imberbe illumina il cieco nato e risana il paralitico.

0.90 × 0.50 [2].

223. Statua marmorea celeberrima maggiore del vero rappresentante s. Ippolito dottore del terzo secolo e martire, trovata nel 1551 fra le rovine di un oratorio sulla via tiburtina ove era l'antico cimitero cristiano che da lui prendeva il nome (v. tavola 4ª) [3].

Il personaggio barbato vestito di tunica e pallio siede sopra una cattedra poggiando con la mano sinistra abbassata un libro sulla gamba destra e ponendo il pollice della mano destra fra le pieghe del pallio. I piedi sono chiusi da calzari che lasciano vedere la forma delle dita, ed il piede destro proteso sporge fuori del plinto. La testa, le spalle, il petto e le mani con il libro sono di moderno restauro.

[1] Garrucci, tav. 484, n. 1.
[2] Id. tav. 400, n. 4.
[3] La cripta sepolcrale di s. Ippolito, presso cui dovea sorgere la presente statua, fu rinvenuta nel 1883 sotto la vigna già Gori a sinistra della via tiburtina quasi incontro alla basilica di s. Lorenzo fuori le mura.

La cattedra è adornata nella parte anteriore di teste e zampe leonine e nei due fianchi porta incise due lunghe iscrizioni greche. La iscrizione a destra del riguardante (che vedesi nella nostra tavola) contiene il ciclo pasquale composto da quel dottore: e nell'epigrafe a sinistra è registrato il catalogo delle opere da lui composte, parecchie delle quali non sono a noi pervenute.

L'iscrizione incisa sul fianco a sinistra si compone di due parti. A sinistra vi è il catalogo (mutilo sul principio) di alcune opere scritte da s. Ippolito nell'ordine seguente:

(πρὸς τοὺς Ἰουδα)ίους
(περὶ τῆς κοσμογο)νίας
(εἰς τοὺς ψ)αλμούς
(εἰς τὴν ἐγ)γαστρίμυθον
(Τ)ὰ ὑπὲρ τοῦ κατὰ Ἰωάν(ν)ην
εὐαγγελίου καὶ ἀποκαλύψεως
περὶ χαρισμάτων
Ἀποστολικὴ παράδοσις
χρονικῶν
πρὸς Ἕλληνας
Καὶ πρὸς Π(λ)άτωνα
ἢ καὶ περὶ τοῦ παντός
Προτρεπτικὸς πρὸς Σεβήρειναν
Ἀπόδειξις χρόνων τοῦ πάσχα
Κα(ὶ) τὰ ἐν τῷ πίνακι
Ὠ(ι)δαὶ (ε)ἰς πάσας τὰς γραφάς

περὶ θ(εο)ῦ καὶ σαρκὸς ἀναστάσεως
περὶ τἀγαθοῦ καὶ πόθεν τὸ κακόν.

Contro i giudei - sulla cosmogonia - sopra i salmi - della pitonessa - dell'evangelo secondo s. Giovanni e dell'Apocalisse - dei carismi, tradizione apostolica.

Delle cronache - ai Greci.

Su Platone o sopra ogni cosa.

Esortazione a Severina. - Dimostrazione dei tempi della Pasqua come nelle tavole. - Poesie sopra tutte le scritture. - Di Dio e della resurrezione della carne. - Del bene e donde (viene) il male.

Nelle prime sei righe della colonna destra è scritto:

Nell'anno primo del regno di Alessandro imperatore avvenne la quartadecima della Pasqua agli idi di Aprile in giorno di Sabato essendo il mese embolismico. Negli anni seguenti sarà come è scritto nella tavola. Accadde negli anni passati come è indicato. Si deve poi sciogliere il digiuno quando cada in Domenica.

Nelle linee poste sotto questo titolo vengono indicati i giorni della quartadecima di Pasqua nei mesi embolismici; quindi sono registrate le lettere domenicali ed alcune notazioni di calendario. Fra queste ultime è da osservare ai 25 di Marzo (VIII Kal. Aprilis) la indicazione della *passione di Cristo.*

L'iscrizione incisa sul fianco a destra di chi

guarda la statua, comincia con la indicazione della data dell' anno primo del regno di Alessandro Severo (anno 222 dell'êra cristiana), dal quale anno ha origine il ciclo pasquale scritto al di sotto. Il titolo dice:

« *Nel primo anno di Alessandro Cesare, le domeniche pasquali secondo gli anni* ».

Le puntuazioni mostrano il bisestile.

Il ciclo pasquale comprende il periodo di 112 anni (222-334); ed è formato di sette colonne verticali distinte da lettere alfabetiche, ognuna delle quali colonne è composta di 16 linee orizzontali contenenti la data in cui cadrebbe la domenica pasquale in quell'anno nel modo seguente.

11 giorni avanti le calende di maggio (Domenica).

13 giorni avanti gli idi di aprile (Domenica)

e così di seguito.

Questo monumento è di grande importanza per la storia e per l'arte e deve considerarsi opera contemporanea al santo dottore o di poco posteriore alla sua morte; giacchè è noto che il canone pasquale da lui compilato andò ben presto in disuso. La scultura lateranense è dunque una delle rare che sieno giunte fino a noi dai primi secoli del cristianesimo e dalla età stessa delle persecuzioni.

La statua di s. Ippolito con la iscrizione del

canone pasquale ha fornito argomento ad un numero grandissimo di scritti e di monografie ed è stata riprodotta ed illustrata in moltissime opere. Noi indicheremo qui alcuni scritti soltanto di maggiore importanza.

Bianchini, *De kalendario et cyclo Caesaris ac de paschali canone s. Hippoliti martyris*. Romae, 1703.

Vignoli, *Dissertatio de anno primo imperii Severi Alexandri Augusti quem praefert cathedra marmorea s. Hippoliti, etc.* Romae, 1712.

Ruggeri, *De portuensi s. Hippolyti sede*. Romae, 1771.

Bunsen, *Hippolytus und seine Zeit*. Lipsia, 1852.

Döllinger, *Hippolytus und Kallistus*. Regensburg, 1853, pag. 25-28, etc.

Le iscrizioni poi sono riportate dallo Smezio, *Inscriptionum antiquarum etc.*, fol. XXXVII, b. XXXVIII; dallo Scaligero, *De emendatione temporum*, 1598, p. 677-78; dal Grutero, p. CXL, CXLI; dal Bucherio, *De doctrina temporum*, 1664, pag. 295-96; dal *Corpus inscriptionum graecarum*, vol. IV, n. 8613, p. 280-88.

Poco sappiamo dalla storia intorno al nostro s. Ippolito, le cui vicende sono ancora assai oscure per la esistenza eziandio di altri personaggi dello stesso nome che vennero talvolta con lui confusi anche dagli antichi scrittori. Di lui ci parla Pru-

denzio in uno dei suoi inni ove descrive la cripta sepolcrale del martire sulla via tiburtina; e al medesimo dottore si riferisce un carme del papa Damaso riconosciuto dal de Rossi nella silloge corbeiense ora in Pietroburgo. Sembra pertanto potersi ricavare dal confronto delle testimonianze di Damaso e di Prudenzio che egli avesse defezionato dalla fede cattolica seguendo lo scisma di Novato nel 251; ma che poi venuta la persecuzione di Valeriano nel 258, prima di andare al martirio rientrasse in seno alla Chiesa, onde Damaso nel carme che pose sul suo sepolcro potè dire: *Sic meruit noster confessus martyr ut esset* [1].

La statua fu rinvenuta, come si disse, nel 1551 sulla via tiburtina; e di lì per dono del Card. Cervino (poi papa Marcello II) passò alla biblioteca Vaticana ove adornò la grande sala. Fu quindi collocata innanzi all'ingresso del museo cristiano nella medesima biblioteca; donde poi per ordine di Pio IX venne trasferita nel museo lateranense. Una cattiva copia moderna di questo monumento (a. 1737) trovasi nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

224. Piccolo sarcofago di fanciullo ornato alle

[1] Sulla questione storica di s. Ippolito si vegga il DE ROSSI nel *Bullettino di archeologia cristiana* (a. 1883).

due estremità da pilastri corinzi. Nel mezzo il buon pastore imberbe con corti capelli porta sulle spalle una pecora, mentre un'altra è accovacciata in terra. Nel fondo un albero. Nei lati un canestro ricolmo di frutta.

0.88 × 0.28 × 0.35.

225. Sopra il descritto sarcofago vi è un coperchio con due delfini che nuotano nelle onde.

226. (Alla parete). Lastra marmorea con figure graffite mancante nella parte centrale che è restaurata in gesso.

A sinistra un personaggio con tunica e pallio siede in cattedra ed un altro egualmente vestito gli sta in piedi d'innanzi svolgendo un volume; onde la scena rappresenta probabilmente un vescovo seduto in cattedra ed assistito da un diacono. Il monumento appartiene al terzo secolo e proviene dal cimitero di Pretestato, ove erano tante memorie del martirio di Sisto II pontefice che fu sorpreso lì presso nel 258 mentre sedeva sulla cattedra episcopale e dove furono sepolti i santi Felicissimo ed Agapito diaconi e compagni del suo martirio.

Per tali circostanze può credersi che questo marmo abbia appartenuto alla tomba di questi ultimi martiri o di qualche altro personaggio appartenente al celebre gruppo, ma non già a quella dello

stesso pontefice che ebbe il sepolcro, siccome è noto, nella cripta papale del cimitero di Callisto. Nel mezzo vi doveva essere la epigrafe di cui oggi non rimane che una interpunzione.

Monumento raro e di grandissimo pregio.

227. Frammento di sarcofago. Mosè che percuote la rupe e presso di lui un gruppo di ebrei che vengono a dissetarsi. Imprigionamento di s. Pietro posto fra due giudei nel consueto abbigliamento.

0.62 × 0.71 [1].

Compiuta la visita della galleria dei sarcofagi si passa ad osservare la collezione epigrafica disposta nel grande loggiato prospiciente sul cortile.

---

1 Garrucci, tav. 400, n. 6.



PARTE II.

COLLEZIONE EPIGRAFICA

Questa insigne collezione di iscrizioni cristiane dei primi secoli fu ordinata e classificata, come si disse, dal grande archeologo G. B. de Rossi; il quale riuscì mirabilmente nell'arduo cómpito di formare nelle poche pareti che avea disponibili altrettante pagine preziose della storia primitiva del cristianesimo. Il concetto di tale classificazione è il seguente. Si comincia da alcuni campioni delle iscrizioni storiche relative ai pubblici monumenti cristiani, come le basiliche degli apostoli e dei martiri più illustri, e poi delle epigrafi che accennano agli accessorî di tali edifizi, cioè battisteri, portici, bagni, ecc. Si passa quindi alle iscrizioni composte dal papa Damaso (a. 366-384) in onore dei martiri; le quali sono riconoscibili oltre che dallo stile, anche dalla bella

forma delle lettere adorne di ricci, e furono disegnate da Furio Dionisio Filocalo calligrafo del poeta pontefice.

Fanno seguito le iscrizioni sepolcrali scelte distribuite in *consolari,* cioè fornite della data certa dell'anno, *dommatiche* (allusive ai dommi cristiani), *gerarchiche* e *civili.* Vengono poi quelle epigrafi che recano scolpiti dei segni simbolici, come l'áncora, la colomba, il monogramma, le varie forme di croci ecc.

Finalmente si trovano alcuni gruppi di epigrafi disposte in ordine topografico, secondo cioè la loro provenienza da alcuni antichissimi cimiteri sotterranei o dai sepolcri stabiliti nei tempi della pace intorno alle più insigni basiliche suburbane.

Questa importante collezione epigrafica abbraccia il periodo che si estende dal primo a tutto il sesto secolo dell'êra cristiana; dopo il qual tempo finisce l'antica epigrafia ed ha principio la medievale.

Per giudicare l'età delle iscrizioni che non hanno data è di grande aiuto il confronto della paleografia e dello stile di esse con quelle fornite di data consolare; la serie delle quali è compresa egualmente dentro gli stessi limiti cronologici, dal primo cioè al sesto secolo.

Ad ogni modo gioverà osservare che le iscri-

zioni più antiche sono generalmente eseguite con buoni caratteri ed hanno uno stile semplice e laconico contenendo per lo più o il solo nome del defunto e la data della deposizione ovvero qualche saluto o acclamazione, come p. e. *pax tecum, vivas in Deo* ecc. Al contrario dopo la pace della Chiesa, allorchè i fedeli poterono con più libertà occuparsi dei loro sepolcri ed averli eziandio all'aperta luce del giorno, le loro epigrafi divengono più prolisse e più accurate nelle indicazioni cronologiche, e ci presentano pure formole elogistiche aliene del tutto dalla primitiva semplicità. Nel tempo stesso però la loro paleografia è meno elegante e regolare, ciò che per la decadenza delle arti e delle lettere si verifica pure nelle epigrafi pagane dal quarto secolo in poi. Un altro indizio cronologico può pure ricavarsi dai simboli graffiti sulle iscrizioni, i quali variano secondo i diversi tempi.

Deve pure osservarsi che le iscrizioni sepolcrali provenienti dai cimiteri sotterranei di Roma sono tutte dei primi quattro secoli della Chiesa; giacchè sul principio del secolo quinto cessò l'uso della sepoltura sotterranea e le tombe furono tutte stabilite nelle aree cimiteriali scoperte. Le iscrizioni dei sepolcri sotterranei, che il de Rossi chiamava per antonomasia *cimiteriali*, sono riconoscibili alla forma

oblunga corrispondente a quella dei loculi delle catacombe, ed alla loro sottigliezza in confronto delle lastre appartenenti ai sepolcri del sopra terra.

Precede alla collezione propriamente detta uno spazio in cui sono collocate alcune iscrizioni di pregio eccezionale e sulle quali dovremo fermarci assai più lungamente che sulle altre, come dicemmo nella prefazione.

A capo di questa serie nobilissima di iscrizioni cristiane il de Rossi collocò con opportuno pensiero un frammento epigrafico pagano ma che si riferisce ad un personaggio nominato nell'Evangelio e che è di grande importanza per la storia della nascita di Cristo, punto fondamentale di tutta la cristiana cronologia.

Questo frammento proviene da Tivoli e si trova isolato nell'alto della parete che precede la collezione. Quantunque manchi del nome, pure per le dignità che vi sono registrate e per l'età cui risale si riconosce dagli archeologi come appartenente al monumento sepolcrale di quel Publio Sulpicio Quirinio o Quirino preside della Siria, sotto il quale avvenne il censimento che è ricordato da s. Luca

a proposito della nascita del Redentore con le seguenti parole:

« ἐγένετο δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις, ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ καίσαρος Αὐγούστου, ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην. αὕτη ἡ ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονένοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου ». *Factum est autem in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto ut describeretur universus orbis. Haec descriptio prima facta est (a) praeside Syriae Cyrino.*

(Luca II. 2).

Ecco ora il testo della nostra iscrizione con le restituzioni date dal Mommsen [1]:

Publius Sulpicius Publii filius Quirinius consul

. . . .

praetor proconsul Cretam et Cyrenas provinciam obtinuit, Legatus pro praetore divi Augusti Syriam et Phoenicen obtinens bellum gessit cum gente homonadensium quae interfecerant Amyntam

(*r*)EGEM . QVA . REDACTA . IN . POT*estatem imperatoris*
Caesaris

[1] *Res gestae divi Augusti ex monumentis ancyrano et apolloniensi* (2ª ediz., Berlino 1883, pag. 175-78).

Le linee in carattere epigrafico appartengono al frammento superstite, quelle in corsivo al supplemento del Mommsen.

AVGVSTI . POPVLIQVE . ROMANI . SENATVS *dis immortalibus*
SVPPLICATIONES . BINAS . OB . RES . PROSP*ere ab eo gestas et*
IPSI . ORNAMENTA . TRIVMPH*alia decrevit*
PROCONSVL . ASIAM . PROVINCIAM . OP*tinuit legatus pro praetore*
DIVI . AVGVSTI . ITERVM . SYRIAM . ET . PH*oenicen optinuit*

Alcuni critici razionalisti, fra i quali il Mommsen, nell'opera citata, negano la esattezza storica di s. Luca in questo particolare del censo eseguito ai tempi di Quirino, sostenendo che Augusto non ordinò alcun censimento nell'anno della nascita di Cristo. E soggiungono che da Giuseppe Flavio (*Antiq. iud.* XVII), sappiamo bensì essere stato Quirinio preside della Siria, ma che tale governo egli ebbe molti anni dopo la nascita di Cristo, cioè non prima dell'anno di Roma 759; mentre oggi si ritiene certo che Cristo sia nato nel 747.

Ora considerando anche s. Luca come uno storico di autorità puramente umana, essendo egli contemporaneo ed accuratissimo, è impossibile che abbia errato in cosa di tanto momento, e che doveva essere a tutti notoria. Del censo menzionato da s. Luca parlano s. Giustino (Dialoghi n. 78), e Ter-

tulliano (adversus Marcionem IV, 19) il quale aggiunge che esso fu eseguito da Sensio Saturnino. Che se gli storici profani e il monumento di Ancira non fanno menzione particolare di questo censimento, è probabile che se ne facesse ricordo nel *breviarium* o *rationarium imperii* che Augusto stesso compose (Sveton. in Octavio c. 28: Dione I, LVI, 33).

A ciò si può aggiungere che i recenti studi storici e topografici sui lavori edilizi ordinati da Augusto conducono a dimostrare che la grande carta topografica del mondo romano *(orbis pictus)* e il milliario aureo del Foro ed altri simili monumenti furono dedicati circa l'anno 747 in cui nacque Cristo. Ora tutto ciò suppone un lavoro di catasto e di censimento che dovè essere fatto circa quel tempo.

Ma P. Sulpicio Quirino non fu soltanto preside della Siria dal 759 al 764; giacchè lo era stato anche un'altra volta come ci insegna il frammento della sua iscrizione che noi abbiamo sott'occhio. Ivi infatti nell'ultima linea si legge:

legatus DIVI . AVGVSTI . ITERVM SYRIAM . ET . PH*oenicen optinuit*.

E quest'altro governo di Quirino non può collocarsi se non che fra gli anni di Roma 750 e 753, come dimostrò il Mommsen. Posto ciò, secondo alcuni il passo di s. Luca si spiegherebbe ammet-

tendo che il censimento fosse cominciato, come scrisse Tertulliano, da Sensio Saturnino il quale fu preside della Siria dal 746 al 748, continuato dal suo successore Quintilio Varo (a. 748-750) e compiuto finalmente da Quirino o nel 750 o poco dopo.. Un tal censo sarebbe indicato secondo tale opinione come censo di Quirino perchè da lui terminato e consegnato regolarmente agli archivi dell'impero ed è quindi naturale che anche s. Luca lo chiamasse così: e la frase da lui adoperata ἀπογραφὴ ἐγένετο dovrebbe riferirsi in tale ipotesi a tutto il complesso dell'operazione del censo e non al principio di essa.

Ma s. Luca chiama questo censo di Quirino sotto il quale nacque il Redentore ἀπόγραφὴ πρώτη *(descriptio prima)*, ed anche questa indicazione è esattissima. Giacchè lo stesso Quirino nel secondo suo governo in Siria (a. 759-64), dopo la deposizione di Archelao, fece un altro censimento speciale della Giudea ridotta allora in provincia romana *(ad census accipiendos)*.

Vi è però un'altra spiegazione che a noi sembra più accettabile. Essa consiste nell'ammettere che se anche Quirino non fece il censo di s. Luca come preside della Siria, egli potè nondimeno esser nominato assai a proposito da s. Luca in quel passo

dell'Evangelio; perchè si può dimostrare che circa l'epoca della nascita di Cristo era egli occupato nella guerra contro gli Omonadensi nelle vicinanze della Siria. Ora è certo che come comandante di questa guerra dovea egli avere una grande autorità in tutta quella regione. L'evangelista pertanto lo avrebbe nominato per far sapere che se Quirinio avea fatto il celebre censo del 759, anche il primo censimento però, che fu piuttosto una descrizione informativa *(descriptio prima)*, era avvenuto in un tempo in cui lo stesso personaggio avea grande autorità nella Siria, potendosi pure intendere così l'ἡγεμονεύοντος del testo greco. E in tale ipotesi si dovrebbe concludere che la espressione di s. Luca deve intendersi in senso più largo e non strettamente alla lettera.

Ad ogni modo qualunque sia la spiegazione che voglia darsi al celebre passo, il frammento sepolcrale di Quirinio è sempre di grandissima importanza per tale questione di cronologia biblica e reca senza dubbio un contributo alla dimostrazione della veracità del terzo evangelo [1].

---

[1] La bibliografia su questo argomento è assai copiosa. Scrissero contro la esattezza di s. Luca: STRAUSS, *Das Leben Iesu für das Volk*. RENAN, *La vie de Jésus*. REUSS,

Dopo la iscrizione di Quirinio troviamo avanti a tutte le altre iscrizioni cristiane e sopra un basamento marmoreo il prezioso frammento dell'iscrizione di Abercio mandato in dono dal Sultano al Pontefice Leone XIII insieme ad un altro fram-

Histoire évangélique, ed il Mommsen già citato. In difesa poi dell'evangelista, oltre i più antichi: WALLON, *De la croyance due à l'évangile*. LUTHEROT, *Le recensement de Quirinius*. DES JARDINS, *Le recensement de Quirinius* (*Revue des questions historiques*, 1º genn. 1877). PATRIZI, *Della descrizione universale mentovata da s. Luca* (1876). GARRUCCI, *Civiltà Cattolica*, genn. 1881, p. 122; ibid. marzo 1881 p. 715. VIGOUROUX, *Le nouveau testament et les decouvertes archéologiques modernes*, 1896, p. 89, segg.. O. MARUCCHI, *L'iscrizione di Quirinio nel museo lateranense ed il censo di s. Luca* (nel *Bessarione* 1897). Questo lavoro dell'autore del presente catalogo fu scritto per il dizionario biblico del Vigouroux fin dal mese di ottobre del 1896, dove poi ne apparve soltanto un sunto per i limiti imposti a quel dizionario; ed in esso si sostiene l'ultima opinione accennata. Finalmente l'argomento stesso fu trattato da un valoroso giovane, il Rev. R. S. Bour, in una dissertazione premiata dall'Accademia pontificia d'archeologia nel marzo 1897; nella quale egli studiando la questione indipendentemente dall'autore di questo catalogo si trova d'accordo nella sua stessa sentenza (v. BOUR, *L'inscription de Quirinius et le recensement de s. Luc* « Studi e documenti di storia e diritto » 1897).

mento della stessa inviato dal Ramsay benemerito scopritore del monumento, come attestano le due iscrizioni moderne della base. Ambedue i frammenti furono rinvenuti dal suddetto fra le rovine delle pubbliche terme della città di Ieropoli in Frigia e vennero in Roma nel 1892.

Era questo il cippo sepolcrale di s. Abercio vescovo di Ieropoli nella Frigia ai tempi di Marco Aurelio; ed esso contiene una parte della iscrizione il cui testo intiero fu copiato dall'antico autore degli atti greci di quel santo pubblicati nella collezione del Metafraste e poi ripetuti dai Bollandisti (v. tavola 5ª).

Il cippo marmoreo era della consueta forma dei cippi sepolcrali; ma è ora pressoche informe mancandone due lati e la parte superiore e l'inferiore. Il frammento è alto 0ᵐ.50 e grosso 0ᵐ.30 ma la terza dimensione non può stabilirsi con precisione per la rottura del marmo. L' iscrizione è incisa dentro una cornice come in molti altri cippi sepolcrali; e nel lato a sinistra di chi guarda l'epigrafe è scolpita una corona d'alloro, anch'essa dentro una cornice eguale a quella della faccia scritta. Questa corona doveva trovarsi nel mezzo dello specchio e perciò possiamo dedurre che l'altro specchio su cui è incisa l' epigrafe poteva contenere altre

due linee. La iscrizione non corrisponde al principio del carme sepolcrale d'Abercio che noi conosciamo dai codici degli atti, ma contiene soltanto 18 linee della parte intermedia del testo suddetto il quale dovea cominciare perciò nel lato contiguo cioè in quello opposto alla corona d' alloro. Tutto il carme si componeva di 22 versi: e dal frammento superstite vediamo che ogni verso era diviso in due linee. Se calcoliamo dunque 20 linee su questo lato avremo 10 versi. Supponendo perciò che anche negli altri lati fosse seguìto lo stesso sistema avremo che nel lato opposto alla corona vi dovevano essere incisi sei versi in 12 linee e che nel lato opposto a quello superstite con la iscrizione vi erano pure altri sei versi in altre 12 linee. Nella fronte del monumento la iscrizione dovea cominciare più in basso (forse per qualche simbolo inciso al disopra) e nell'ultima faccia dopo finito il carme vi dovea essere qualche linea con la indicazione forse della data della morte d'Abercio. Il de Rossi suppose che in quest'ultima faccia vi fossero 7 esametri e quindi 14 linee: ma piuttosto ve ne erano soltanto gli ultimi sei e cioè 6 esametri su 12 linee come si è detto; giacchè è più probabile che la divisione delle linee seguisse anche quella del senso come era nel passaggio dalla prima alla seconda faccia.

Ecco dunque come da tutto ciò sembra che debba restituirsi la divisione del carme [1].

I.

Nella fronte del cippo a destra di chi guarda l'iscrizione superstite:

1 Ἐκλεκτῆς πόλεως ὁ πολεί
της τοῦτ ἐποίησα
2 ζῶν ἵν ἔχω καιρῷ
Σώματος ἔνθα ϑέσιν
3 οὔνομ Ἀβέρκιος ὢν ὁ
Μαϑητὴς ποιμένος ἀγνοῦ
4 ὃς βόσκει προβάτων ἀγέλας
ὄρεσιν πεδίοις τε
5 ὀφϑαλμοὺς ὃς ἔχει μεγάλους
πάντη καϑορῶντας
6 οὗτος γάρ μ᾽ἐδίδαξε
(τα ζωῆς) γράμματα πιστά

[1] I versi che qui si trascrivono in caratteri minuscoli sono presi dagli atti d'Abercio e sono trascritti nella dicitura stessa adottata definitivamente dal de Rossi (*Inscr. christ.* vol. II, parte I, pag. XVII) che è alquanto diversa da quella seguita dal Pitra nello *Spicilegium Solesmense* e da quella del Garrucci.

II.

Nel lato ancora conservato[1]:

7 ΕΙΣ ΡΩΜΗν ὃς ἔπεμψεν
ΕΜΕΝΒΑΣΙΛειαν ἀθρῆσαι [2]
8 ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣσαν ιδεῖν χρυσό
ΤΟΛΟΝ ΧΡυσοπέδιλον
9 ΛΑΟΝΔΕΙΔΟΝεκεῖ λαμπράν [3]
ΣΦΡΑΓΕΙΔΑΝΕχοντα
10 ΚΑΙΣΥΡΙΗΣ ΠΕδον εἶδα
ΚΑΙΑΣΤΕΑΠΑντα Νίσιβιν
11 ΕΥΦΡΑΤΗΝΔΙΑβας πάν
ΤΗΔΕΣΧΟΝΣΥΝΟμίλους

[1] Diamo qui in caratteri maiuscoli la parte superstite dell'iscrizione secondo un'accurata revisione fatta sull'originale. Nelle ultime lettere l'edizione del de Rossi nelle *Inscr. christ.* II (ripetuta poi dal Wilpert *Principienfragen* pag. 53) non è esattissima. Il frammento superiore dal verso 7 al 12 è quello donato dal Sultano, l'inferiore dal verso 13 al 15 è l'altro inviato poi dal Ramsay.

[2] Nel marmo originale non si vede la Η dopo il ΒΑΣΙΛ; onde è da preferirsi la lezione dei codici che danno Βασιλειαν e non Βασιλησαν, come lesse il de Rossi.

[3] Dopo ΕΙΔΟΝ i codici danno εκεῖ, ma la Ε messa dal de Rossi non si vede. La parola ΠΙΣΤΙΣ è mutila ma certissima; quantunque recentemente il Dieterich, che citeremo più sotto, abbia voluto leggervi ΝΗΣΤΙΣ.

12 ΠΑΥΛΟΝΕΧΟΝΕΠΟ.....
ΠΙΣΤΙΣ πάντη δὲ προῆγε [1]
13 ΚΑΙ ΠΑΡΗΘΗΚΕ τροφὴν
ΠΑΝΤΗΙΧΘΥΝΑπὸ πηγῆς
14 ΠΑΝΜΕΓΕΘΗΚΑΘαρὸν ὃν
ΕΔΡΑΞΑΤΟΠΑΡΘένὸς ἁγνή
15 ΚΑΙΤΟΥΤΟΝΕΠΕδωκε φί
ΛΟΙΣΕΣΘίειν διὰ παντός
16 οἶνον χρηστὸν ἔχουσα
κέρασμα διδοῦσα μετ ἄρτου

III.

Nel lato opposto al suddetto:

17 ταῦτα παρεστὼς εἶπον
Αβέρκιος ὧδε γραφῆναι
18 ἑβδομήκοστον ἔτος καὶ
δεύτερον ἦγον ἀληϑῶς
19 ταῦϑ' ὁ νοῶν εὔξαιτο ὑπέρ
'Αβερκίου πᾶς ὁ συνῳδός
20 οὐ μέντοι τύμβῳ τις ἐμῷ
ἕτερον τινα ϑήσει
21 εἰ δ' οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ
ϑήσει δισχίλια χρυσᾶ
22 καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱερο
πόλει χίλια χρυσᾶ

[1] Così pure non si vede la π di πάντη.

Faremo seguire la traduzione latina data già dal de Rossi nel 2° volume delle *Inscriptiones*, perchè meglio si adatta alla divisione dei versi greci che una versione italiana [1].

1° LATO - (a destra di chi guarda l'iscrizione superstite).

1. *Electae civitatis civis hoc feci.*

2. *Vivens ut habeam (quum tempus erit) corporis hic sedem.*

3. *Nomen mihi Abercius, discipulus (sum) pastoris immaculati.*

4. *Qui pascit ovium greges in montibus et agris.*

5. *Cui oculi sunt grandes cuncta* [2] *conspicientes.*

6. *Is me docuit litteras fideles (vitae).*

2° LATO - Iscrizione ancora in parte conservata fino al principio del verso 16.

7. *Qui Romam me misit regnum contemplaturum* [3].

[1] Una prima traduzione fu data dal Pitra nello *Spicilegium Solesmense*. — Un'altra dal Garrucci ma inesatta e con cambiamenti arbitrari, che non possono più difendersi dopo la scoperta del frammento originale.

[2] È forse meglio *ubique*.

[3] De Rossi *urbem regiam*. La parola *regnum* risponde meglio di *urbem regiam* al Βασίλειαν dei codici (v. Cod. Vat. greco 801, f. 149, id. 798, f. 222, verso id. 802) da cui non abbiamo ragione d'allontanarci perchè sul marmo

8. *Visurumque reginam aurea stola aureis calceis decoram.*

9. *Ibique vidi populum splendido sigillo insignem.*

10. *Et Syriae vidi campos urbesque cunctas Nisibin quoque.*

11. *Transgresso Euphrate. Ubique vero nactus sum (familiariter) colloquentes.*

12. *Paulum habens....*[1] *Fides vero ubique mihi dux fuit.*

13. *Praebuitque ubique cibum piscem* (ΙΧΘΥΝ) *e fonte.*

14. *Ingentem purum quem prehendit virgo casta*[2].

15. *Deditque amicis perpetuo edendum.*

16. *Vinum optimum habens ministrans mixtum (vinum aqua mixtum) cum pane.*

3° Lato - (opposto al precedente).

17. *Haec adstans Abercius dictavi heic inscribenda.*

non si vede più alcuna lettera dopo la sillaba ΒΑΣΙΛ. Il Ficker invece, che citeremo più sotto, traduce *Regem* e qui basa la sua interpretazione che vi si debba intendere Giove.

[1] Questo verso non fu letto intieramente dall'autore degli atti forse perchè il marmo era già danneggiato come egli stesso confessa parlando dell'intiera iscrizione. Esso è il più difficile a restituirsi.

[2] Forse meglio di *illibata*.

18. *Annum agens vere septuagesimum secundum.*

19. *Haec qui intelligit quique eadem sentit oret pro Abercio.*

20. *Neque quisquam sepulcro meo alterum superimponat.*

21. *Sin autem inferat aerario Romanorum aureos bis mille.*

22. *Et optimae patriae Hieropoli aureos mille.*

L'iscrizione è in tal modo divisa assai naturalmente in tre parti, ognuna delle quali offre un senso completo. Nella prima vi è il nome del proprietario del sepolcro e l'indicazione della sua patria e la sua condizione di discepolo del pastore casto, cioè del buon pastore Gesù, che vede ogni cosa e il quale gli insegnò la dottrina della fede. Nella seconda (che è la più importante e fortunatamente ci è pervenuta) si narrano i viaggi di Abercio; come cioè egli venisse in Roma per ammirarvi una regina ed un popolo che avea uno splendido segno; e come viaggiasse per la Siria e traversasse l'Eufrate e per ogni dove trovasse i fratelli in famigliari colloqui. E narra qui che la fede gli fu guida e gli porse dovunque per cibo il pesce (ΙΧΘΥΝ) uscito dalla sorgente, il pesce grande e puro che prese la Vergine casta e diè in perpetuo a mangiare ai suoi amici, avendo ottimo vino e ser-

vendo una mescolanza di vino e di acqua insieme al pane.

Finalmente nell'ultima parte vi era notata l'età di Abercio, vi era l'invito al passeggero di pregare per lui e si stabiliva pure la multa per coloro che avessero profanato il suo sepolcro.

È questa la suddivisione più naturale e verosimile e che secondo ogni probabilità si troverebbe sul marmo originale se per grande ventura se ne rinvenissero le parti mancanti.

Il cippo dovea essere isolato del tutto affinchè se ne potessero vedere le quattro facce: e forse stava nel mezzo della stanza sepolcrale che lo stesso Abercio si costruì mentre era ancora vivente, come leggiamo nelle prime linee dell'epigrafe.

Che anzi può restituirsi anche la forma del sepolcro secondo il racconto degli atti; i quali benchè di tarda età pure hanno valore in questo particolare perchè scritti da chi vide il monumento ancora al suo posto. Ivi si legge che il corpo del santo vescovo fu collocato dentro una pietra di larghezza eguale alla lunghezza e che sopra di questo fu collocato il βόμος o ara su cui era incisa l' epigrafe metrica. Si potrebbe dunque supporre che il sepolcro d'Abercio fosse una tomba scavata nel pavimento di una stanza e rivestita di marmo come vediamo

anche in alcuni cubicoli delle catacombe; e che sopra la pietra di chiusura fosse posto il cippo di cui oggi abbiamo un frammento nel nostro museo.

L' iscrizione è senza dubbio di indole religiosa e vi è adoperato un linguaggio simbolico; e tanti sono i raffronti di questo linguaggio con il simbolismo cristiano, che gli archeologi vi hanno concordemente riconosciuto uno dei monumenti più insigni della cristiana epigrafia.

Questi raffronti sono notissimi ai cultori dell'archeologia cristiana; i quali ben conoscono la strettissima analogia tra le formole adoperate nell' epigramma d'Abercio e quelle del titolo pure greco di Pettorio nelle Gallie, illustrato dal Pitra e più volte citato e commentato dal de Rossi, nel quale si legge la bella acclamazione che tradotta in latino suona così:

« *Piscis caelestis divinum genus corde puro utere hausto inter mortales immortali fonte aquarum divinitus manantium; tuam amice foveto animam aquis perennibus sapientiae largientis divitias. Salvatoris sanctorum suavem sume cibum; manduca esuriens* ΙΧΘΥΝ *tenens manibus* » [1].

[1] De Rossi, *Inscr. Christ.* vol. II, parte I, p. XX. Dell'iscrizione di Pettorio abbiamo anche un'accurata mo-

Anche qui nell'iscrizione di Pettorio si parla della fonte simbolica in relazione col mistico pesce (ΙΧΘΥC) che è poi il cibo del Salvatore dei santi; ed anche qui l'epigrafe si chiude con l'invocare la preghiera dei superstiti « ΜΝΗCΕΟ ΠΕΚΤΟΡΙΟΥ ». Dunque Abercio parla nella sua iscrizione della fede cristiana ed allude, come Pettorio, al mistero della eucaristia di cui nei primi secoli non poteva apertamente parlarsi per la disciplina dell'*arcano.*

E il concetto stesso che ispirò Pettorio ed Abercio riconobbe giustamente il de Rossi nei celebri dipinti eucaristici del cimitero di Callisto, ove il pesce è intimamente congiunto in un solo gruppo col pane e col vino; e dove si vede altresì la mensa del-ΙΧΘΥC imbandita ai fedeli, presso la quale sta l'orante cioè la vergine casta nominata nell'epigrafe di Ieropoli, ossia la Fede che invita i cristiani al nutrimento celeste. Ora poi alle pitture di soggetto eucaristico già conosciute nel cimitero di Callisto, se ne è aggiunta un'altra veramente preziosa e non posteriore alla prima metà del secondo secolo, messa in luce dal ch. Mons. Wilpert nel cimitero di Priscilla. Voglio dire dell'insigne affresco della *fractio*

nografia del dott. Pohl, *Das* ΙΧΘΥΣ *monument von Autun* (Berlin 1880).

panis su cui il dotto scopritore ha pubblicato una importante illustrazione [1]. E la somiglianza fra i dipinti delle catacombe ed il linguaggio mistico dell'iscrizione di Abercio è sì grande da far sorgere spontaneamente il pensiero che il vescovo viaggiatore abbia veduto con i propri occhi qui in Roma o queste od altre pitture di tal genere nei cimiteri cristiani. Abercio accenna eziandio nella sua iscrizione ad altri dommi della fede cristiana; cioè al primato della Chiesa romana che egli chiama *Regina* e al culto della Vergine ed alla comunione dei Santi.

Scoprì pure il Ramsay nella stessa Frigia la stela di un tale Alessandro con la data dell'anno 216, nella quale sono riprodotte intiere frasi del carme di Abercio col solo cambiamento del nome; ed essa è senza dubbio un' iscrizione cristiana. Infatti vi si invoca la pace ai passeggeri ed a coloro che si ricorderanno di lui nelle preghiere « Ειρήνη παράγουσιν καὶ μνησκομένοις περὶ ἡμῶν ».

Da tutto ciò apparirà manifesto quanto sieno infondati gli argomenti di coloro i quali pretendono che la iscrizione di Abercio sia un monumento pagano; e che costui invece di essere un vescovo cri-

[1] *Fractio panis – Die älteste Darstellung des eucharistischen Opfers* ecc. (Friburgo 1895).

stiano fosse un sacerdote di Cibele, come vorrebbe il Ficker, o del culto del Sole stabilito da Elagabalo, come ultimamente congetturò il Dieterich.

Infatti il linguaggio mistico della nostra iscrizione mentre si spiega benissimo con il simbolo cristiano, non corrisponde punto alle idee ed agli usi di quei culti. L'iscrizione poi di Alessandro che è certamente riprodotta da quella di Abercio esclude assolutamente che quest'ultimo fosse un sacerdote pagano; giacchè il cristiano Alessandro non avrebbe mai preso in prestito delle frasi religiose da un testo idolatrico.

Questo insigne monumento può dunque considerarsi come una gemma del nostro museo e perciò abbiamo creduto necessario di darne una più estesa illustrazione. Porremo poi in nota la bibliografia dei principali scritti che ad esso si riferiscono [1].

1 *De Abercii titulo* Spycil. solesm. III, p. 532 segg.; de Rossi, *Inscriptiones christ.* II, parte 2, p. xviii segg.; Wilpert, *Principienfragen etc.*, p. 50 segg. – Impugnarono il carattere cristiano dell'iscrizione di Abercio il Ficker, *Der heidnische Charakter der Abercius Inschrift* (*Sitszungber. der Kön preuss. Akad.* 1894, p. 87 segg.); cui rispose l'autore di questo catalogo (v. Marucchi nel *Nuovo Bullett. di Archeol. christ.*, anno 1° n. 1-2); l'Harnak nelle *Texte und Untersuchungen* (Lipsia 1895, xii-4)

Incontro al cippo di Abercio, appesa alla parete entro cornice e sotto cristallo, si conserva una iscrizione dipinta in rosso sopra una lastra marmorea la quale è conosciuta dagli archeologi col nome di iscrizione di S. Severa, perchè sotto questo titolo venne pubblicata dal Lupi [1].

Fu rinvenuta l'anno 1730 nel cimitero di Trasone e Saturnino sulla via Salaria, donde fu trasferita nella sagrestia di S. Maria in Trastevere e poi nel nostro museo.

È la epigrafe sepolcrale di una donna di nome Severa scritta in rozza lingua latina ed in caratteri greci ed importante per le note cronologiche delle quali è fornita. Ne daremo la trascrizione in caratteri latini togliendo le interpunzioni che dividono malamente le sillabe e talvolta anche le lettere:

Cosoule Kludio ed Paterno noneis nobenbreibous deie

che fu confutato dal Duchesne, *L'epitaphe d'Abercius* (nelle *Mélanges d'archéol. et d'histoire,* tom. XV), e finalmente il Dieterich, *Die Grabschrift des Aberkios*, Lipsia 1896, che venne pure giudicato dal medesimo Duchesne nel suo *Bulletin critique*. Il Dieterich poggia tutto il suo ragionamento sopra un falso supposto che cioè l'iscrizione di Abercio sia posteriore a quella di Alessandro.

1 *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium.* Panormi, 1734.

Beneres Louna XXIIII Loukee feleie Sebere karesseme posuete ed eispeireito sankto touo (sic).

(e poi in caratteri più piccoli)

Mortoua annouorom ∽L *ed mesoron XI deeron X.*

Questa iscrizione in latino più corretto suonerebbe così:

Consule Claudio et Paterno. Nonis novembribus die Veneris, luna XXIIII Leuce filiae Severae carissimae posuit et spirito sancto tuo

Mortua annorum XXV (?) *et mensium XI dierum X.*

L'importanza dell'epigrafe consiste principalmente nelle molte indicazioni cronologiche relative alla morte di Severa, del consolato cioè di Claudio e Paterno, e del giorno del mese e di quello della settimana e dell'età della luna; le quali indicazioni tutte si verificano nell'anno 269 dell'êra cristiana. Onde è che per mezzo di questa epigrafe sì celebre si corresse quella data consolare che era errata in alcuni fasti. È notevole pure la frase con cui si accenna all'anima di Severa « *et spirito sancto tuo* ».

Questa iscrizione pubblicata per la prima volta dal Lupi, come si disse, venne poi altre volte illustrata. Si vegga principalmente de Rossi, *Inscriptiones christianae*, vol. I all'anno 269; C. L. Visconti, *Dell'uso ed utilità dei monumenti cristiani cronologici* ecc. (Atti dell'Accad. rom. di archeol. 1860, vol. XIV, pag. 61).

Dopo queste tre iscrizioni (di Quirino, di Abercio, e di Severa) che formano una classe speciale e costituiscono il nucleo di una raccolta di monumenti epigrafici più insigni, si passa ad osservare la grande collezione disposta nelle pareti numerate sopra la loggia.

PARETE I.

Monumenti pubblici del culto cristiano [1].

1. (Cominciando dall'alto). Impronta in gesso di una iscrizione metrica il cui originale si conserva nel monastero di s. Paolo fuori le mura. Ricorda grandi lavori di restauro eseguiti nella basilica ostiense dopo una rovina quasi totale dell'edifizio ai tempi del papa s. Leone I (a. 440-61). Vi sono nominati il prete Felice ed il diacono Adeodato che sorvegliarono o diressero i lavori suddetti.

2. Impronta in gesso della iscrizione posta dal

[1] Riguardo a queste iscrizioni storiche e monumentali è da osservarsi che talvolta sono frammentate, ma spesso il loro testo fu trascritto nelle antiche sillogi epigrafiche compilate o dagli antichi pellegrini del sesto e del settimo secolo ovvero dagli eruditi del rinascimento. Quindi avviene che talora i frammenti di quelle epigrafi si son potuti supplire sulle pareti della nostra collezione con l'aiuto di queste antiche trascrizioni.

papa Damaso nell'antica basilica di s. Pietro, e che si custodisce oggi nelle grotte vaticane. Accenna ai lavori fatti da quel pontefice per prosciugare dalle filtrazioni di acqua le tombe prossime a quella del santo apostolo, come pure ricorda la fondazione del battistero.

3. Impronta in gesso di una iscrizione votiva del quarto secolo dedicata PAVLO . APOSTOLO . CHRISTI da un capo d'arte di nome Petrus con i suoi alunni. L'originale fu trovato nel restaurare la confessione della basilica di s. Paolo e si conserva nel museo epigrafico di quel monastero.

4. Iscrizione votiva DEO ET SANCTIS dedicata da Anicio Auchenio Basso console dell'anno 408 e dalla sua moglie *Tyrrenia Honorata* con i loro figli (proviene da Ostia).

5. Frammento d'iscrizione metrica del quinto secolo relativa alla fabbrica di un battistero di cui non si conosce la provenienza. *Corporis et cordis maculas vitale (lavacrum) purgat et omne simul abluit und(a scelus).*

6. Impronta in gesso di una iscrizione posta da un tale *Potitus servus Dei* sul primitivo altare della basilica di s. Agnese sulla via nomentana. L'originale si conserva nel museo capitolino.

7 e 12. Iscrizione opistografa segata in due.

Contiene in ambedue le faccie un titolo votivo ai santi martiri Papia e Mauro posto da un tal *Camasius* e da *Victorina* sua moglie insieme ai *pueri* cioè ai loro alunni. Fu trovata presso un antico oratorio, in prossimità delle terme di Diocleziano.

8. Titoletto greco votivo « ΔΩΡΟΝ CΩCANAC » cioè « *dono di Susanna* ».

9. Frammento di iscrizione metrica di un fossore delle catacombe con la data cronologica di un pontefice di cui però manca il nome « SALBO . EPISCOPO . . . . ». È notevole perchè in contracambio dei lavori eseguiti dal defunto vi si chiede per l'anima sua il suffragio delle preghiere dei martiri (de Rossi, *Roma sott.* III, p. 542).

10. (Entro cornice con cristalli). Tabella di bronzo sormontata dal monogramma di Cristo, con iscrizione votiva del quarto secolo dedicata alla tomba di s. Pietro da alcuni abitanti della Pannonia superiore *(gens Carnuntum)* e da Mandronio forse loro vescovo. Fu trovata presso ponte Sisto (de Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1871, p. 67).

11. Iscrizione votiva posta originariamente presso la tomba di s. Sebastiano nella sua basilica della via Appia e dedicata al santo martire da due preti di nome Proclino ed Orso del titolo di Bizante (la

chiesa dei ss. Giovanni e Paolo), a tempo del papa Innocenzo I (a. 401-417).

13. Frammento di decorazione forse di un altare con la croce nel mezzo ed una iscrizione greca intorno che può tradursi « *splendido segno della pietà e della fede divina* ».

14. Frammento di epistilio con la iscrizione dedicata in onore di alcuni santi da un *primicerius caballariorum inlustris urbanae praefecturae.*

15. Frammento di transenna o pluteo su cui rimane il nome di s. Andrea.

(In terra dinanzi alla parete).

16. Cippo con croce gemmata nello stile del secolo sesto nella fronte e nei lati.

0.35 × 0.60 × 0.35.

17. Cippo di stile romano con cicogne ed alloro nei lati, adoperato poi nel secolo XIII da un tal Marco abbate del monastero di s. Prassede per incidervi una iscrizione dedicata a Dio in onore dei santi martiri Agnese ed Alessandro.

0.65 × 1.20 × 0.50.

Sopra il n. 17 è posta una piccola colonnina con iscrizione greca votiva di un'Uffines e di una Severa.

18. Base o fulcro di altare con croce in rilievo. Sotto la croce entro un disco vi è l'iscrizione dedi-

cata ad alcuni santi da un Felice già console ordinario. Appartiene forse al console dell'anno 511. Proviene da Gabi (v. de Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873, p. 115).

c.55 × 1.15 × 0.40.

PARETE II.

Proseguono i monumenti pubblici del culto cristiano.

1. Iscrizione metrica del secolo quarto o quinto, in parte mancante e supplita con l'aiuto delle antiche sillogi epigrafiche, relativa ad un bagno posto presso la chiesa di s. Martino ai Monti donde proviene. Forse si riferisce alle prossime terme di Tito e di Traiano che furono in uso anche nell'età cristiana. È notevole per esservi espresso il concetto dei cristiani sull'uso lecito ed anzi vantaggioso delle abluzioni corporee.

2-3. Due grandi frammenti di iscrizione, suppliti come sopra, e che ricordano alcuni lavori eseguiti nell'antichissima chiesa di s. Pudenziana dai preti Ilicio, Leopardo e Massimo ai tempi del papa Siricio (a. 385-97). È da osservarsi il titolo dato in questa antica iscrizione al romano pontefice di vescovo universale « *episcopus ecclesiae sanctae* ».

4. Titoletto trovato presso l'arco di Gallieno,

in cui si legge che il prete Ilicio (forse lo stesso dell'iscrizione n. 3) edificò a sue spese tutte le fabbriche dell'antico vico patrizio (oggi via Urbana) fra la chiesa di s. Pudenziana e la memoria del santo martire Ippolito (s. Lorenzo in fonte). Questa memoria fu probabilmente il luogo ove insegnava quel dottore presso le terme di Novato.

5. Impronta in gesso di un frammento di rescritto imperiale con la data consolare dell'anno 382 per la tutela dei beni della basilica vaticana. L'originale si conserva nelle grotte vaticane.

6. Marmo di confine dei possedimenti di un *Sistus vir perfectissimus*. Vi è in cima il monogramma di Cristo fra le due lettere **A** ed **ω**, la qual circostanza assegna il monumento alla fine del quarto secolo. Proviene dalla villa dei Quintilii sulla via Appia, dove pure si rinvennero altri indizi di cristianesimo.

7. Bollo dell'officina cristiana di figuline del quarto secolo che avea il nome di *Claudiana*.

8. Impronta in gesso di una iscrizione relativa alle antiche fabbriche annesse alla basilica di s. Paolo. Vi è ricordato l'*introitus ad martyres* cioè il corridoio che conduceva alla confessione, e vi sono pure nominati i vari edifizi adiacenti, i bagni, le macchine idrauliche per sollevare l'acqua *(man-*

gana), ed altri particolari. L'originale si conserva nel monastero della suddetta basilica.

9. Frammenti dell'ambone della basilica di s. Pancrazio con l'iscrizione in musaico ed in versi rimati detti leonini QVI . LEGIT . ADTENDAT . AD . QVID . SACRA . LECTIO . TENDAT. La presenza dei versi rimati fa giudicare questo monumento non anteriore al secolo undecimo.

(In terra avanti alla parete).

10. Colonnetta di confine forse del decimo secolo, spettante alla chiesa di s. Adriano nel Foro romano.

0.65.

11. Altra colonnetta terminale di un luogo detto *praetorium Carinianum* ma di età più antica (forse del quinto secolo).

0.47.

12. Grande cippo terminale di alcune vigne dette *vineae Irenianae*. Il nome della proprietaria *Irene* è ripetuto in nesso al disotto. Vi è poi sopra il monogramma di Cristo nella forma dominante nel quarto secolo. Proviene dalla villa Pamfili.

1.50.

Sopra il cippo è posto il collo di un'anfora con il sigillo cristiano « *Spes in Deo* ». Dietro a questa è collocata la iscrizione di un *Deusdedit amator loci sancti* il quale *votum fecit feliciter*.

13. Altro cippo terminale del secolo sesto o settimo appartenente all'antico monastero di s. Andrea e s. Stefano presso s. Maria Maggiore.

0.45.

14. Altro cippo simile relativo ad una filanda, con la data dell'anno 1029. Proviene da Ostia.

0.65.

PARETE III.

Iscrizioni damasiane in onore dei martiri.

Le epigrafi dettate dal pontefice Damaso (a. 366-84) in onore dei martiri sono facilmente riconoscibili, come si disse, dallo stile poetico speciale e dalle forme delle lettere ornate di ricci. Esse sono assai numerose; e molte ne abbiamo in frammenti originali, mentre di altre conosciamo soltanto il testo dalle antiche raccolte epigrafiche. Nella parete che esaminiamo sono collocati soltanto alcuni saggi di queste celebri epigrafi [1].

[1] La raccolta dei carmi di Damaso fu pubblicata dal Sarazani nel 1638, dal Merenda nel 1754, dal Migne nella *Patrologia latina* vol. XIII, nel 1845, e finalmente dal D.r Massimiliano Ihm, *Damasi epigrammata*, nella Bibl. Teubneriana di antichi scrittori (Lipsia 1895).

1. Impronta in gesso dell'iscrizione damasiana di s. Agnese il cui originale si conserva nella basilica della via Nomentana. Contiene un poetico compendio del martirio della santa diffusamente narrato dagli atti e dal poeta Prudenzio. Vi è indicata la ferocia della persecuzione (forse quella di Valeriano nel 258) e vi si fa allusione al ludibrio cui Agnese venne esposta nei fornici dello stadio di Domiziano (s. Agnese in piazza Navona); e vi è pure accennato il supplizio del fuoco cui fu sottoposta l'eroica giovinetta. L'epigrafe si chiude con una invocazione che dirige alla martire lo stesso pontefice « VT . DAMASI . PRECIBVS . FAVEAS . PRECOR . INCLYTA . MARTYR ».

2. Frammento dell'iscrizione dei martiri Felice ed Adauto, supplito con le antiche sillogi epigrafiche. Proviene dal cimitero di Commodilla sulla via ostiense dove quei due santi furono sepolti.

3-4. Impronta in gesso della iscrizione posta in onore di s. Eusebio papa e martire († a. 310) nel cimitero di Callisto ove si conserva l'originale rinvenuto negli scavi del 1856.

Questa epigrafe fu scritta due volte. Il n. 3 presenta le impronte dei pochi frammenti damasiani primitivi: il n. 4 offre il calco della intiera trascrizione eseguita nel sesto secolo, forse dal papa Vi-

gilio, dopo che il primo monumento era stato fatto in pezzi dai Goti; e con questa trascrizione del sesto secolo si sono suppliti i frammenti originali. Essa è di grande importanza perchè ci ha conservato un episodio affatto sconosciuto nella storia della Chiesa romana sotto il regno di Massenzio, cioè l'eresia di un tale Eraclio per colpa del quale il pontefice fu esiliato e morì in Sicilia. È anche notevole questo marmo perchè contiene nelle due colonne verticali il nome ed i titoli di Furio Dionisio Filocalo calligrafo del papa Damaso.

5. Frammento damasiano incognito proveniente dall'agro verano.

6. Frammento di un carme posto dal papa Vigilio (a. 538-55) per ricordare i restauri da lui fatti nelle catacombe romane dopo i guasti della guerra gotica, allorquando fece anche riprodurre le epigrafi damasiane perite in quella catastrofe. Proviene dal cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana ed è supplito con le antiche sillogi. Il frammento a destra e che si unisce col primo fu trovato molto tempo dopo presso il cimitero di s. Ermete sulla via Salaria; e può anche credersi che appartenesse ad un altro esemplare del testo di papa Vigilio ma perfettamente identico a quello dei ss. Pietro e Marcellino. Onde è stato riunito al

primo per giustificare il complemento del testo fatto con le sillogi suddette.

7. Altro frammento incognito proveniente pure dall'agro verano.

8. Frammenti damasiani incogniti provenienti in origine dalla chiesa di s. Martino ai Monti e direttamente trasferiti qui dalla galleria lapidaria del Vaticano. È notevole il frammento a sinistra perchè conserva una parte del nome di Furio Dionisio Filocalo; e da esso il de Rossi ebbe il felice pensiero di riconoscere quel personaggio, già noto per il calendario detto filocaliano, come l'autore del bellissimo carattere adoperato da s. Damaso per celebrare le glorie degli eroi della fede.

Deve notarsi finalmente che la serie delle iscrizioni damasiane è di importanza grandissima per le notizie preziose che esse ci forniscono sulla storia della Chiesa romana nei primi secoli.

PARETE IV.

Iscrizioni con data consolare.

Le iscrizioni cristiane con la data certa dell'anno indicata dal nome dei consoli sono rarissime nei primi tre secoli della Chiesa: perchè non era invalso generalmente il costume di notare l'anno sui mo-

numenti sepolcrali, come vediamo anche nelle iscrizioni funebri pagane che raramente portano i nomi dei consoli, mentre le pubbliche e monumentali ne sono quasi sempre fornite. Un tale uso si generalizzò dal quarto secolo in poi; e da quel tempo fino alla metà del secolo sesto continuò in tutto il mondo romano con varie vicende a seconda degli avvenimenti politici e delle invasioni barbariche. Ai tempi di Giustiniano imperatore (a. 527-65) la dignità consolare fu abolita almeno per i privati; ed allora si cominciò a notare gli anni nelle iscrizioni con i nomi degli imperatori, dei papi, e dei monarchi che governarono i nuovi regni formatisi sulle rovine del romano impero. Finalmente deve ricordarsi che il computo dell'èra cristiana introdotto da Dionigi il piccolo circa i tempi del medesimo Giustiniano non divenne di uso comune prima dell'ottavo secolo [1].

Tutto ciò si renderà manifesto dando un semplice sguardo alle quattro pareti della nostra collezione (dalla IV alla VII), nelle quali sono affisse 130 iscrizioni consolari cristiane con gli anni rispet-

[1] Chi volesse conoscere tutto il dottrinale cronologico sulle iscrizioni consolari cristiane deve consultare la classica opera di G. B. de Rossi *Inscriptiones christianae urbis Romae saeculo septimo antiquiores*, I volume. Roma, 1861.

tivi indicati al disopra. Infatti nella IV parete si vedrà una sola iscrizione del primo secolo e precisamente dell'anno 71 (3° consolato di Vespasiano) che è la prima a sinistra in alto di tutta la serie: e quantunque non porti segni certi di cristianesimo, pure deve giudicarsi cristiana per la forma e la grossezza della pietra che si addice soltanto ad un loculo cimiteriale. Del secondo secolo non ne abbiamo alcuna conservata nel marmo, ma il Boldetti ne vide due tracciate a graffito sulla calce nel cimitero di Lucina sulla via Ostiense. Sotto la iscrizione dell'anno 71 se ne veggono soltanto sette del terzo secolo, cioè degli anni 238, 273, 279, 280, 291, 296, 298 [1]. Si passa così al quarto secolo con l'epigrafe del 307 ed allora la frequenza aumenta rapidamente; tanto che in questa sola parete se ne contano di quel secolo altre ventiquattro le quali continuano anche nella parete seguente. Nel quinto secolo divengono meno frequenti e meno ancora nel sesto; circa la metà del quale cessarono

[1] Altre iscrizioni consolari cristiane si sono però trovate negli scavi ulteriori delle catacombe. Le nuove rinvenute dopo la pubblicazione dell'opera del de Rossi tanto del terzo secolo quanto dei seguenti saranno pubblicate dal ch. Prof. Giuseppe Gatti, il quale ci darà la continuazione della grande raccolta delle iscrizioni cristiane.

di nominarsi i consoli, come si disse. Le date consolari sono per solito indicate sulle iscrizioni dai nomi dei due consoli in ablativo seguìti dalle abbreviazioni CONSS, COSS, CONS *(consulibus)*; ovvero dalla parola *consulatu* seguìta dai nomi in genitivo dei consoli stessi. Così pure troviamo la indicazione del *post consulatum* cioè dell'anno seguente al consolato. Talvolta infine abbiamo i soli nomi senza il titolo della dignità, come nella iscrizione dell'anno 358, ove si deve leggere: *Datiano et Cereale consulibus.*

E qui giova ripetere che questa collezione così disposta in ordine cronologico è di una grande importanza per lo studio della cristiana epigrafia; perchè serve a farci conoscere il variare delle forme paleografiche nelle età successive e l'uso dei simboli cristiani adottati nei tempi diversi. Con le quali indicazioni noi facendo gli opportuni confronti siamo in grado di giudicare l'età delle altre iscrizioni prive di data cronologica. Intanto per indicare un simbolo assai frequente e conosciuto può vedersi da questa serie di epigrafi che il monogramma di Cristo ☧ raramente adoperato nei primi tre secoli della Chiesa, e solo talvolta come compendio del nome sacrosanto nel corso di una frase, dal quarto secolo in poi diviene invece frequentissimo ed è posto isolatamente come segno trionfale

della vittoria del cristianesimo sopra e a fianco delle iscrizioni o come chiusa delle medesime.

(Innanzi alla parete).

Titoletto di sarcofago con iscrizione posta da un *Aurelius Fronto Titianus* alla consorte *Valeria Costantia* con la data consolare dell'anno 330.

PARETE V.

Proseguono le iscrizioni consolari.

In questa parete sono disposte altre 37 iscrizioni consolari del quarto secolo dall'anno 360 al 392.

Fra queste sono specialmente da notarsi i numeri seguenti:

N. 4. Lunga iscrizione metrica frammentata di una donna di nome *Eleuteria* ove leggonsi le frasi *Spiritus a carne recedens.... quae te semper Deo dicasti* (anno 363).

N. 6. Impronta in gesso della iscrizione di un fanciullo, la quale è assai celebre per le note cronologiche del consolato di Gioviano e Varroniano (a. 364), del mese *(id. majs)*, del giorno della settimana *(die Saturni)*, della luna *(vigesima)*, della costellazione *(signo capricorni)*, e finalmente dell'ora *(hora noctis IIII)*. L'originale di questa pregevole iscrizione si conserva nel museo capitolino.

N. 17. Iscrizione di una Petronia con la data del 375 su cui è graffita la figura orante della defunta in mezzo alle due colombe simbolo delle anime beate.

(In terra innanzi alla parete).

Sarcofago striato con colonnine agli angoli. Nel centro le protomi di due coniugi e sotto un gruppo pastorale. Nel coperchio adorno di delfini havvi la iscrizione di un *Faustinus* con la data consolare dell'anno 353. Proviene dal cimitero di Pretestato sulla via Appia.

0.90 × 0.93 × 0.70.

PARETE VI.

Proseguono le iscrizioni consolari.

Su questa parete vi sono altre 19 iscrizioni del quarto secolo dall'anno 392 al 399. Cominciano poi nella parete stessa quelle del quinto secolo con l'anno 400 (N. 20) ed altre 15 del secolo stesso fino all'anno 409. E qui è da osservare che fra le tante iscrizioni romane ve ne è appena una o due che portino la data del 410, e queste non figurano nella nostra collezione perchè venute in luce più tardi. E da questa interruzione nell'uso di notare la data consolare il de Rossi dedusse che nel 410

precisamente e non già nel 409, come altri pretendono, accadesse il fatale ingresso di Alarico in Roma: avvenimento che dovè produrre naturalmente un grave perturbamento negli usi della città. Sul quale punto veggasi il dotto capitolo intitolato «*Commentatio de anno 410*» nel I° volume già citato delle *Inscriptiones christianae* [1].

Fra le epigrafi di questa parete sono da notarsi: N. 6 con la espressione del *locus quadrisomus* per indicare un sepolcro per quattro corpi - N. 32 con il simbolo della croce monogrammatica posto dentro una corona fra due colombe.

(In terra innanzi alla parete).

Iscrizione metrica damasiana perfettamente conservata composta dal poeta pontefice a conforto dei genitori di una giovanetta di nome *Projecta*, figlia di un tal Floro, morta poco dopo il suo matrimonio. È notevole per le tenere espressioni con cui si accenna al dolore dei genitori. L'iscrizione porta la data del 383, penultimo anno della vita di Damaso. Proviene dalla chiesa di s. Martino ai Monti.

1 Un frammento consolare assai raro dell'anno 410 fu trovato nell'anno 1888 nel cimitero di s. Valentino sulla via Flaminia. Vedi O. MARUCCHI, *Il cimitero e la basilica di s. Valentino ecc.* (Roma, 1890), pag. 91.

PARETE VII.

Proseguono le iscrizioni consolari.

Su questa parete vi sono altre 14 iscrizioni del quinto secolo dall'anno 425 al 494. Fanno poi seguito sette iscrizioni del secolo sesto dall'anno 502 al 557. Nelle due ultime (a. 543 e 557) è da notarsi il nome di Basilio ultimo fra i privati che ebbe la dignità consolare nel 542. Dopo quell'anno le iscrizioni continuarono per lungo tempo a segnare gli anni dopo il consolato di Basilio, come vediamo nelle due epigrafi indicate; l'ultima delle quali segna l'anno 16° dopo quel consolato, cioè il 557.

Sono più notevoli in questa parete i numeri:

2. Iscrizione metrica del 432 acrostica componente il nome di *Anatholia* e che porta nell'ultima linea la spiegazione della legge stessa degli acrostici con le parole « *Qui legis reverte per capita versorum et invenies proprium nomen* ».

5. Impronta di una iscrizione del 452 che sta nel monastero di s. Paolo. Appartiene ad una tal *Matrona* moglie di un *primicerius cenariorum* e figlia di un *primicerius monetariorum.* Vi è indicato il posto del sepolcro nella basilica di s. Paolo « *Contra columnam septimam* ».

7. Impronta di una iscrizione dell'anno 519 di un personaggio del tempo di Teodorico *Felix Valentinianus ex silentiario sacri palatii ex comite consistorii.* (L'originale è nel museo capitolino).

(In terra innanzi alla parete).

Iscrizione metrica di un Geronzio primicerio dei notari della Chiesa romana e prossimo parente del pontefice s. Ormisda (a. 514-23) (*pontifici fueras Hormisdae sanguine iunctus* linea 9). In fine della epigrafe vi è la data consolare dell'anno 565, indicata dal vigesimoterzo postconsolato di Basilio. Proviene dalla chiesa di s. Cesareo sulla via Appia.

Con questa epigrafe si chiude la serie delle iscrizioni consolari.

PARETE VIII.

Iscrizioni dommatiche.

Questa classe è la più preziosa di tutte e può considerarsi come una esposizione monumentale della dottrina cattolica dei primi secoli sui punti dommatici di maggiore importanza i quali furono impugnati dagli eretici antichi e moderni; come la divinità di Cristo, il culto dei santi, le preghiere per i defunti. Alle splendide testimonianze della tradi-

zione conservata a traverso i secoli ed a noi pervenute da tanti scrittori e da tanti padri, la Chiesa cattolica può aggiungere anche le prove monumentali delle catacombe per dimostrare la purezza della sua fede non mai alterata o corrotta.

Indicheremo alcune espressioni più notevoli in queste iscrizioni dommatiche, avvertendo che le nostre epigrafi sono generalmente del terzo e del quarto secolo, e perciò ci rappresentano senza dubbio la fede della Chiesa primitiva.

1-2. La formola *in nomine Dei* (Unità di Dio, negazione dal politeismo: i cristiani sono per antonomasia i *cultores Dei).*

8. 9. 10. 11. *In nomine Christi.* È questa la regola di fede, la tessera distintiva dei cristiani. È da notarsi che il nome di Cristo è qui abbreviato con il monogramma ☧, il che indica una età anteriore alla pace.

6. **ΕΝ ΘΕΩ ΚΥΡΙΩ ΧΡΕΙϹΤΩ** (in Dio Signore Cristo). Chiara ed aperta confessione della divinità di Cristo, contenuta anche nelle seguenti (v. Tavola VI, 1).

3. IN . D(*eo*) . CRISTO.

4. IN . ☧ . DEO. Dove il monogramma tiene pure il luogo del nome sacrosanto (v. Tav. VI, 2).

7. D . M . ☧ . S *(Deo magno Christo sacrum).* Vi

è da osservare che le sigle pagane D . M *(Diis manibus)* sono state trasportate ad un significato cristiano per indicare la divinità di Cristo.

12. I . K . Θ . Υ . C. Il celebre acrostico significante « *Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore* » posto in cima all'epigrafe come formola di fede.

5. VIBAS . IN . SPIRITO . SAN(*cto*). L'altro articolo della fede cristiana nella terza persona della triade divina.

14. NVTRICATVS . DEO . CRISTO . MARTYRIBVS. Indica la solenne oblazione che era stata fatta a Cristo ed ai Santi del fanciullo ivi nominato (v. Tavola VI, 3).

La fede poi nella intercessione dei santi e dei defunti in luogo di salvazione a pro dei viventi apparisce chiaramente dalle seguenti iscrizioni.

15. GENTIANVS . FIDELIS . IN . PACE etc.... IN . ORATIONIS (*sic*) . TVIS . ROGES . PRO . NOBIS . QVIA . SCIMVS . TE . IN . ☧ (*Cristo*). Epigrafe preziosissima dove è indicata la ragione teologica del valore della preghiera di Genziano per i superstiti, perchè cioè egli era nel regno di Cristo. « *Prega per noi nelle tue orazioni perchè sappiamo che tu sei in Cristo* » (v. Tav. VI, 5).

19. ANATOLIVS . FILIO . BENEMERENTI etc.... SPIRITVS . TVVS . BENE . REQVIESCAT . IN . DEO .

PETAS . PRO . SORORE . TVA. « *Prega per la tua sorella* » (v. Tav. VI, 5).

18. PETE . PRO . PARENTES . TVOS (*sic*). « *Prega per i tuoi genitori* ».

L'invocazione diretta dei santi si trova poi nei numeri seguenti:

17. DOMINA . BASILLA (la martire s. Basilla) COMMANDAMVS . TIBI . CRESCENTINVM . ET . MICINAM . FILIAM . NOSTRAM. Il titolo di *dominus* o di *domina* si usava nei primi secoli per designare i martiri. Qui i genitori raccomandano i loro figli a santa Basilla nel cui cimitero essi furono sepolti.

16. COMMANDO . BASILLAE . INNOCENTIAM . GEMELLI. Esprime lo stesso pensiero della precedente.

Il culto verso i santi e la devozione verso i loro sepolcri si deduce da queste altre:

20. MANDROSA . HIC . NOMINE *etc....* MARTYRVM . OBSEQVIIS . DEVOTA . TRANSEGI . FALSI . SAECVLI . VITAM *(devota verso i martiri).*

24. DRACONTIVS *etc.* PARAVERVNT . SIBI . LOCV . AT . IPPOLITV . SVPER . ARCOSOLIV . PROPTER . VNA . FILIA. Indica un sepolcro comprato sopra un arcosolio presso la tomba del martire s. Ippolito.

26. (*Locu*)S EVFROSINI . ET . DECENSIES *etc.....* IN . P(*ace*) . AD . SANCTA . MARTYRA (cioè sepolta presso i santi martiri).

25. PECORI . DVLCIS . ANIMA . BENIT . IN . CIMITERO . VII . IDVS . IVL. D. P *(depositus)* . POSTERA . DIE . MARTYRORV(*m*). Questa iscrizione proviene dal cimitero dei ss. Processo e Martiniano; e si deve intendere qui che Pecorio fu sepolto nella seconda festa di quei martiri. Infatti il giorno indicato nel marmo *VII idus Iulias* (9 di luglio) è precisamente l'ottava della festa di quei santi eponimi del cimitero [1].

28. PASCASIVS *etc.* FECIT . FATV . IIII . IDVS . OCTOBRIS . VIII . ANTE . NATALE . DOMNI . ASTERI . DEPOSITVS . IN . PACE. Cioè morì il 12 ottobre, otto giorni prima della festa di s. Asterio.

Innanzi alla parete, frammento di sarcofago con figure che appartennero forse alla scena simbolica del passaggio del mar rosso. Nel cartello iscrizione greca di una Marciana che si chiude con la formola **ΕΝ ΘΕΩ ☧** *(in Deo Christo)*.

[1] Questa nuova interpretazione fu esposta dall'autore del presente catalogo contro l'opinione di coloro che aveano creduto di ravvisare nella *dies martyrum* la festa dei sette figli di s. Felicita. Per le prove di ciò si vegga *Römische Quartalschrift* (a. 1897, n. 3).

PARETE IX.

Proseguono le iscrizioni dommatiche.

La preghiera dei viventi a pro dei defunti e la fede nel valore dei suffragi, punto rilevantissimo e negato dai protestanti, si attesta solennemente nelle seguenti epigrafi.

12. BOLOSA . DEVS . TIBI . REFRIGERET. « *Che Iddio ti conceda refrigerio* ». (Il *refrigerium* esprime propriamente il suffragio a pro delle anime dei trapassati; e questa parola si è conservata sempre nella liturgia della Messa dove si prega ai defunti *locum refrigerii lucis et pacis* (v. Tavola VI, 4).

13. AMERIMNVS . RVFINAE . CONIVGI . *etc.* SPIRITVM . TVVM . DEVS . REFRIGERET.

14. REFRIGERA . DEVS . ANIMA . HOM(*ulii?*).

10. LVCIFERE . CONIVGI *etc....* MERVIT . TITVLVM . INSCRIBI . VT . QVISQVE . DE . FRATRIBVS . ROGET . DEVM . VT . SANCTO . ET . INNOCENTE . SPIRITV (*sic*) AD . DEVM . SVSCIPIATVR. « *Chiunque dei fratelli preghi perchè l'anima innocente sia accolta da Dio* ». Donde si ricava che il fine a cui tendevano principalmente i cristiani nel mettere le epigrafi sepolcrali era quello di invitare i fedeli a pregare per i cari defunti (v. Tavola VI, 7).

32. LEOPARDVM . IN . PACEM . CVM . SPIRITA · SANCTA (*sic*) . ACCEPTVM . EVM . HABEATIS . INNOCENTEM. Qui si augura al defunto di essere in mezzo ai santi e questi vengono pregati di accoglierlo fra loro.

In questa ultima iscrizione (n. 32), che è senza dubbio cristiana, si noti nella 1ª linea la dedicazione pagana « *Diis manibus sacrum* ». La quale anomalia si riscontra pure in qualche altra epigrafe cristiana; e prova soltanto che quella dedica si poneva talvolta per semplice abitudine o per ignoranza senza por mente al suo primitivo significato.

Sono anche notevoli in questa parete le iscrizioni 17, 36 e 37. Nel n. 17 leggiamo la frase VIBAS (*vivas*) . IN . DOMINO . ZESV (*che tu possa vivere nel Signore Gesù*). Le altre due cominciano con versi presi da due celebri epigrafi metriche. La 1ª riproduce una parte dell'iscrizione di s. Gregorio magno, della quale esistono alcuni frammenti nelle grotte vaticane, e la seconda imita il carme sepolcrale del papa Damaso che conosciamo soltanto dalle sillogi antiche.

(Innanzi alla parete).

Coperchio di sarcofago con due busti, uno virile orante e l'altro muliebre con volume; ambedue su panneggio retto da due genietti. Nel cartello havvi

una iscrizione greca in cui si legge la bella espressione ΜΝΗCΘΗ Ο ΘΕΟC ΕΥΓΕΝΙΗC *(Ricordati o Dio di Eugenia)*.

PARETE X.

Iscrizioni dei pontefici, preti, diaconi ed altri ministri della Chiesa.

Le prime cinque iscrizioni di questa classe sono riproduzioni in gesso degli originali in marmo esistenti nel cimitero di Callisto; monumenti contemporanei dei papi stessi dei quali ricoprivano il sepolcro.

Esse sono perciò preziosissime e sono scritte in lingua greca che era l'antica lingua liturgica della Chiesa [1].

1. Iscrizione del papa Antero (a. 235-36).
2. Iscrizione del papa Fabiano (a. 236-50). Al

[1] I primi papi furono sepolti nel cimitero vaticano presso la tomba di s. Pietro; ma a partire dal pontefice Zeffirino (a. 202) il sepolcreto dei papi fu stabilito sulla via Appia nel cimitero che si chiamò poi di Callisto, ed ivi rimase fino ai giorni della pace. Delle quattordici iscrizioni che doveano esistere nella cripta papale scoperta in questo cimitero nel 1854 soltanto quattro se ne rinvennero là dentro che sono quelle dei nn. 1, 2, 4, 5.

consueto titolo di επισκοπος (vescovo) vi è aggiunto in sigla quello di *martyr*. Il de Rossi suppose che questo titolo fosse stato aggiunto più tardi quando egli fu riconosciuto come vero martire.

3. Iscrizione del papa Cornelio (a. 251-53)[1].

4. Iscrizione del papa Lucio (a. 253-55).

5. Iscrizione del papa Eutichiano (a. 275-83).

6. Iscrizione di una fanciulla di nome Euplia che fu deposta sotto il pontificato di Liberio (a. 353-66) DEPOSITA . IN . PACE . SVB . LIBERIO . EP. (*episcopo*).

7. Altra simile di una donna chiamata Irene che morì nel pontificato di Damaso (a. 366-84) SVB . DAMASO . EPISCOPO. In queste due ultime epigrafi i nomi di Liberio e di Damaso non vi stanno come semplice indicazione cronologica, ma per dichiarare la comunione ecclesiastica con quei due pontefici i quali ambedue governarono la Chiesa in tempi di scismi e di turbolenze.

9. Iscrizione di un *Sebastianus presbyter*.

10. Impronta della epigrafe greca di un Dionisio prete e medico. (Sta nel cimitero di Callisto).

[1] La tomba del papa Cornelio fu trovata in luogo separato nello stesso cimitero di Callisto e con iscrizione latina, mentre le altre dei papi erano in greco.

11 e 12. Impronta di due iscrizioni esistenti nella basilica di s. Agnese che ricordano due preti, Valentino e Massimo.

13. Impronta della iscrizione di Basilio prete del titolo di s. Sabina. Da questi preti titolari dei primi secoli ebbero poi origine, siccome è noto, i cardinali della Chiesa romana. (Sta in s. Paolo).

15. Iscrizione di una Aurelia Gemina postale da un Felice diacono, FELIX . DIAC(*onus*).

17. Impronta dell'iscrizione di Cinnamio lettore del titolo di Fasciola, che è l'antico nome della chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo sulla via Appia. (L'originale è in s. Paolo).

18. Iscrizione di un *esorcista* di nome *Primus*.

21 e 22. Iscrizioni di due fossori delle catacombe.

23. Iscrizione di una donna di nome *Sirica*, che ricorda l'acquisto fatto di un sepolcro bisomo (per due) da un fossore di nome Ilaro.

26. 28. 29. Iscrizioni che ricordano ugualmente l'acquisto dei sepolcri fatto dai fossori tanto nei cimiteri sotterranei che nelle tombe all'aperto sopra i cimiteri medesimi. Nel n. 26 si dice che la compra fu fatta alla presenza di tutti i fossori; ed è pure notevole il n. 29 (di cui l'originale sta nel museo capitolino) perchè ricorda il prezzo sborsato per

l'acquisto ed il nome dei testimoni che furono presenti alla vendita.

(Innanzi alla parete).

Iscrizione in marmo rosso brecciato del martire s. Abbondio con la data della deposizione il giorno 10 di dicembre. *Abundio prb* (presbytero) *martyri sanc*(to) *dep*(ositus) *VII idus De*(cembris). È questa l'epigrafe stessa sepolcrale di quel martire deposto nel cimitero detto di s. Teodora presso Rignano sulla via Flaminia, donde certamente proviene il marmo. Esso fu però acquistato in Roma da uno scalpellino [1].

Frammento dell'iscrizione di un vescovo proveniente dalla basilica vaticana.

Iscrizione metrica di un santo vescovo del quarto secolo di nome Leone, il quale fu perseguitato dagli Ariani e divenne confessore della fede contro quegli eretici. Proviene dall'agro verano dove l'ignoto vescovo ebbe la sua sepoltura [2].

[1] Per il commento di questo pregevole monumento si vegga il DE ROSSI, *Bullettino di archeologia cristiana*, 1883, pag. 151 seg.

[2] Su questo argomento si vegga DE ROSSI, *Bull. citato*, a. 1864, pag. 55 e seg.

PARETE XI.

Iscrizioni di vergini, vedove, fedeli, peregrini, neofiti e catecumeni.

1. *Nicella virgo Dei* (cioè vergine consacrata a Dio).

2. *Bictoria fidelis virgo* (idem).

12. *Aestonia virgo peregrina* (cioè vergine sacra non appartenente alla Chiesa romana). In questo senso si deve intendere nelle altre iscrizioni il vocabolo *peregrinus* [1].

2. *Octaviae matronae viduae Dei* (vedova consacrata al Signore).

10. ΑΛΥΠΙΟϹ ΠΙϹΤΟϹ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ *(Alypius fidelis in pace).*

15. *Leopardo inofito* (per *neofito) qui vixit annos III.* Questa di un fanciullo neofito prova l'antichissimo uso del battesimo dei fanciulli.

La stessa cosa risulta dall'iscrizione (n. 21) e dall'altra (n. 25) di un bambino neofito di venti mesi.

[1] Intorno a queste vergini sacre si consulti il bel libro del ch. WILPERT, *Die Gottgeweiheten Iungfrauen.*

27. DP. CYRIACETIS *etc. Quae nofita mortua est Virgo in p*(ace).

29. Iscrizione di un *Andragathos grekos* (*sic*) *catechumenos.*

30. Epigrafe posta ad un *Valerius catechumenus.* (Innanzi alla parete).

Decorazione in marmo palombino sormontata da una croce entro corona sorretta da due colonnine. Nell'interno vi è un'iscrizione che nomina le sacre vergini Adeodata, Degna ed Emerita. Vi è da notare l'espressione « *iubente Christo eius* ». Proviene dal cimitero di Ciriaca, come pure altre che nominano vergini sacre; onde se ne può dedurre che ivi esistesse un sepolcreto di sacre vergini.

Sotto vi è il titoletto sepolcrale di una *Marina virgo* ☧ (*Christi*).

PARETE XII.

Iscrizioni di personaggi illustri, di militari ed altre relative a diverse professioni.

1. *Praetextatus v. c.* (*vir clarissimus*, cioè uomo di rango senatorio).

5. Epigrafe posta da Elio Saturnino alla sua moglie di famiglia senatoria, *Cassia Faretria clarissima*

foemina. L'originale di questa bella iscrizione sta nel cimitero di Callisto.

3. *Heraclius praepositus militum fotensium* (forse errore per *fortentium*, nome della legione). Vi è scolpita nel mezzo entro un clipeo la protome del defunto col monogramma di Cristo.

11. *Flavius Valens protector.* I *protectores* erano le guardie imperiali dei secoli quarto e quinto.

14. *Bantio Draconarius,* cioè colui che portava l'insegna militare a testa di dragone.

15. Iscrizione di una *Iulia Lea* postale dal marito *Antoninus Beneficiarius,* ossia una specie di ordinanza di un ufficiale.

16. Iscrizione di *Cominio Massimo, evocatus cohortis decimae urbanae*, cioè milite richiamato in servizio dopo aver finito il suo tempo.

17. Iscrizione di una *Pelica*, posta da un *Praepositus mediastinorum de moneta officina prima.* Era questo il capo di alcuni lavoranti nella pubblica zecca.

18. Titoletto di un *Rufus tabellarius* (porta lettere).

21. *Locus Fortinati* (sic) *confectorarii.* (Il *Confectorarius* era forse lo stesso che *lanius* o *macellaio*).

29. *Hic iacet in pace Iohannis v. h.* (vir honestus) *Olographus propinae*, cioè il contabile di un'offi-

cina vinaria. - Questa iscrizione il cui originale sta nelle grotte vaticane porta il consolato di Belisario (a. 536).

33. Iscrizione di una *Leontia lagunara at porta trigemina*. Era questa una venditrice di orciuoli di terra cotta presso la porta trigemina (non lungi dalla chiesa di s. Maria in Cosmedin).

(Innanzi alla parete).

. Frammento di sarcofago di un *Restitutus v. p.* (vir perfectissimus).

Altro frammento c. s. di un *Gregorius comes.*

PARETE XIII.

Iscrizioni relative alla parentela, famiglia, nazionalità.

Si osserva in questa classe frequente il titolo di *coniux* che indica il coniugio cristiano uguale in qualunque classe di persone a di 'erenza del *contubernium* dei servi presso i gentili.

Il titolo umiliante di *servo* giammai trovasi nelle iscrizioni cristiane, almeno nel senso di schiavitù; come pure è raro trovar menzione dei liberti, i quali nei pochi esempi pervenutici sono forse i servi liberati allorchè il padrone si convertì al cristianesimo.

N. 19. *Aurelio Scholacio patrono dignissimo .... in pace liberti fecerunt.*

Il titolo di *alumnus* o Θρεπτος spesso citato nelle iscrizioni cristiane si dava a coloro che abbandonati da fanciulli dalla pagana barbarie venivano raccolti e nutriti dalla cristiana carità e misericordia. Così abbiamo le seguenti

20. *Cassino alumno.* — Iscrizione postagli dai suoi patroni.

24. *Simplicio alumno suo quem amavit teneriter.*

25. Posta da un Menandro al ΘΡΕΠΤΩ ΙΔΙΩ ΙΟΥCΤΩ.

La patria è notata nelle iscrizioni, n. 34 (della Libia), 37 (di Cizicene), 38 (di Verona).

(Innanzi alla parete).

Iscrizione girevole di un *Aurelius Theophilus civis carrhenus,* cioè della città di Carre ultimo possedimento romano nella Mesopotamia. Proviene dal cimitero dei ss. Pietro e Marcellino. È notevole per la formola *Deo animam reddidit terrae corpus.*

Frammento di sarcofago con iscrizione di una *Acilia Quiriatis.* Vi è scolpito il gruppo di Daniele fra i leoni; ed il clipeo del nome è sorretto da due genietti.

(Sotto il precedente).

Sarcofago intiero e scanalato con iscrizione posta

da una *Aurelia Prisca* al suo padre *Priscus*. (Viene dal cimitero di s. Sebastiano).

2.10 × 0.45 × 0.52.

PARETE XIV.

Figure e simboli dei dommi cristiani.

I simboli e le figure che ci presentano i graffiti incisi sulle iscrizioni di questa parete e della seguente debbono riguardarsi come segni ideografici i quali tengono luogo di una intiera frase o la completano. Così p. e. i segni o simboli di Cristo equivalgono all'espressione *in Christo*, l'àncora simbolo della speranza e segno dissimulato della croce corrisponde alla frase *spes in Christo*. Le figure della Vergine e dei Santi esprimono ideograficamente la preghiera che il defunto sia da essi introdotto nel regno celeste e così di seguito. In questa classe assai numerosa indicheremo solo i simboli principali nei numeri seguenti.

N. 1. La Vergine seduta col divino fanciullo sulle ginocchia nell'atto di ricevere l'adorazione dei Magi. Vi è il busto della defunta col nome di Severa.

2. 3. 4. La figura del buon Pastore in vari atteggiamenti.

5. L'orante, simbolo dell'anima che prega per i superstiti, ammessa nel giardino del celeste Pastore.

7. La scena graffita rappresenta l'uomo condannato dopo la colpa di Adamo a lavorare la terra e la donna destinata ad attendere alle faccende domestiche. Le figure del buon pastore e di Daniele fra i leoni completano il simbolismo col concetto della vita futura.

8. Iscrizione greca di un *Beratius Nikatoras*, notevole per la riunione dei simboli del buon Pastore, di Daniele e di Giona. Proviene dal sepolcro di alcuni orientali scoperto circa il 1850 presso la tomba degli Scipioni.

9. Il buon pastore al quale è unita la figura di Noè che vien fuori dall'arca.

10. 14. 15. La resurrezione di Lazaro.

11. 16. 17. 19. 20. 22. Il pesce (**ΙΧΘΥC**) simbolo solenne del Redentore, usato fino a tutto il terzo secolo ed equivalente al noto acrostico

Ιεσους Χριστος Θεου Υος Σωτηρ

(Gesù Cristo figlio di Dio, Salvatore).

18. 19. 21. 24. 28. L'àncora, il più antico simbolo della croce, adoperato d'ordinario soltanto nei primi tre secoli.

30. 31. La così detta croce gammata che fu in uso fino al secolo quarto e forse anche al quinto.

32. 33. 34. Il monogramma di Cristo della forma detta decussata o costantiniana ☧. Esso fu rappre-

sentato raramente nei primi tre secoli e per lo più come compendio del nome di Cristo nel contesto di una frase. Divenne poi di uso comune, specialmente isolato e come segno del trionfo del cristianesimo, dopo Costantino e in tutto il secolo quarto.

37. 38. 39. 40. Monogramma detto anche croce monogrammatica ⳩. Questa forma fu usitata dalla fine del quarto secolo a tutto il quinto, e precedette il vero segno della croce che non fu rappresentato d'ordinario sui monumenti prima del quinto secolo.

42. I busti dei santi apostoli Pietro e Paolo effigiati, come già si disse, in qualità di intercessori ed introduttori delle anime in cielo.

43. 44. 45. 46. 47. 48. Altre figure di santi che esprimono il medesimo concetto. Nel N. 45 sono rappresentati gli eterni tabernacoli.

49. La nave simbolo del viaggio della vita.

50. I due agnelli del gregge di Cristo presso la secchia del latte, che simboleggia la dottrina del divino pastore ed il nutrimento spirituale, cioè l'Eucaristia.

(Innanzi alla parete).

Cippo trovato sull'Appia presso il sepolcro di Cecilia Metella con la iscrizione di un' *Aegrilius Bottus Philadespotus*. Quantunque abbia la forma dei cippi pagani, si palesa però cristiano per la presenza del pesce e dell' àncora; e come cippo cri-

stiano è senza dubbio di molta rarità. L'importanza maggiore di questo monumento consiste nel gruppo del pane crocesignato e del pesce che vi è graffito e che esprime il Sagramento della Eucaristia.

0.30 × 0.62 × 0.25.

PARETE XV.

Continuano i medesimi simboli.

N. 1. Una donna orante innanzi ad un uomo seduto: presso la donna un agnello. Rappresenta forse Susanna o il giudizio dell'anima.

2. 3. 4. 5. 6. 12. 13. Figure diverse di oranti, le quali simboleggiano, come si disse, le anime dei defunti ed il concetto della comunione di preghiere fra i viventi ed i trapassati. Le colombe vicine ad esse significano le stesse anime già beate nel Cielo.

19 al 46. Colombe in atteggiamenti diversi. Rappresentano pure le anime che sciolte dai lacci corporei volano verso la patria celeste.

50. La pecora che esprime il fedele nella vita terrena; ed il pavone il quale è simbolo della immortalità.

51. Il cavallo come figura del corso della vita umana e del premio che attende il giusto dopo di essa.

54. 55. 56. Palme di varie forme allusive alla vittoria riportata dal cristiano nella vita presente e quindi anche simboli del premio eterno.

58. La corona atletica che ha il medesimo significato trionfale.

62. 63. La nave che giunge al porto; essa simboleggia l'anima del defunto già pervenuta al porto della eterna salute.

(Innanzi alla parete).

Fronte di sarcofago di una *Iunia Iulia Iulianes* con figure a rilievo. A destra una orante che rappresenta la defunta col nome scritto al disopra IVLIANE e che sta in mezzo al mistico gregge. A sinistra il buon pastore cui fa seguito il gruppo di Giona gittato in mare; e quindi la figura di Noè che sporge fuori dall'arca nel modo consueto [1].

0.90 × 0.50.

PARETE XVI.

Immagini ed emblemi di arti, mestieri, ed altre cose civili e domestiche.

N. 1-10. Iscrizioni appartenenti a qualche artefice e contradistinte dagli istrumenti della maz-

[1] Garrucci, tav. 301, n. 2.

zuola da scalpellino o da muratore, dello scalpello, della misura e della squadra graffiti sul marmo.

11. Iscrizione di un pittore con l'utensile graffito del pennello.

14-19. Ascie fossorie ed altri istrumenti.

21. Archipendolo da muratore.

22. Astuccio con istrumenti chirurgici.

23. 24. Piccole bilancie forse da orefice.

25. Rete da pescatore appesa ad un lungo bastone.

26. 27. 28. Attrezzi da barbiere, cioè forbici, rasojo, pettine e specchio.

33. Officina di fabbro ferrajo con due operai intesi a riscaldare ed a battere il ferro.

34-36. Attrezzi da calzolajo.

39. Un uomo che batte il grano entro il modio con l'iscrizione « *Maximinus . . . amicus omnium* ».

44. Iscrizione di un *Pontius Leo* su cui è graffito un leone come emblema e quasi geroglifico del nome del defunto.

Sotto è murato un frammento di terra cotta con figure in rilievo di lavoranti addetti alla zecca.

PARETE XVII.

Saggio di alcune iscrizioni scelte per singolarità di frasi.

Fra queste sono più notevoli le seguenti:

N. 1. Iscrizione di un *Salvius Cepennius Vitalis* che finisce con la bella espressione « *pax omnibus* ».

3. *Ispirito santo bono Florentio* (sic).

4. *Iuste nomen tuum in agape* (cioè nella carità).

14. Preghiera di suffragio per l'anima di una defunta: *Domine ne quando adumbretur spiritus Veneres.* Allude alla liberazione dalle pene del Purgatorio come nelle epigrafi dommatiche già citate ove è espresso il *refrigerium.*

20. Indicazione di un sepolcro per due persone comprato nel cimitero di Balbina *in cripta noba (nova).*

21. *Emit locum bisonum* (cioè un sepolcro per due cadaveri).

30. Notevole per la espressione *fatum fecit* (morì).

32. Rimarchevole per la frase « *fecit maligna fortuna ut quod filius facere debuit pater filio fecit* ».

36. 37. 40. Il sepolcro è qui chiamato *domus aeterna.*, espressione comune nell'epigrafia pagana, ma adoperata raramente dai cristiani e soltanto nei secoli tardi.

(Innanzi alla parete).

Fronte di sarcofago con la iscrizione di Elio Fabio Restituto proveniente dal cimitero di s. Ermete sulla via Salaria vecchia, ove fu trovata dal P. Marchi col cadavere di quel nobile giovanetto cristiano. Il coperchio è formato da una iscrizione pagana cancellata.

PARETE XVIII.

Saggio di iscrizioni provenienti dal cimitero di Priscilla sulla via Salaria nuova.

Il cimitero di Priscilla è forse il più antico di tutti i cimiteri cristiani di Roma ed ebbe origine certamente ai tempi stessi apostolici. Ivi infatti erano i sepolcri di Pudente Pudenziana e Prassede e dei due coniugi Aquila e Prisca che sono nominati negli Atti degli apostoli e nelle lettere di S. Paolo. Ed in quel cimitero, in accordo con la storica tradizione, noi vediamo le più antiche pitture di stile che potrebbe dirsi pompeiano e le più vetuste iscrizioni, delle quali in questa parete abbiamo alcuni esemplari.

Queste iscrizioni dipinte in rosso sopra tegole sono senza dubbio le più antiche iscrizioni cristiane e possono giudicarsi del secondo secolo e talune

anche del primo. Qui se ne ne vede un piccolo saggio; ma nel cimitero suddetto, specialmente dopo i recenti scavi, se ne è trovato un grandissimo numero che ivi si conserva. Sono notevoli queste epigrafi per la brevità e la semplicità del dettato, contenendo per lo più il solo nome o l'acclamazione *pax tecum* o *pax tibi;* e per l'uso frequente della greca lingua che è proprio dei primi secoli. I simboli pure sono assai rari sopra quei titoli; ed il più usitato è quello dell'áncora che è antichissimo ed esprime la speranza nella croce di Cristo. (Vedi N. 13-15. 19. 20).

Fra questi pochi esemplari merita di esser notato particolarmente il n. 19, che è una copia della iscrizione trovata nei primi anni di questo secolo sopra il sepolcro della celebre martire s. Filomena nel cimitero medesimo. Il testo erroneamente scritto fin da principio dal rozzo fossore, che non calcolò gli spazi delle lettere, deve leggersi PAX . TECVM . FILVMENA. L'epigrafe originale insieme alle reliquie di quella santa fu trasportata a Mugnano presso Napoli dove ancora si conserva. I segni dipinti insieme all'epigrafe rappresentano i simboli consueti dell'áncora e della palma.

PARETE XIX.

Saggio di alcune iscrizioni provenienti dal cimitero di Pretestato sulla via Appia.

Questo cimitero che trovasi incontro al grande e celeberrimo cimitero di Callisto ebbe origine nel secondo secolo; ed in esso furono sepolti, fra gli altri martiri, S. Gennaro il maggiore dei sette figli di S. Felicita e Quirino tribuno dei soldati e il vescovo S. Urbano e i diaconi di Sisto II, Felicissimo ed Agapito.

Le iscrizioni del cimitero di Pretestato raccolte in questa parete sono del secondo e del terzo secolo e si rimarcano per la loro brevità e semplicità. Parecchie sono pure in lingua greca che era di uso frequente nei tempi più antichi. Osserveremo fra queste il n. 7 col pesce simbolico da una parte, e dall'altra il monogramma delle lettere I, X (Ιησους Χριστος) adoperato soltanto nei primi tre secoli.

N. 14. Iscrizione di una *Urania* detta figlia di Erode. Questo nome è notevole per la vicinanza della villa del celebre Erode Attico, filosofo dei tempi di Marco Aurelio, al cimitero di Pretestato donde proviene l'epigrafe.

23. Iscrizione di una Igia cui si augura di vivere in Dio insieme ad un tale Stercorio detto anche Igino « ΖΗϹΕϹ ΕΝ ΘΕΩ » « *vives in Deo* ».

25. ΕΥϹΕΙΒΙ ΖΗϹΕϹ « *Eusebi vives* ».

28. Notevole per l'acclamazione *Pancrati benedicte* ed il simbolo della colomba che becca il grappolo presso l'áncora, esprimente l'anima beata.

(Innanzi alla parete).

Iscrizione girevole di una *Mousa*.

Sotto cinque frammenti di sarcofagi. In uno si legge il nome di *Rogatiana*: in un'altro si veggono le figure di alcune belve che doveano far parte del consueto gruppo di Orfeo, gli altri tre appartennero alla scena del buon pastore.

PARETE XX.

Saggio di alcune iscrizioni provenienti dal cimitero Ostriano sulla via Nomentana chiamato un tempo cimitero di s. Agnese.

Il de Rossi ebbe il merito di ritrovare l'antico nome di questo cimitero che è posto alquanto più lungi da Roma del vero cimitero di S. Agnese. Egli affermò che questo fu il *cimitero ostriano* ove secondo un'antica tradizione S. Pietro avrebbe predicato e battezzato; e l'opinione del dotto archeo-

logo fu confermata poi dalla scoperta di una cripta ove era dipinta una iscrizione col nome dell'apostolo insieme a quello di santa Emerenziana che sappiamo esser stata sepolta nel cimitero ostriano.

Le epigrafi di quel cimitero qui radunate appartengono anch'esse al secondo e al terzo secolo e sono notevoli oltre che per la loro semplicità anche per una speciale paleografia che è tutta propria di quell'antichissimo ipogeo ove se ne trovano molte altre simili. Osserveremo fra queste i numeri 1, 2, e 20 con l'uso dei tre nomi, prenome, gentilizio e cognome, rarissimo nelle iscrizioni cristiane ed indizio di grande antichità, cioè *Cajus Munatius Octavianus - Marcus Aurelius Zenon - Lucius Sextius Nepos.*

N. 16. Iscrizione di una Dionisodora con il simbolo del pesce e dell'àncora.

N. 27 con la bella espressione relativa al fanciullo defunto *Agneglus Dei* (agnello di Dio).

N. 30 con l'acclamazione *Susanna vivas in* Deo.

N. 31 con la bella frase *dormienti in pace.*

PARETE XXI.

Iscrizioni ostiensi,

I cimiteri cristiani di Ostia erano all'aperto cielo (*areae*) perchè il suolo non si prestava alla escava-

zione sotterranea. Le epigrafi ostiensi qui raccolte sono del terzo e del quarto secolo e sono notevoli per la ſormola usata frequentemente nell'epigrafia cristiana di quella città suburbicaria: HIC . DORMIT.

Il n. 5 è da rimarcarsi per la frase « *locus Afrodisiae cum Deus permiserit* ».

Il n. 8 presenta un'espressione simile « *quando Deus voluerit* ».

Il n. 15 è di un liberto imperiale « *adiutor procuratoris summarum rationum* » cioè addetto all'amministrazione della casa dell'imperatore.

Il n. 20 porta la indicazione che il defunto avea chiuso la serie dei sepolcri di sua famiglia « *loca quae ipse clusit.* »

Il n. 29 contiene la frase (*si*)*ne macula (migravit) ad Dominum.*

(Innanzi alla parete).

Sarcofago di Aurelia Severa e di sua figlia Egrilia Sabina con la formola: *Hic dormiunt in pace.* È da notarsi che la famiglia degli Egrilii era una delle principali di Ostia.

2.15 × 0.60 × 0.58.

PARETE XXII.

Saggio di alcune iscrizioni dei sepolcri circostanti all'antica basilica Vaticana.

I sepolcri esistenti nei portici o nei mausolei intorno alle basiliche suburbane di Roma appartengono allo spazio di tempo compreso fra i secoli quarto e settimo. In età più tarda, cioè dall'ottavo secolo in poi, si abbandonarono generalmente i sepolcri suburbani e si introdusse la sepoltura nelle chiese interne della città. Però nella basilica vaticana, come in altre più insigni, si continuò sempre a seppellire anche durante tutto il medio evo. I pochi frammenti di iscrizioni vaticane disposte su questa parete sono del quarto e del quinto secolo. Sono specialmente notevoli il n. 2 con la data consolare dell'anno 352: « *Decentio et Paulo consulibus* » ed il n. 9 con la figura orante e la iscrizione di una donna che termina con la frase *quesquet in pace (quiescit in pace)*.

(Innanzi alla parete). Coperchio di sarcofago con delfini e la iscrizione di un *Sallustius Yppolitus*.

2.30 × 0.35.

PARETE XXIII.

Saggio di iscrizioni provenienti dai sepolcri intorno alla basilica di S. Lorenzo nell'agro Verano.

(A dritta della fenestra).

Iscrizione con la data del consolato di Festo che indica l'anno 472. (*Fe*)STO . V . C . CONSVLE. Sotto la precedente:

Locus Pascasi.... qui emet a Delfino auri solidos duo def(unctus) *est die Iobis bisit ann. biginti et quinquae* (sic) (†). È notevole per la indicazione del prezzo del sepolcro.

(A sinistra in basso). Iscrizione di una vergine cristiana *(depositio sanctae virginis)* con la croce e la data consolare di Aspare ed Ariovindo (a. 434).

Quella posta al disopra della precedente, che ha pure graffito il segno della croce, appartiene ad un *Basileo* ed è dell'anno 407. Questa iscrizione è importante perchè avendo incisa la croce, conferma ciò che già d'altronde sapevasi, essersi cioè adoperato svelatamente il segno di redenzione fin dal principio del secolo quinto.

Vi sono inoltre alcuni frammenti di iscrizioni disposti in forma di fenestra o porta, i quali hanno la data consolare dell'anno 501 *(Avieno v. c. consule)*.

E finalmente è pure da notarsi l'epigrafe posta nell'alto che dice: *Respice quam parvus cubet hic sine felle palumbus.* La quale ultima espressione di affetto si trova anche in altre iscrizioni cristiane.

PARETE XXIV.

Iscrizioni dei sepolcri presso la basilica di s. Pancrazio.

N. 1. Copia della iscrizione di un sepolcro che due coniugi comprarono dai preti del titolo di s. Crisogono: la quale indicazione ci dà la notizia che da questa chiesa del Trastevere dipendevano tanto la basilica di s. Pancrazio quanto il cimitero sottoposto detto anche di Ottavilla. L'epigrafe porta le date degli anni 521 e 525.

2. Altra epigrafe, in gran parte supplita, con la medesima indicazione del titolo di s. Crisogono.

3. Doppia iscrizione c. s. di un sepolcro di due persone, Anastasio argentario e Petronia. L'iscrizione di questa ultima porta la data dell'anno 522.

6. Iscrizione c. s. di uno *Spatarius* di Belisario: *(domni patricii Belisarii)* che è dell'anno incirca 537.

7. Iscrizione c. s. di un *Fortunatus* con il quarto postconsolato di Basilio e l'indizione 8ª (a. 545).

8. Iscrizione c. s. di un tintore di nome Severo, a cui fu concesso dal papa Vigilio il sepolcro nella basilica di s. Pancrazio. È notevole perchè porta la data consolare dell'anno 537, che è quello stesso del memorabile assedio dato da Vitige alla città di Roma difesa da Belisario.

PARETE XXV.

In questa ultima parete sono raccolte alcune iscrizioni provenienti dagli antichi cimiteri giudaici di Roma, che erano pure sotterranei e molto simili nella forma alle catacombe cristiane. La ragione della quale somiglianza sta nel fatto che tanto i cimiteri cristiani quanto i giudaici furono una imitazione degli ipogei sepolcrali della Palestina. Le iscrizioni giudaiche offrono pure talvolta qualche analogia con le cristiane; ma si riconoscono dalla presenza dei simboli del culto mosaico, come il candelabro a sette braccia, il fascetto del lulab, il corno dell'unzione, il tabernacolo della legge ecc. ed anche da alcune frasi loro speciali. Talvolta vi si legge la parola ebraica *scialom* (pace), ma più spesso la formola ΕΝ . ΙΡΗΝΗ . ΚΟΙΜΗΣΙΣ . ΑΥΤΟΥ

o in latino IN . PACE . DORMITIO . EIVS. In alcune di queste epigrafi si fa pure ricordo della sinagoga e dei suoi dignitari. E tutte queste particolarità possono osservarsi nella nostra piccola collezione.

La più importante è la iscrizione greca di ΠΡΙΜΕΙΤΙΒΑ che è ricca di simboli e porta graffiti due candelabri con vasi e palme. Sotto di questa vi è una iscrizione latina di *Alfius Iuda*, arconte e capo della Sinagoga.

Quattro cimiteri giudaici sono conosciuti finora in Roma. Il cimitero della via Portuense, scoperto dal Bosio a Monte Verde ed oggi inaccessibile; i due cimiteri dell'Appia, uno di vigna Randanini e l'altro di vigna Cimarra, con i quali è in relazione l'ipogeo giudaico scoperto dal D.r Nicola Müller; ed il cimitero della via Labicana scoperto nel 1882 dall'autore di questo catalogo. (Vedi O. Marucchi *Atti della Pont. Accad. rom. di Archeol.* Serie 2a, vol. 2o, p. 499 e seguenti).

Con questo gruppo di iscrizioni giudaiche ha termine la collezione epigrafica del museo lateranense.

PARTE III.

PITTURE

Dopo avere esaminato la collezione epigrafica percorrendo di nuovo la grande loggia si ritorna alla porta che dalla loggia stessa mette alla galleria dei sarcofagi. Incontro a questa si ha l'accesso a due stanze dove si custodiscono le copie delle più importanti pitture cristiane trovate nelle catacombe. Questa pregevole collezione, quantunque non sia punto completa nè disposta in ordine cronologico, è pure di grande aiuto per lo studio dell'antica arte cristiana. Ed essa, benchè non sia parte vera e propria del museo, forma però un' appendice alla descrizione dei monumenti originali della scultura e dell'epigrafia che merita di essere indicata con brevi parole al visitatore.

La pittura cristiana dei primi tre secoli è quasi esclusivamente simbolica; e si distingue da quella dei tempi più tardi per la bontà dello stile, il quale

è tanto più accurato quanto il monumento è più antico. Onde è che i più vetusti dipinti delle catacombe hanno molta somiglianza con gli affreschi pompeiani, come può vedersi in alcune cripte dei cimiteri di Priscilla sulla via Salaria e di Domitilla sull'Ardeatina. I soggetti più antichi sono i simboli della vite, del buon pastore, dell'orante; vengono poi nel secondo secolo e continuano nel terzo le figure simboliche del pesce ed i vari banchetti eucaristici. Spesso vi troviamo effigiati episodi dell'antico e del nuovo testamento, allusioni alla Redenzione, alla resurrezione, all'autorità della Chiesa, alle preghiere per i defunti; come il sacrificio di Abramo, i prodigî del Redentore, le scene del profeta Giona, il Daniele fra i leoni ecc., analogamente a ciò che più tardi fecero gli artisti nelle sculture siccome già fu indicato. La croce, come pure si accennò, giammai si trova nelle pitture dei primi secoli se non dissimulata sotto la forma del tridente o dell'àncora: nel quinto apparisce gemmata e fiorita, e soltanto nel sesto secolo si diffuse il costume di rappresentarvi affisso il Redentore. Sono pure abbastanza frequenti negli antichi affreschi le imagini della B. Vergine; la quale ordinariamente tiene il divin fanciullo nel seno presentandolo all'adorazione dei magi. Essa talvolta è anche sola

col bambino, come vediamo nella più antica imagine che è nel cimitero di Priscilla e che rimonta al secondo secolo. Le pitture cimiteriali d'indole sepolcrale sono poi in gran parte del terzo secolo e ad ogni modo non sono posteriori al principio del quinto secolo allorquando cessò l'uso della sepoltura sotterranea; e perciò esse hanno importanza grandissima per attestarci quali fossero i dommi professati fino dai primi tempi del Cristianesimo. Ma nelle cripte dei martiri frequentate e venerate dai devoti si trovano dipinti anche di età posteriore; e cioè fino al secolo nono quando avvenne l'abbandono ultimo delle catacombe.

Le pitture del sesto, del settimo, dell'ottavo e del nono secolo si distinguono dalle più antiche per lo stile bizantino che vi predomina, e per la sostituzione delle figure dei santi e delle scene storiche ai primitivi gruppi simbolici. Gli esemplari della nostra collezione giungono fino al nono secolo. Con questo secolo infatti finisce l'antica pittura cristiana e comincia la medievale, della quale abbiamo pure alcuni campioni che saranno accennati in fine.

Non appartiene a questo catalogo il dare una illustrazione delle antiche pitture cristiane, giacchè il nostro museo non ne possiede di originali; ed esse devono piuttosto studiarsi nelle catacombe ove se ne

conserva ancora un gran numero, o nelle molte opere che illustrano gli antichi cimiteri cristiani di Roma. Sarà dunque sufficiente che si indichino sommariamente al visitatore i soggetti delle copie qui raccolte e l'età approssimativa dei dipinti originali con i luoghi ove essi si trovano; tanto più che spesso si tratta di soggetti già illustrati nella descrizione delle sculture.

I[a] Stanza.

(Sulla porta d'ingresso dalla parte interna).

Quadro N. 1. Susanna posta fra i suoi accusatori che la calunniano e difesa da Daniele. Rappresenta figuratamente il concetto della preghiera rivolta a Dio affinchè liberi le anime dei defunti, come salvò dai malvagi accusatori la innocenza della donna ebrea *(secondo secolo - Cimitero di Priscilla sulla via Salaria)*.

N. 2. Susanna rappresentata sotto le sembianze di agnello in mezzo a due lupi che simboleggiano i vecchi suoi istigatori (SENIORES) *(terzo secolo - Cimitero di Pretestato)* [1].

N. 3. *a*) Mosè che percuote la rupe.

b) Il pescatore mistico prende dall'acqua della grazia il piccolo pesce che è il fedele.

[1] L'epoca sarà indicata alla fine di ogni quadro.

c) Il battesimo per immersione e per infusione.

d) Il tripode col pane eucaristico ed il pesce simbolico. (Pittura di grande importanza, v. pag. 107).

e) La mistica nave simbolo della Chiesa.

f) La testa dell'oceano.

g) Il gruppo del delfino attorcigliato al tridente; che è il simbolo più antico della crocefissione *(terzo secolo - Cimitero di Callisto)*.

N. 4. *a*) La B. Vergine seduta in cattedra col bambino sulle ginocchia e posta in mezzo a due Magi i quali si avvicinano con i loro doni *(terzo secolo - Cimitero dei ss. Pietro e Marcellino)*.

b) La B. Vergine c. s. alla quale si appressano tre Magi, che è il numero tradizionale quantunque non indicato dagli evangeli *(terzo secolo - Cimitero di Callisto)*.

c) La stessa scena dell'epifania con la variante di quattro Magi *(terzo secolo - Cimitero di Domitilla)*.

d) Il re Erode che avendo chiamato a sè d'innanzi i Magi ingiunge loro di informarlo sul nato Messia *(quarto secolo - Cimitero ostriano)*.

Sotto sono collocati tre frammenti di affreschi di provenienza incerta e posteriormente ritoccati.

Due oranti, una virile e l'altra muliebre.

Un prospetto di edifizio.

Parete incontro alla fenestra.

Quadro N. 5. *a*) Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe.

b) I tre fanciulli ebrei nella fornace di Babilonia.

c) Un uomo che distende la mano e che fa parte del gruppo precedente *(secondo secolo - Cimitero di Priscilla)*.

N. 6. Quadro con pitture diverse che rappresentano simbolicamente la passione di Cristo; soggetto rarissimo nell'antica arte cristiana. È da osservarsi il gruppo del soldato che pone sulla testa del Salvatore una corona di foglie, per alludere alla coronazione di spine; esso fa riscontro alla scena analoga che abbiamo veduto in uno dei sarcofagi della Galleria (v. pag. 57).

Gruppo della Samaritana al pozzo di Giacobbe.

Prodigio dell'emoroissa.

Volta di un cubiculo con buon pastore *(secondo secolo - Cimitero di Pretestato)*.

N. 7. Altra pittura relativa alla storia di Susanna del medesimo tempo e proveniente dal medesimo luogo dell'altra indicata sotto il numero 1.

N. 8. *a*) Il buon pastore.

b) Il battesimo di Cristo.

c) Il pesce simbolico unito al canestro di pani dentro il quale rosseggia un vaso di vino. Pittura preziosa allusiva alla eucaristia (v. pag. 107).

d) Vaso del latte eucaristico fra due pecore simboleggianti i fedeli *(secondo secolo - Cimitero di Callisto - cripte di Lucina).*

N. 9. Il buon pastore nel consueto atteggiamento. Ai suoi lati gli apostoli i quali chiamano altre pecore ad entrare nel gregge di Cristo e le aspergono di acqua simboleggiando il battesimo e la grazia divina *(terzo secolo - Cimitero di Callisto).*

N. 10. Mosè-Pietro che percuote la rupe da cui sgorgano le acque per dissetare il popolo ebreo. Lo stesso Mosè che si toglie i calzari e si avvicina al roveto ardente *(terzo secolo - Cimitero di Callisto, e dalla medesima cripta della pittura n. 8).*

N. 11. Scena della moltiplicazione dei pani, mutilata per l'apertura posteriore di una nicchia destinata a contenere i lumi *(terzo secolo - Cimitero di Callisto, dalla stessa cripta dei num. 9 e 10).*

N. 12. Quadro contenente i vari gruppi simbolici del battesimo e della eucaristia. Il battesimo è rappresentato dal pescatore simbolico e dal gruppo del ministro che asperge di acqua il neofito ignudo. L'eucaristia è adombrata nel banchetto dei sette discepoli i quali mangiano il pane divenuto pesce

(cioè Cristo), e dalla cesta dei pani prodigiosamente moltiplicati.

Vi è da notare l'altro gruppo importantissimo del ministro che distende le mani sul tripode contenente il pane ed il pesce, innanzi al quale sta la donna orante che assiste. Simboleggia il sacrificio eucaristico e la preghiera solenne della Chiesa; ed il suo significato è reso più certo dalla scena del sacrificio d'Abramo dipinta d'appresso (v. pag. 107). Vi sono inoltre le seguenti rappresentanze. - Il paralitico risanato, figura della penitenza. - Varie scene di Giona. - Figura di un fossore con l'istrumento dell'ascia *(terzo secolo - Cimitero di Callisto. Cappelle dette dei Sacramenti)*.

N. 13. Il Salvatore imberbe seduto in cattedra nell'atto di insegnare fra i quattro evangelisti e contradistinto dal monogramma ☧ ripetuto due volte. L'evangelista imberbe è s. Giovanni e l'ultimo a sinistra che accenna alla *stella* è forse s. Matteo. Avanti ai piedi del Salvatore havvi lo scrinio dei volumi *(quarto secolo - Cimitero di Callisto)*.

N. 14. La martire s. Felicita in mezzo ai sette suoi figli riceve dal Salvatore la corona del trionfo. La pittura è assai danneggiata ed in gran parte mancante. Ogni figura avea il suo nome scritto al fianco, ma ora si vede soltanto un residuo dei

nomi di Filippo e Marziale, due dei sette figli che perirono insieme all' eroica matrona nella persecuzione di Marco Aurelio l'anno 164 *(settimo secolo - Cimitero di s. Felicita sulla via Salaria)*.

N. 15. Il buon pastore. Vi è accanto la figura di un defunto il quale porta il suo nome scritto in un cartello che ha fra le mani: DORMITIO SILVESTRI.

È la medesima riprodotta nella galleria dei sarcofagi ed a suo luogo indicata *(terzo secolo - Cimitero dei Giordani sulla via Salaria)*.

Parete delle due fenestre.

N. 16. Decorazione della volta di un cubiculo con la figura del buon pastore e quella dell'orante, colombe simboliche ed ornati diversi *(secondo secolo - Cimitero di Callisto)*.

IIª Stanza.

(Sulla porta).

N. 17. La B. Vergine seduta in trono col divin fanciullo sulle ginocchia *(nono secolo - Dalla basilica sotterranea di s. Clemente)*.

N. 18. Quadro con due pitture. Mosè percuote la rupe. La resurrezione di Lazzaro *(terzo secolo - Cimitero di Callisto. Dai cubiculi detti dei Sacramenti)*.

N. 19. Gruppo di cinque figure oranti in un giardino. Rappresentano le anime che si beano nel Paradiso e pregano per i superstiti; e forse alcuni martiri della persecuzione di Diocleziano. Ogni figura ha il suo nome anticamente scritto d'appresso, cioè: *Dionysia in pace: Nemesi in pace. Procopi in pace. Eliodora in Pace. Zoe in pace (inizi del quarto secolo - Cimitero di Callisto).*

Parete incontro alle fenestre.

N. 20. Il mistico convito del pane e del pesce allusivo alla eucaristia *(terzo secolo - Cimitero di Callisto dai cubiculi detti dei sacramenti).*

N. 21. Gruppo di una madre orante in mezzo a quattro suoi figli nel giardino celeste *(quarto secolo - Cimitero di Callisto).*

N. 22. Il Salvatore imberbe seduto fra i dodici apostoli i quali gli fanno corteggio in piedi ed ascoltano le sue parole. I soli Pietro e Paolo per distinzione dagli altri stanno seduti innanzi ma più in basso del Salvatore. In mezzo si veggono gli scrini contenenti i volumi delle sante scritture *(terzo secolo - Cimitero di Domitilla).*

N. 23. Orfeo che ammansisce le belve col suono della sua lira. Simbolo assai raro di Cristo il quale

con la dolcezza della sua dottrina attira a sè tutti i popoli *(terzo secolo - Cimitero di Domitilla)*.

N. 24. Quadro assai celebre il quale era stimato una volta di grande rarità perchè si credeva rappresentasse un martire innanzi al tribunale del giudice. Il ch. Mons. Wilpert vi ha riconosciuto invece Susanna difesa da Daniele ed uno dei vecchi calunniatori che si ritira confuso *(terzo secolo - Cimitero di Callisto)*.

Parete di fondo.

N. 25. Il Salvatore imberbe fra i dodici apostoli *(quarto secolo - Cimitero di Domitilla)*.

26. Decorazione della vòlta di una cripta posta in vicinanza di quella in cui furono sepolti i martiri Pietro e Marcellino nel loro cimitero sulla via Labicana. Nell'alto si vede il Salvatore barbato fra i due apostoli Pietro e Paolo. Nella zona inferiore è rappresentato l'agnello divino sul mistico monte da cui sgorgano i quattro fiumi degli evangeli. Presso il nimbo dell' agnello è scritto IORDAS (sic) cioè *Iordanes*. Ai lati del monte i quattro santi del luogo offrono all'agnello le loro corone e sono distinti dai nomi: *Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Gorgonius (secolo quinto o sesto - Cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana)*.

N. 27. Riproduzione della intiera parete presso il sepolcro primitivo di s. Cecilia nel cimitero di Callisto. Nell'alto la figura della martire riccamente vestita adorna di nimbo ed orante sta in mezzo ai fiori del celeste giardino *(secolo sesto)*.

Nel piano inferiore. A destra vi è l'imagine del vescovo Urbano che depose il corpo della martire nel cimitero ed ha il suo nome scritto verticalmente S. VRBANVS *(secolo sesto)*.

A sinistra. Il busto del Salvatore barbato con nimbo rotondo, in atto di benedire con la destra e sorreggente il libro degli evangeli con la sinistra *(settimo od ottavo secolo)*.

Parete delle due fenestre.

N. 28. I tre santi Policamo, Sebastiano e Quirino vestiti di tunica e pallio e distinti dai loro nomi *(quinto secolo - Cimitero di Callisto - Lucernario della cripta di s. Cecilia)*.

N. 29. Altre scene prese dai cubiculi detti dei sacramenti e più volte accennate, cioè:

Il profeta Giona gittato in mare, reietto dalla balena sul lido e dormiente sotto la cucurbita: simboli tutti della resurrezione *(terzo secolo - Cimitero di Callisto)*.

Venendo fuori dalle stanze delle copie si traversa la grande sala che ha nel pavimento il magnifico musaico trovato nelle terme di Caracalla nel 1824. Questo insigne quadro musivo appartiene al principio del terzo secolo dell'èra nostra; e rappresenta svariate figure di atleti, di efebi e di ginnasiarchi ed anche attrezzi ed emblemi della palestra. Alcune figure hanno scritto d'appresso il loro nome, come p. e. IOVINVS, IOBIANVS. Una di queste porta il titolo di ALVMNVS.

Esso è uno dei musaici più grandiosi ed importanti e fu ripetutamente descritto ed illustrato in moltissime opere fra le quali va ricordata principalmente quella del P. G. P. Secchi [1]. Due tavole ad acquarello appese alle pareti mostrano le esedre delle terme suddette e la maniera con la quale erano distribuiti nel pavimento i riquadri della grandiosa decorazione. Chi volesse osservare dall'alto l'insieme di tutto il monumento può salire sulla loggia appositamente costruita nella stessa sala.

Di qui si passa ad un'altra sala ove sono raccolti alcuni affreschi medioevali distaccati dalle pareti di sacri edifizi e trasportati su tela. Li indicheremo con la massima brevità essendo nella maggior

[1] « *Il musaico Antoniniano rappresentante la scuola degli atleti* ». Roma 1843.

parte (cioè ad eccezione dei primi) di una età che non appartiene più allo studio dell'archeologia cristiana propriamente detta. Questa raccolta forma la

SALA I.ª (della galleria dei quadri).

A destra ed a sinistra della porta d'ingresso sono collocate due figure di santi anonimi sorreggenti le corone fra le pieghe del pallio, nello stile dell'ottavo o del nono secolo.

Nella parete che segue a sinistra di chi entra sono appesi N. 26 quadretti di pitture staccate dall'antica chiesa di S. Nicola in carcere, che ritraggono gruppi di uccelli diversi e di colombe. In uno rotondo è rappresentato il battesimo di Cristo; altri pure rotondi ma di minori dimensioni contengono i ritratti di quattro profeti con i loro nomi dipinti in bianco su fondo rosso, cioè: *Mosè, Aggeo, Geremia* ed *Amos* (IX o X secolo).

Nella parete che segue sono disposti alcuni altri quadri di maggiori dimensioni contenenti affreschi distaccati dalle pareti della basilica di s. Agnese fuori le mura.

Il N. 29 rappresenta s. Lorenzo in abito diaconale (secolo incirca XIII).

I primi undici maggiori quadri (N. 30-40) ritraggono varî episodi degli atti del martirio di

santa Caterina d'Alessandria (secolo XI-XII). Negli altri dal 41 al 51, che sono piuttosto del secolo XIII, si veggono alcune scene della vita dei santi padri.

Seguono altri frammenti (52, 53, 54, 56) con figure diverse di santi, forse alquanto anteriori alle indicate. Sulla porta (N. 55) due teste di santi nello stile del secolo XIII. Il N. 57 rappresentante s. Pietro è forse di età alquanto posteriore. Il N. 58 è un frammento di figura di una santa martire distaccata dalle pareti della chiesa di s. Bonosa in Trastevere ma assai danneggiata e ritoccata. Finalmente il quadro N. 59, rappresentante il Crocefisso fra i due Giovanni l'Evangelista e il Battista, è del secolo XV.

Formano bell'ornamento a questa sala due grandi campane in bronzo del secolo decimoterzo con iscrizioni che più sotto saranno riportate. Una appartenne alla basilica di S. Pietro e l'altra a quella di Santa Maria Maggiore; ed ambedue vennero qui trasportate recentemente dal piano terreno, ove da qualche tempo si trovavano.

A queste fu poi aggiunta un'altra campana pure in bronzo ma assai più antica, cioè dell'ottavo secolo incirca, e di più piccole dimensioni. Essa fu scoperta nel 1884 presso Canino e venne acquistata dal Sig. Bonifacio Falcioni di Viterbo intelligente raccoglitore di ogni sorta di antichità. Nel 1897

venne a far parte della collezione del museo cristiano per munificenza del sommo pontefice Leone XIII. Questa campana (alta circa 40 cent.) ha nella parte superiore un avanzo dell'anello per cui dovea essere appesa; e sotto di questo da ambe le parti un foro triangolare fatto allo scopo che il bronzo meglio risuonasse. Sopra il foro sono graffite alcune linee che imitano probabilmente il tetto di una basilica a tre navi, di cui il foro stesso rappresenterebbe la fenestra centrale del prospetto. Al disotto del foro indicato havvi in rilievo una croce di stile longobardo. Verso l'estremità inferiore è incisa dentro linee concentriche una iscrizione assai corrosa e mancante ma che deve restituirsi così:

in honorem DNI N(*ostri*) *Iesu* CRISTI
ET SCI *Mihael*IS ARHANGELI (*sic*)
offert VIVENTIV*s*

« *in honorem Domini nostri Iesu Christi et sancti Michaelis Archangeli offert Viventius.* »

Questo cimelio è di grande importanza e rarità giacchè ci offre il più antico esempio, finora noto, di campana fornita di epigrafe dedicatoria [1].

Le altre due campane di maggiori dimensioni sono di epoca assai posteriore, cioè del XIII se-

[1] V. de Rossi, *Bullett. di archeol. crist.* 1887, p. 82 e segg.

colo come si disse, e portano all'intorno nella parte esterna iscrizioni dedicatorie in rilievo, le quali hanno la stessa data del 1289 ed il nome dello stesso artefice Guidotto pisano.

(A destra). Campana di s. Pietro.

(1ª linea) † A . D . MCCLXXXVIIII . AD HONOREM DI . ET BTE . MARIE . VG . ET . S . THOMAE . APLI . TPE . FTIS IOAHIS . DE . LEODIO.

(2ª linea) † MINISTRI FCVM FVIT HOC OPVS DE . LEGATO CONDA DNI RIKARDI DNI PP NOT GVIDOCTVS PIS ME FECIT.

cioè « *Anno Domini* MCCLXXXVIIII *ad honorem Dei et beatae Mariae Virginis et Sancti Thomae Apostoli tempore fratris Iohannis de Leodio ministri factum fuit hoc opus de legato quondam Domini Ricardi Domini Papae notarii. — Guidoctus pisanus me fecit.*

(A sinistra). Campana di s. Maria Maggiore.

(1ª linea) † AD HONORE DI ET BTE MARIE VG . ISTA CAPN FCA FVIT PER ALFANV POST MODV IN A . D . MCCLXXXVIIII . RENOVAT.

(2ª linea) † E . PER . DNM PADVLFV DE SABELLO PRO REDETIOE . AIE . SVE . GVIDOCTVS PISAN ET ANDREAS EIVS FILIVS ME FECERVT (*sic*).

cioè « *Ad honorem Dei et beatae Mariae virginis ista campana facta fuit per Alfanum postmodum in anno Domini* MCCLXXXVIIII *renovata est per Dominum Pandulphum de Sabello pro redemtione animae*

suae. Guidoctus pisanus et Andreas eius filius me fecerunt.

Dopo questa sala, che è destinata ad altre antichità medievali sacre, dovendo il visitatore per recarsi all'altra estremità del museo traversare le stanze della galleria dei quadri del rinascimento e di arte moderna, essi pure verranno quì brevemente indicati, ma con la massima brevità, essendo questa una collezione del tutto estranea al museo archeologico.

SALA II.ª

Nel mezzo della sala è collocato in terra un musaico a colori del terzo secolo incirca dell'èra nostra trovato nei dintorni del palazzo Sora; esso dovea decorare il pavimento di una antica casa romana. Vi è rappresentato nel centro un busto di Flora; e il campo è tutto adorno di figure di animali e di frutti e fiori diversi. Intorno alle pareti della sala sono disposti i seguenti quadri [1].

N. 60. Carlo Crivelli (Venezia, m. 1494).

Tavola dipinta a tempera rappresentante la

[1] Gli appunti relativi ai quadri del rinascimento e moderni mi sono stati forniti dal cav. Pasquale Frenguelli custode del museo lateranense.

SS. Vergine assisa in trono col Divino Infante in bella e devota espressione. - Firmata: « *Opus Caroli Crivelli Veneti 1482* ».

N. 61. Entro ricca cornice di stile ogivale sono poste n. 5 tavole dipinte a tempera. Nel centro la SS. Vergine col Divino Infante, ai lati quattro santi. Porta la data: « *1481 Die ultima iulii* ».

N. 62. Antonio Vivarini da Murano. (scuola veneta, secolo XV).

Entro ricca cornice dello stesso stile della precedente sono disposte a due ordini n. 10 tavole dipinte a tempera su fondi messi ad oro. Nella principale in rilievo dipinto vi è la figura di S. Antonio abbate in atto di benedire; le quattro laterali rappresentano altrettanti santi. Nel centro superiore la Pietà, ai lati S. Girolamo, S. Paolo e S. Lodovico Vescovo di Tolosa. Firmato: « *1464 Antonius de Murano pinxit* ».

N. 63. Ignoto (scuola tedesca, secolo XVI).

Due tavole unite da moderna cornice, dipinte a tempera, rappresentanti sei santi, uno sovrapposto all' altro. Probabilmente queste due tavole formavano i pilastri di un quadro più grande.

N. 64. Benozzo Gozzoli (scuola fiorentina, secolo XV).

Tavola d' altare dipinta a tempera, proveniente

da Montefalco (Umbria) rappresentante la SS. Vergine assunta in cielo; una gloria di angioli e serafini le fanno corona. Nei pilastri n. 6 santi, fra i quali S. Francesco d' Assisi, S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e S. Bernardino da Siena. La sottostante predella, rappresentante in sei storie la vita della SS. Vergine, rammenta egregiamente le opere del di lui maestro, il beato Angelico da Fiesole.

N. 65. Fra Filippo di Tommaso Lippi (scuola fiorentina, secolo XV).

Tre grandi tavole dipinte a tempera disposte a trittico entro moderna cornice rappresentanti l' incoronazione della SS. Vergine circondata da angioli e santi; ai piedi due devoti genuflessi.

N. 66. Giovanni Santi da Urbino, padre del sommo Raffaello (m. 1494).

Tela dipinta a tempera rappresentante S. Girolamo in abito cardinalizio. Firmato: « *Ioannes Sanctis De Urbino P.* »

N. 67. Cola Filotesio di Amatrice, pittore ed architetto del secolo XVI assai lodato dal Vasari.

Tre tavole entro moderna cornice e già formanti un sol trittico; nella principale è rappresentata l' assunzione della SS. Vergine alla presenza degli apostoli; nelle due laterali i santi: Lorenzo, Benedetto, Geltrude e Maddalena.

N. 68. (Scuola perugina, secolo XVI).

Piccola tavola dipinta a tempera rappresentante la SS. Vergine che allatta il Divino Infante; ai lati S. M. Maddalena e S. Antonio.

N. 69. Ignoto autore, secolo XVI.

Tavola dipinta a tempera rappresentante la Beata Vergine in trono col Divino Infante; in alto una corona di angioli e serafini di finissima esecuzione; ai lati S. Giacomo, S. Andrea e S. Antonio abbate. Ai piedi un fraticello orante.

SALA III.ª

N. 70. Marco Palmezzano da Forlì (Scuola di Melozzo Forlivese, secolo XVI).

Grande tavola dipinta a tempera rappresentante la SS. Vergine in trono col Divino Infante benedicente; ai lati S. Giov. Battista e S. Girolamo; sul gradino del trono un angelo, più sotto un cartellino con la data « MCCCCCXIII ».

N. 71. Francesco di Marco di Giacomo Raibolini detto il Francia, orefice e pittore (1450-1517).

Grande tavola dipinta a tempera rappresentante l'annunziazione di Maria Vergine, in alto l' Eterno Padre. Il fondo è ricco di paesaggi ed architetture. A tergo avvi la data « M° CCCC L XXXX III° » che la

designa come una delle prime opere del fondatore della scuola bolognese.

N. 72. Marco Palmezzano da Forlì.

Tavola simile alla descritta (N. 70). La SS. Vergine avente ai lati i santi Pietro, Gio. Battista, Lorenzo, Tommaso d'Aquino, Francesco d'Assisi ed Onofrio. In un cartellino dipinto più in basso leggesi: « *Marcus palmezanus pictor / foroliviensis faciebat /* Mº CCCCCº XXXVII ».

N. 73. 75. Fr. Bartolomeo da S. Marco (scuola fiorentina, secolo XVI).

Due tavole dipinte a tempera rappresentanti i santi Pietro e Paolo.

N. 74. Andrea Vannucchi detto del Sarto (Firenze 1488-1530).

Tavola a tempera; replica di quella esistente nella galleria del Louvre in Parigi, rappresentante la SS. Vergine e S. Elisabetta, il Divino Infante ed il fanciullo precursore. Nel fondo due angioletti.

N. 76. Stefano Gozzi (secolo XIX).

Grande tela ad olio. Copia della celebre trasfigurazione di Raffaello esistente nella galleria del Vaticano. Tale copia in maggiori proporzioni dell'originale servì all'esecuzione del musaico che sovrasta uno degli altari della chiesa di S. Pietro in Vaticano.

N. 77. Cesare da Sesto (m. 1524).

Tavola dipinta a tempera rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo; in alto l'Eterno circondato da sei angioletti; opera molto guasta da cattivi ritocchi.

N. 78. Autore incerto.

Tavola dipinta a tempera rappresentante la deposizione di Gesù nel sepolcro.

N. 79. Giulio Pippi detto G. Romano. 1492-1546 (Scuola di Raffaello).

Cartone del quadro esistente in Genova, rappresentante il martirio di S. Stefano.

SALA IV.ª

N. 80. Autore incerto (secolo XVI).

Tela dipinta ad olio, rappresentante un sacrificio.

N. 81. Tarquinio Salvi da Sassoferrato (circa il 1573).

Tela dipinta ad olio, rappresentante il ritratto d' ignoto porporato.

N. 82. Giuseppe Cesari detto il Cav. d'Arpino.

Tela dipinta ad olio, rappresentante l'annunziazione di Maria. In alto vaghi angioletti. In basso la firma dell'autore: « *Ioseph Arpinas 1606* ».

N. 83. Incerto autore, secolo XVII.

Tela dipinta ad olio, rappresentante il ritratto di Clemente XIII.

N. 84. Incerto autore (scuola veneziana, secolo XVI).

Tela dipinta ad olio, rappresentante il ritratto del pontefice Sisto V.

N. 85. Paolo Caliari detto Veronese (1530-1588).

Tela dipinta ad olio, rappresentante un soggetto allegorico. Altre simili per proporzione delle figure e per la forma ottagonale esistono nella galleria del Campidoglio e sono attribuite allo stesso autore.

N. 86. Giovanni Lawrence (scuola inglese, secolo XVIII al XIX).

Tela dipinta ad olio, entro ricca cornice adorna di pastiglie della stessa epoca del dipinto, raffigurante il re Giorgio IV d'Inghilterra. Il monarca poggia la mano destra sopra un tavolo ove leggesi il nome del pontefice Pio VII, cui quel re aveva dedicato il suo ritratto; la giarrettiera gli cinge la gamba sinistra.

In basso la firma dell'autore: « *Sir Tho.ns Lawrence P.t* »

N. 87. Creduto di Rembrandt di Leyden, prima maniera (scuola olandese, secolo XVII).

Tavola dipinta ad olio rappresentante un ritratto d'ignoto personaggio maestrevolmente dipinto.

Visitate queste sale si traversano altre quattro stanze ove sono raccolti i quadri moderni donati per le santificazioni o per i giubilei pontificî o in altre occasioni.

QUADRI MODERNI.

SALA V.ª

(1.ª parete vuota). Parete 2.ª Tela dipinta ad olio rappresentante s. Michele Arcangelo; firmata « Congreg. Beuronensis. »

Piccola tavola dipinta ad olio, rappresentante l'Immacolata Concezione, Bozzetto di Cesare Dies.

Parete 3.ª Cartone rappresentante il presepio; disegno del Prof. Comm. Lodovico Seitz, Direttore artistico delle gallerie pontificie.

Parete 4.ª Entro ricca cornice intagliata di stile gotico in forma di trittico, n. 3 tavolette dipinte ad olio; in quella di centro la Santissima Vergine del Rosario, nelle due laterali, s. Domenico e Leone XIII orante. Porta la firma A. M. V. Oer, 1887.

Acquarello rappresentante il progetto di decorazione monumentale della cripta di Pio IX nella Basilica di s. Lorenzo fuori le mura, ideato dal Professor Raffaele Cattaneo, disegnato da G. Culluri.

Sala VI.[a]

Parete 1.[a] Tela ad olio rappresentante s. Francesco Borgia, bozzetto; firmato « I. Moreno Carbonero. »

Tela ad olio rappresentante mezza figura di donna in atteggiamento di preghiera; firmato « C. Plasencia. »

Tela ad olio rappresentante in grandezza naturale i santi Antonio di Padova e Vincenzo Ferreri; firmato « Fed. Maldarelli di Napoli. »

Tela ad olio rappresentante i beati Pietro Claver ed Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù; firmato « A. Palombi. »

(Parete 2.[a] vuota). Parete 3.[a] Tela rappresentante s. Pietro d'Arbues; firmato « G. Maureta, 1867. »

Parete 4.[a] Tela ad olio rappresentante s. Teresa in estasi; firmato « Avila V. Cutanda. »

Sala VII.[a]

Parete 1.[a] Grande tela dipinta ad olio rappresentante il beato Felice da Nicosia; firmato « Davilli. »

Parete 2.[a] Grande tela ad olio rappresentante

il beato Perboyre martire; firmato « G. Rolland, Roma 1889. »

Tela ad olio rappresentante un miracolo del beato Francesco Saverio a N.ª Bianchi; firmato « L. Cremonini da Imola 1893. »

Parete 3. Entro ricca cornice, grande tela dipinta ad olio rappresentante il martirio del beato Pietro Chanel.

(Parete 4ª vuota).

Sala VIII.ª

Parete 1.ª Tela dipinta ad olio rappresentante il ritratto d'Innocenzo XI; firmato « Michetti. »

Tela dipinta ad olio rappresentante Cecilia giovane cieca, guida dei cristiani nelle catacombe; firmato « L. Olivetti. »

Grande tela dipinta ad olio rappresentante Giuditta nell'atto di mostrare al popolo di Betulia il reciso capo di Oloferne; firmato « Pietro Aldi di Manciano, Roma 1887. »

Parete 2.ª Tela ad olio rappresentante s. Pietro Claver; firmato « Giovanni Gagliardi 1889. »

Grande tela ad olio rappresentante Leone XIII. Allegoria del giubileo Sacerdotale; firmato « Francesco Grandi, 1887. »

Grande tela ad olio rappresentante s. Giovanni Berchmans; firmato « Prof. Pietro Gagliardi, 1888. »

Parete 3.ª Grande tela dipinta ad olio rappresentante il beato Pompilio M. Pirrotti, il quale trovandosi un giorno a spiegare il catechismo in una chiesa di Campi (Lecce) domandava all'uditorio *che veste ha e che ufficio compie Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare;* e non trovando risposta, ispirò un giovanetto che montato su di uno sgabello rispose: " Gesù nel Sacramento dell'Altare veste da sacerdote e compie l'ufficio di vittima "; firmato « Davilli. »

Parete 4.ª Tela dipinta ad olio, rappresentante s. Chiara da Montefalco; firmato « Raffaele Gagliardi, 1882. »

Tela dipinta ad olio rappresentante s. Paolo della Croce, opera di P. Gagliardi.

Quindi si giunge al grande salone detto del Concistoro ove oggi si custodiscono i gessi delle antiche opere di scultura esistenti nei musei pontificî e riprodotte modernamente per uso di studio artistico ed archeologico.

Le pareti di questa sala sono adorne di affreschi dell'epoca del pontefice Sisto V che ricostruì l'intiero palazzo lateranense; e fra questi sono degni di osservazione i due maggiori quadri che offrono

due scenografie del monte Quirinale, come era sul finire del secolo decimosesto. In uno di essi è rappresentata la piazza stessa del Quirinale con i colossi dei due dioscuri ivi trasportati allora dalle prossime terme di Costantino; e senza l'obelisco aggiunto più tardi da Pio VI. Vi si vede anche il palazzo pontificio in costruzione. Nell'altro quadro che sta incontro scorgiamo la grande fontana dell'acqua felice con gli edifizi prossimi. Questi due quadri sono importanti per la topografia della città in quell'epoca; e possono paragonarsi ai celebri affreschi delle vedute di Roma eseguiti in quel tempo stesso nella grande aula della biblioteca vaticana.

Venendo fuori da questa sala vi è da esaminare un'altra raccolta di antiche iscrizioni cristiane che forma appendice alla già descritta, e dalla quale è divisa soltanto per mezzo di un cancello. Noi la descriviamo qui sulla fine per seguire l'ordine che sogliono tenere i visitatori.

APPENDICE

DELLA COLLEZIONE EPIGRAFICA

La collezione epigrafica continua anche fuori del loggiato coperto nel repiano che sta d'innanzi alla grande sala già indicata dei gessi e nelle pareti e nel repiano inferiore della scala per la quale si scende al cortile e si esce dal museo. In queste pareti sono collocate le iscrizioni di minore importanza disposte per ordine topografico o quelle venute qui dopo sistemata la grande collezione del loggiato.

Nel primo repiano suddetto sono distribuite alcune epigrafi provenienti dal cimitero ostriano e da quello di Ciriaca, dagli ipogei della via Salaria, e da luoghi diversi del suburbano di Roma. Queste iscrizioni sono soltanto notevoli per la varietà delle forme paleografiche e per i nomi: alcune poche si distinguono dalle altre per talune formole speciali ed acclamazioni simili a quelle già esaminate nella

raccolta principale. Ne indicheremo qui solo le più importanti.

(A destra della porta della sala dei gessi).

Parete N. I. (Dal cimitero di S. Agnese).

N. 3. È notevole l'espressione *dulcissimo filio bernaculo in pace.*

7. Vi è il nome raro *Capitolinus.*

Nel N. 29 è da osservarsi la bella acclamazione *dormi in pace* (sic).

Parete N. II. (Dal cimitero di Ciriaca sulla via tiburtina).

6. *Vindimiane quae periit annorum* XVIIII. M. II.

9. *Constantiae innocentissimae bene cuesquenti* (idiotismo per *quiescenti*).

29. *Gaudentio filio mater sua.*

32. *Aristobulus dormit in pace.*

Parete N. III. (Dal cimitero di s. Ermete sulla via Salaria vecchia).

N. 7. Tegola con iscrizione dipinta di colore bianco IANVA*(rius)*. Appartiene alla famiglia delle epigrafi antichissime dette priscilliane.

11. Iscrizione con l'uso assai antico dei tre nomi *C. Calpurnius Saturninus* e notevole anche per il prenome dato alla donna *M. Calpurnia Spatale.*

17. Iscr. di una *Victoria* con il simbolo della corona che è forse anche segno ideografico del suo nome.

Sotto vi è una iscrizione pagana cancellata e adoperata per chiusura di un loculo.

Parete N. IV. (Dal cimitero di Ciriaca).

N. 12-16. Frammento di tavola lusoria - nel rovescio il nome *Seberi.*

43. Vi è ricordata la compera di un sepolcro bisomo, cioè per due corpi, - *emptu bisomu* (sic).

45. È notevole per gli errori ortografici alcuni dei quali indicano la pronuncia popolare.

Nitialis patrater filiatrae suae Victoriae emereti iscrisi in paece (sic).

Parete N. V. (Dal cimitero di s. Agnese cioè *Ostriano*).

N. 21. Notevole per il nome *Aurelius Petrus* che ricorda quello di s.ª Petronilla *(Aurelia Petronilla).*

N. 34. Vi è da osservare l'espressione *recepta (in pace).*

39. Iscrizione di un *Nero vir egregius* (titolo dell'ordine equestre).

Parete N. VI. (Di provenienza cimiteriale incerta).

N. 2. *Dativus Felicitas se vivos* (sic) *emerunt sibi locum.*

17. Vi è graffito un'istrumento fossorio.

24. (Sotto cristallo) *Mater et pater Basilissae filiae dulcissimae . . . . Basilissa in pace* (vaso - colomba - palma).

Parete N. VII. (Di provenienza cimiteriale incerta).

N. 2. *Victor posuit coniugi benemerenti* . . . . . . *cum pace requesqui* (sic).

36. *Coprie filie . . . que perit XI Kal. Apriles.*

39. *In pace Quinte pisinne beneme(renti)* . . . . *(pisinna,* da cui la parola italiana *piccina).*

Nelle pareti della scala sono anche disposte altre iscrizioni, cioè a destra scendendo quelle che provengono dai cimiteri sotterranei ed a sinistra quelle che appartennero ai sepolcreti stabiliti nell'età della pace a cielo aperto sopra gli ipogèi.

(Parete destra).

N. 12. *Aurelius Natalis Aureliae . . . coniugi sine ulla quaerella* (sic). (Che vissero cioè senza questioni). Belle lettere del secondo secolo.

72. *Pater filie Ermioneti dulci anime innocenti* (sic). *usque in IV idus martias.* (Modo singolare di indicare il giorno della morte).

73. Iscrizione dipinta in rosso con caratteri della forma stessa di quella così detta a pennello dei programmi pompeiani e perciò di grande antichità: *Aur. Vitalio matri benemerenti Stercorie quae ann. v(ixit)* LX. m. VIII. d. XI. (Dal cimitero di Priscilla).

236, 237. Frammenti di calce staccati dai loculi delle catacombe con avanzi di graffiti sepolcrali.

244. *Domnioni benemerenti . . . Iuliano IV et Sallustio conss.* (Questa data del consolato di Giuliano l'apostata per la quarta volta insieme a Sallustio indica l'anno 363).

249. È notevole per la indicazione della patria nel modo seguente: *Saturnalis ex Espanis ex Cartaginese* (sic).

Vi sono inoltre parecchi frammenti con graffiti di colombe, palme ed altri simboli consueti.

Nella parete a sinistra sono da rimarcarsi parecchie altre iscrizioni fornite di data consolare.

N. 1. *Marcellus qui. . . .*

(Ta)uro et Florentio conss. (a. 361).

2. *(Fl. Gratiano) Aug. IIII. et Merobaude* (conss.) a. 377.

3. Con tre date consolari *Fl. Ricimero et Clearco conss.* (a. 384).

Fl. Arcadio Aug. IV. - Fl. Honorio Aug. III. (a. 396).

Fl. Arcadio Aug. V. - Fl. Honorio Aug. V. (a. 402).

N. 4. *Fl. Arcadio Aug. - Fl. Bautone conss.* (a. 385).

5. Con il 2° consolato di Stilicone (a. 406).

11. *Valentiniano Aug. V. Fl. Anatolio conss.* (a. 440) Vi è graffita la croce.

16. Notevole per il consolato di Boezio (a. 510 o 522).

17. Iscrizione di un *ex tribunus voluptatum* col

consolato di Flavio Anicio Olibrio (a. 526). Vi si dice che il defunto fu sepolto da uno Stefano preposito della basilica di S. Lorenzo martire.

49. Bellissime lettere ed assai antiche col nome di un *Primus.*

53. *Fidelis in Cri(sto).*

120. Notevole per l'espressione **ΟΥΔΙC ΑΘΑΝΑΤΟC** (*nemo immortalis*).

158. Frammento di sarcofago con rilievo di un cavaliere e la iscrizione posta da un *Atebalius* ad una *Atebalia Iubentina.* Vi è la frase « *unicae caritati Dominae coniugi* (sic).

Disceso il rampante, nel vano di porta che trovasi a sinistra, vi è nella seconda fila in alto l'iscrizione posta alla consorte da un *Aurelius Marius beneficiarius tribuni cohortis VII praetoriae.* L'epigrafe finisce con l'espressione « *ex provincia Dalmatia posuit.* »

Sono pure da indicarsi un frammento su cui è incisa una rozza orante con nimbo e colomba (4ª fila); ed un altro con l'acclamazione « *Leo bibas in Deo.* » (7ª fila).

Nel repiano stesso sotto la fenestra vi è un piccolo sarcofago pagano con genietti che portano le armi di Achille. Esso fu adoperato nel nono secolo, come attesta l'epigrafe aggiunta nel clipeo,

per custodire i corpi dei santi martiri Ippolito, Taurino ed Ercolano e di Giovanni Calibita, ivi collocati da Formoso vescovo di Porto e poi romano pontefice.

L'iscrizione dice:

† *Hic requiescont corpora scor. martyru Yppoliti Taurini Herculani atque Iohannis Calibitis Formosus eps. (episcopus) condidit* (sic).

1.80 × 0.30 × 0.40.

Nella parete prossima alla scala sono affisse alcune iscrizioni medievali, e sotto di queste havvi un frammento di transenna dell'ottavo o del nono secolo con croce circondata da fiori e colombe. Sono da notarsi le seguenti:

N. 1. Iscrizione sepolcrale in caratteri armeni con croce grande a rilievo in mezzo a quattro minori. Sotto è scritto « *hec crux consecrata est* » (sic).

Questa iscrizione ricorda un monaco morto nell'anno 695 dell'èra armena, corrispondente al 1246 dell'èra nostra, sotto il governo dell'abbate Stefano Lazaro della città di Van. Essa proviene dal monastero degli armeni che stava presso la Basilica Vaticana [1].

[1] V. Mons. Balgy, *Historia doctrinae catholicae inter Armenos etc.* (Vienna 1878) pag. 60.

2. Iscrizione che ricorda il senatore *Nicolaus de Alanio* di Napoli con la data del 1428.

3. Donazione di un fondo fatta l'anno 1291.

5. Iscrizione sepolcrale di una Bona e di un Menna con anatemi a chi ponesse un cadavere sopra l'altro.

6. Altra iscrizione sepolcrale di un *Formusanus* e di sua moglie Sofia con anatemi a chi profanerà il sepolcro.

7. Frammento notevole per la indicazione di una data dell'èra cristiana nel secolo decimo, di cui rimangono soltanto le seguenti lettere:

OB . D . VII . M . IVL .

..... DCCCCLXX ....

Finalmente nelle pareti dell'ultimo repiano furono collocate alcune altre iscrizioni sepolcrali dei cimiteri sotterranei o dei sepolcri sopra terra venute posteriormente nel museo e che si custodivano nel magazzino.

Nella parete a sinistra scendendo sono da notarsi:

La iscrizione che comincia con le parole *Domus aeternalis* e ove sono nominati un *Aurelius Celsus* ed una *Aurelia Hilaritas* che si comprarono un arcosolio con la sua parete « *cum parieticulo suo* ». Questa però è copia moderna dell'originale che si conserva nel museo Kircheriano.

Un frammento con orante graffita.

Un altro frammento con barca e pescatore che la tira alla sponda; e molti altri frammenti di minore importanza. L'iscrizione che dice *Castrerio etc.* e porta i simboli del vaso e delle palme è contrafazione moderna.

Nella parete incontro si notano alcune altre iscrizioni consolari. Sopra una vi è la data di *Teodosio e Rumorido* (a. 403) (N. 2 in basso); un'altra ha il consolato di *Venanzio* (a. 507 ovvero 508); ed una terza porta quello di *Stilicone* (a. 400 ovvero 405) (N. 1 della 5ª fila).

Un frammento è da rimarcarsi per la frase *o Felix . . una nata innocente* (sic) . . . *Divinitas dederat*. (Nel mezzo).

È poi degna di studio speciale una epigrafe metrica che si riferisce forse ad un pontefice romano e probabilmente al papa Zosimo (a. 417-18), secondo l'opinione del de Rossi. (È la terza nella 3ª fila cominciando dall'angolo).

Riprodurremo qui il testo lacunoso del marmo con i supplementi proposti dal de Rossi; e con questa ingegnosa restituzione di una epigrafe papale fatta dal grande archeologo ordinatore del museo lateranense chiuderemo il nostro lavoro [1].

[1] V. de Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, a. 1881, p. 93 e segg.

Discere si me (rens pat)*ris meritum c*(upis almi).
Hunc Petrus (Zosimum) *verum secum ei* (sociavit)
Somnio prae(cessis den)*is vix mensib. a*(nno)
Natali vener(ando advenien)*teque sacrato*
Laetitiae popu(lo ferias co)*ncedere jussit.*
vixit .... m. XI . d . VI .[1]

In questa iscrizione si parla di un grande personaggio il quale dall'apostolo Pietro fu associato alla gloria celeste e che concesse al popolo di festeggiare il *natale sacrato*. Si tratta dunque di un romano pontefice; e nella terza linea vi è un accenno ch'egli abbia seduto un anno e alcuni mesi. Tutto ciò può assai bene appropriarsi al papa Zosimo, il quale dopo aver governato la Chiesa un anno nove mesi e pochi giorni morì nel decembre del 418, nelle feste del Natale. Così che nella sua epigrafe sepolcrale si sarebbe detto che egli non volle fosse interrotta a causa della sua ultima malattia la solennità delle feste lietissime del Natale di Cristo « *Natali venerando advenienteque sacrato laetitiae populo ferias concedere jussit.* »

Il sepolcro del papa Zosimo, cui secondo il de Rossi questa iscrizione appartenne, era posto

[1] Le parole in corsivo sono quelle che restano ancora sul marmo, quelle fra parentesi furono supplite dal DE ROSSI.

nella basilica di S. Lorenzo nell'agro verano e precisamente nella nicchia a sinistra di chi guarda il monumento sepolcrale del pontefice Pio IX di s. m.

Con le iscrizioni di questa scala che mette nel cortile ha termine il museo cristiano.

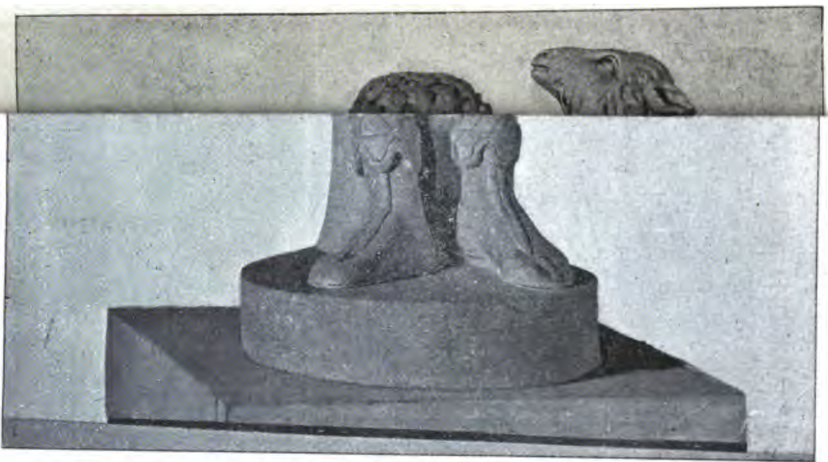
La visita di questo museo, come si disse fin dal principio, può servire di utile preparazione per una escursione alle catacombe romane, o di complemento di studio per chi abbia già visitato quei venerandi sotterranei. Ma questa collezione insigne forma anche assai opportunamente il vestibolo della grande basilica lateranense dedicata da Costantino a Cristo Salvatore nei lieti giorni della pace da lui data alla Chiesa. Il visitatore pertanto continuerà assai bene in ordine cronologico il suo studio passando dal museo cristiano alla prossima Cattedrale di Roma; ove, ad onta delle trasformazioni di tanti secoli, restano ancora memorie insigni del cristianesimo uscito trionfante dalle catacombe, come pure dell'antico patriarchio che fu la residenza gloriosa dei romani pontefici per tutto il medio evo.

FINE

INDICE

DEI MONUMENTI PRINCIPALI
NELL' ORDINE DELLA GUIDA

Tav. 1ª



STATUETTA DEL BUON PASTORE

(3° SECOLO) *v. pag. 25 N. 103.*

Tav. 2ª



Tav. 3ª



Tav. 4ª



STATUA DEL DOTTORE S. IPPOLITO

(3º SECOLO) *v. pag. 79 N. 223.*

Tav. 5ª



FRAMMENTO DELL' ISCRIZIONE DI ABERCIO

(2° SECOLO) *v. pag. 96.*

Tav. 6ª

INNOFITO
F · VIXIT
III NON · AVG

3

VSTI
QVAEVI
RECESSIT
EB ☧

5

CENTIAN
ITANNIS
XVIETIN
ROCESPR

FILIOBENEMERENTIFECIT
NNIS VIIMENSISVIIDIE
RITVSTVVSBENEREQVIES
PETASPROSORORETVA

Prezzo L. 2

N. B. - Il museo cristiano lateranense è aperto nei giorni di *Lunedì, Mercoledì* e *Venerdì* (non festivi) dalle 10 alle 3 dal 1° Settembre a tutto Maggio e dalle 9 all'una nei tre mesi Giugno, Luglio e Agosto. (Tassa d'ingresso L. 1). È poi aperto gratuitamente il primo Sabato d'ogni mese (purchè non festivo) dalle 9 alle 12 dal Settembre al Maggio e dalle 10 all'una negli altri mesi.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

DUE DEC 18 1922


rc 1033.56
uida del museo cristiano Lateranen
Videner Library 005999235
3 2044 081 040 925